

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Arrivati i Pershing nella RFT i sovietici lasciano Ginevra: si apre una fase di insicurezza per il mondo

Rotta la trattativa Usa-Urss sui missili

Dopo due anni, l'ultimo incontro fra le due delegazioni è durato soltanto venticinque minuti - La lapidaria dichiarazione del rappresentante sovietico Kvitsinski: «Non è stata fissata alcuna data per un futuro incontro»

GINEVRA — Il negoziato è interrotto. Non è stata fissata alcuna data per un futuro incontro. Con queste parole il capo della delegazione sovietica ai colloqui di Ginevra sugli euromissili, Julij Kvitsinski, ha detto ieri la parola fine alla lunga trattativa (o almeno a una fase della trattativa) che per due anni, esattamente dal 30 novembre 1981, ha visto il fronte americano e sovietico a Ginevra, nel tentativo di raggiungere un accordo. Kvitsinski è uscito dalla sede della delegazione americana a Ginevra, dove è avvenuta la seduta (la centoundicesima, per la cronaca), esattamente alle 11,25 di ieri mattina. L'ultimo incontro fra le delegazioni sovietica e americana è stato anche il più breve: 25 minuti d'orologio. La decisione sovietica di lasciare i colloqui è stata immediatamente comunicata e commentata anche da parte americana, con una nota nella quale la delegazione americana «esprime il suo profondo rammarico per la decisione dell'Unione Sovietica di sospendere il negoziato INF (armi nucleari intermedie, n.d.r.). Essa sostiene che si tratta di una decisione ingiustificata e infelice. La delegazione degli Stati Uniti — prosegue la nota — ha fatto presente, da parte sua, che gli Stati Uniti sono disposti a continuare il negoziato fino a quando un accordo non venga raggiunto e fino a quando i nostri due paesi non abbiano tenuto fede alle loro responsabilità di contribuire alla causa della pace».

La grande paura dell'Europa

di ROMANO LEDDA

L'INTERRUZIONE da parte dell'URSS delle trattative di Ginevra sugli euromissili era attesa — quale ipotesi di «provvisa» e dichiararsi «stupiti» — di ora in ora. Solo un fatto ottimistico e una incerta miopia sull'esito negoziale delle «prove di forza» hanno potuto far pensare che i sovietici non tenessero fede alle loro ripetute dichiarazioni in proposito. In realtà dal momento in cui — con l'invio dei Cruise in Gran Bretagna e i loro componenti in Italia — si delineava la certezza che non vi sarebbe stato un accordo, l'interrogativo verteva solo sul «quando» Kvitsinski avrebbe abbandonato il tavolo ginevrino. Il voto del Bundestag e l'arrivo del primo Pershing 2 nella Germania federale hanno sciolto il dilemma.

Adesso per alcuni giorni avremo una guerra propagandistica di accuse e controaccuse e un sottile esercizio diplomatico sul termine «interruzione» (non «rottura»), per eludere il giudizio su quanto è accaduto a Ginevra e la previsione su quanto potrà accadere nei prossimi mesi. Eppure è di qui che bisogna partire se si vuole avere coscienza della gravità dei processi politico-militari che l'epilogo negativo del negoziato ginevrino ripropone.

A Ginevra si è veramente cercato un accordo, che ripartisse dall'eliminazione di 520 euromissili e rinegoziasse gli equilibri a livello più basso (come tutti dicevano di volere). La risposta è perlomeno dubbia. E non solo perché le piattaforme negoziali erano e sono restiate lontane. Ma perché nella trattativa è prevalsa un'altra logica. Ha ragione Willy Brandt: all'errore sovietico si è voluto rispondere con l'anelito di schiarire armi altrettanto e, in qualche caso, più destabilizzanti. Perciò gli spiragli negoziali concreti a pertenti (e subito chiusi) nel corso di due anni, sono stati rari. Anzi solo due: la ambigua e ancor oggi misteriosa «spiegata nel bosco» e la proposta Andropov dell'agosto di quest'anno che si muoveva nella direzione giusta. Ma che ebbe il torto di arrivare in ritardo: quando ormai il problema della installazione dei missili era divenuto fatto politico, e Reagan lo giocava come tale sia nei confronti degli alleati che nell'accanita competizione con l'URSS.

La stessa logica che ha determinato il fallimento di Ginevra si estenderà? E bene non nascondersi dietro altri fatti ottimistici. Il negoziato sui missili forse riprenderà, ma quando e, soprattutto, in quali condizioni? I rischi reali sono molti. In primo luogo le possibili contromisure sovietiche intrecciate con le controazioni americane. Nel frattempo l'altro negoziato, quello sulle armi strategiche, probabilmente segnerà il passo. Più in generale si complica e allenta il controllo degli armamenti nucleari. Sia per la qualità tecnologica di una nuova generazione di armi, che per la sua quantità: la proliferazione nucleare è già un dato di fatto, e il mancato accordo ginevrino darà argomenti e una certa legittimazione ai suoi fautori. In breve possiamo mettere nel calcolo per i prossimi mesi una nuova e generalizzata impennata

nella corsa agli armamenti, con una spirale di azioni reattive che potrebbero sfuggire di mano a tutti, a partire dalle grandi potenze. Le cui relazioni reciproche si inveleniranno ulteriormente, con una netta accentuazione della forza militare quale asset esclusivo della propria sicurezza e strumento principe della propria presenza nel mondo. Se si considera che nei prossimi mesi avrà inizio la campagna elettorale di Reagan tutta mirata sulla immagine di una America «forte», e che in URSS è in corso un dibattito in cui sono presenti posizioni che alla «forza» intendono rispondere con la «forza», si avrà un quadro più completo degli infiniti movimenti che potranno caratterizzare questa difficile congiuntura internazionale. E proprio partendo da questi dati, che i comunisti hanno avanzato la settimana scorsa alla Camera la loro proposta di una iniziativa «estrema» per salvare il negoziato. Il governo si è mosso per tempo?

Ho letto ieri che la decisione di installare i missili in Europa occidentale ha disprezzato tre grandi paure. Difficile capire quali, se una «paura» il vecchio continente. Da oggi, in effetti, l'Europa è meno sicura che nel passato. L'inaudita concentrazione di armi nucleari sul suo territorio — a Est come a Ovest — diventa un fattore di insicurezza specifica che si aggiunge alla maggiore insicurezza generale. Proprio chi ha più tenacemente difeso gli equilibri nucleari come pura contabilità aritmetica, proprio chi ha anteposto la fedeltà alle alleanze, come un dogma acritico, ad ogni altra considerazione, ha qualche dubbio di riflettere sui suoi effetti di una logica che sta disgregando gli equilibri e corrodendo il tessuto delle alleanze (a Ovest come a Est), senza peraltro far avanzare proposte che riportino un ordine nelle relazioni mondiali.

D'altro canto l'Europa nel suo insieme e all'interno di ogni paese, arriva all'appuntamento «missili», con lacerazioni e divisioni profonde, che toccano e attraversano tutti i partiti, i gruppi sociali, le confessioni religiose. Che pongono grandi problemi sul terreno del consenso (e della stessa vita democratica) proprio laddove più solide erano le certezze e i momenti di coesione. Se questo è il quadro sintetico ma realistico che abbiamo di fronte, è evidente che non è il momento della rassegnazione. Al contrario. Proprio i rischi possibili rafforzano l'esigenza di una vasta, unitaria e vigorosa iniziativa. Che è di lunga lena, che richiede una straordinaria combinazione di realismo (capacità propositiva concreta) e di elaborazione concettuale e culturale. Poiché si tratta di spezzare la logica di cui si è parlato in queste pagine, le tendenze oggi dominanti: il che vuol dire lavorare tenacemente per una nuova concezione della sicurezza tra gli Stati e per un nuovo ruolo dell'Europa. E con questo orizzonte politico e ideale che le forze politiche e ideologiche in campo, in tutti questi mesi, contro l'installazione dei missili e contro il riarmo nucleare, possono rovesciare l'esito negativo di Ginevra e far crescere e avanzare concreti obiettivi politici di pace, che sono non solo necessari ma anche possibili.

Mosca: ora più difficili anche i negoziati START

Dichiarazioni sovietiche dopo l'interruzione dei colloqui - Un comunicato della Tass dà la notizia al paese

Dal nostro corrispondente
MOSCA — «Quando la politica da "arte del possibile" si trasforma nella suicida mentalità del "grilletto sollevato", sorgono allora le questioni circa la possibilità della prosecuzione del dialogo». Il Cremlino ha affidato al commentatore Spartak Beglov il compito di aggiungere qualcosa alla notizia nuda e cruda della interruzione della trattativa di Ginevra. La TV, dal canto suo, si è limitata, nel programma serale «Vremia», a esporre le cinque righe della TASS in cui si dice che «nel corso della riunione la delegazione dell'URSS si è pronunciata per l'interruzione del corrente round di colloqui senza la definizione di una qualsiasi data per la loro ripresa».

Giulietto Chiesa

Paolo Bufalini, della Direzione del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «L'interruzione da parte sovietica dell'attuale round del negoziato di Ginevra sugli euromissili contemporanea all'arrivo del Pershing 2 sul territorio della Repubblica federale tedesca e alla decisione del Bundestag di renderli operativi entro dicembre era un evento annunciato e previsto. Il PCI aveva realisticamente e esplicitamente denunciato l'incerto pericolo di un tale sbocco ed aveva perciò proposto un passo estremo per scongiurarlo, sollecitando chiare manifestazioni di buona volontà da una parte e dall'altra per rendere possibile, di fatto, la prosecuzione delle trattative. In tal senso era stato chiesto al governo italiano di compiere prontamente i passi necessari presso tutti i governi interessati. Il presidente del

A Washington la consegna è: sdrammatizzare

Da Reagan e Weinberger una serie di dichiarazioni in cui si ipotizza una futura ripresa del negoziato

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — La consegna è: sdrammatizzare, dare tutto per previsto e per scontato, escludere conseguenze e implicazioni preoccupanti. Questa è la chiave scelta dal vertice americano per la rottura delle trattative con l'URSS sugli euromissili. A tale consegna si è attenuto, innanzitutto, l'uomo che l'aveva data, cioè il presidente Reagan. Aveva programmato di andarsene a trascorrere il «Thanksgiving», la più grande festa familiare americana nella tenuta di Santa Barbara, in California e le notizie provenienti da Ginevra non lo hanno minimamente indotto a cambiare i suoi piani di un lungo week-end (con un giorno di anticipo rispetto al suo concittadino). Si è presentato di buon mattino sul prato della Casa Bianca dove l'attendeva l'elicottero che poi lo avrebbe trasportato alla base militare di Andrews dove avrebbe cominciato la traversata del continente con l'«Air force one». I giornalisti, ovviamente, erano in agguato e il presidente ha rilasciato dichiarazioni miranti a ricondurre l'evento nell'ambito del

Aniello Coppola

Consiglio aveva risposto assicurando che avrebbe preso iniziative in questa direzione: non risulta che ciò sia stato fatto. «Ci domandiamo se non sia ancora possibile ripristinare le condizioni per la ripresa della trattativa, attraverso l'esplicita dichiarazione da parte occidentale di non voler rendere effettivamente operativi i nuovi missili alle scadenze annunciate e da parte sovietica di un gesto significativo di un iniziale smantellamento degli SS-20. «Di fronte alla gravità del momento è dovere di tutti richiamare i governi e i parlamenti a rendersi interpreti dell'ansia e della volontà di pace manifestata dal popolo. Per parole nostre, noi certamente non ci rassegniamo, ma dispregheremo una azione sempre più ampia contro l'installazione dei missili, per la distruzione di quelli già installati, con l'obiettivo di raggiungere l'eguale sicurezza a livelli di equilibrio sempre più bassi».

Bufalini: ci vuole una nuova iniziativa

Il presidente Pertini salutato dalla folla al suo arrivo

Ma che ci stiamo a fare nel Libano? Questa domanda ormai rimbalza sempre più frequente dalle pagine dei quotidiani e dalle coscienze dei cittadini. Non è una domanda nuova. Anzi si è posta necessariamente a chiunque avesse un briciolo di buon senso, quando fu deciso di mandare la nostra forza di pace in quello sfortunato Paese. Ma chi non fa di mestiere il commentatore politico — come il sottoscritto — tacque allora per tranquillizzarsi, dicendo a se stesso che probabilmente c'erano precise intese e conseguenze che lo scopo di quell'intervento sarebbe venuto chiarito proprio durante il suo sviluppo nel tempo. Ma le perplessità non furono dissipate, anzi aumentarono di giorno in giorno. Oggi siamo arrivati a un punto in cui non si può stare zitti. Abbiamo il diritto di chiedere, presentemente, il perché di quella permanenza. Anche il cittadino comune ha il dovere di farsi sentire. La goccia — chiamiamola così per eufemismo — che ha

Veniamo via in fretta da quel Libano prima di essere spinti a gesti orrendi

di GIULIANO TORALDO DI FRANCA

Ma che ci stiamo a fare nel Libano? Questa domanda ormai rimbalza sempre più frequente dalle pagine dei quotidiani e dalle coscienze dei cittadini. Non è una domanda nuova. Anzi si è posta necessariamente a chiunque avesse un briciolo di buon senso, quando fu deciso di mandare la nostra forza di pace in quello sfortunato Paese. Ma chi non fa di mestiere il commentatore politico — come il sottoscritto — tacque allora per tranquillizzarsi, dicendo a se stesso che probabilmente c'erano precise intese e conseguenze che lo scopo di quell'intervento sarebbe venuto chiarito proprio durante il suo sviluppo nel tempo. Ma le perplessità non furono dissipate, anzi aumentarono di giorno in giorno. Oggi siamo arrivati a un punto in cui non si può stare zitti. Abbiamo il diritto di chiedere, presentemente, il perché di quella permanenza. Anche il cittadino comune ha il dovere di farsi sentire. La goccia — chiamiamola così per eufemismo — che ha

Pertini a Potenza: «No a un altro Belice»

Accoglienza trionfale della gente di Potenza al presidente Pertini in visita in Lucania a tre anni esatti dal terremoto. Il presidente della Repubblica, nell'occasione, ha assistito alla inaugurazione dell'università di Potenza.

Il governo ammette: il deficit '84 cresce

Partito da una previsione di 80.000 miliardi, l'esecutivo ha poi scritto nella legge finanziaria 90.000 e infine, ieri, ha presentato un emendamento in Senato per portarlo a quasi 95.000. Calcoli più fedeli fatti dai comunisti prevedono che supererà i 100.000. Anche nelle votazioni di ieri il pentapartito ha imposto misure di «rigore» a senso unico.

Un accordo mette fine al dramma di Tripoli?

Un accordo mediato dall'Arabia Saudita ha forse messo la parola fine alla tragedia di Tripoli: la tregua dovrebbe diventare definitiva, Arafat accetta di lasciare il nord Libano «con onore», prevista una conferenza di riconciliazione OLP-ribelli-Siria.

«Giallo» Genoa-Inter: interrogato Dino Zoff

Il magistrato genovese che sta indagando sul «giallo» Genoa-Inter è sulla complicata vicenda della scommessa legata al prof. Puricelli ha interrogato ieri Dino Zoff come teste: quello aveva riferito al magistrato che Dino sarebbe depositario delle confidenze del prof. Puricelli.

A novembre costo della vita intorno al 13%

L'inflazione rallenta

Arrivano nuove tariffe

ROMA — Il costo della vita rallenta la sua corsa. A novembre dalle grandi città giungono segnali più incoraggianti, con aumenti del prezzo di quella permanenza. Anche il cittadino comune ha il dovere di farsi sentire. La goccia — chiamiamola così per eufemismo — che ha

Dopo sei mesi di prigionia sull'Aspromonte

Liberata la madre, si tengono Rocco, 8 anni

Dalle grandi città aumenti di circa l'1% nel mese. L'impatto dei prezzi pubblici e del costo della casa. La spietata regia del sequestro - Il terzo nella famiglia, uno zio, ucciso dai rapitori - Il bambino incatenato

ROMA — Si riuniscono questa mattina alle 9,30 il CC e la CCC del PCI; tre i punti all'ordine del giorno: una politica economica alternativa per lo sviluppo e l'occupazione (relatore Alfredo Reichlin); l'impegno dei comunisti nella lotta per la pace (relatore Enrico Berlinguer); il terzo punto è dedicato alle varie. I lavori continueranno domani e dopodomani.

Nelle Sport

Filippo Veltri

Alla vigilia delle elezioni di domenica scorsa non uno di coloro che oggi alzano la voce per sottolineare il significato generale e politico del voto aveva detto o scritto le stesse cose. Anzi avevano detto e scritto esattamente il contrario. Il calo del PCI ha fatto il miracolo della moltiplicazione per cento e per mille del valore di queste elezioni. C'è stato chi ha scritto che le elezioni di domenica scorsa sono le più importanti dal 1946. Più importanti del 1948! Il secondo canale televisivo ha presentato come un «risultato storico» il voto per il PSI a Reggio Calabria benché esso sia rimasto al di sotto di quello ottenuto nelle precedenti amministrative (22,33% nel 1980 e 21,9 nel 1983). Annottiamo che nel 1980 non c'era ancora la presidenza socialista anche se esisteva già una certa organizzazione del potere locale.

Ma, anzitutto, vediamo cosa era stato scritto alla vigilia delle elezioni.

Sulla «Repubblica» di domenica, nel servizio di Sebastiano Messina, leggiamo che «democristiani e socialisti mettono in guardia da un'infantizzazione dei risultati elettorali». La stessa cosa affermava Antonio Padellaro su «Corriere della Sera». E sempre domenica il governo ha presentato la «verità» che gli appuntamenti elettorali di Reggio e Napoli avevano una portata nazionale, non per misurare col bilancino se questo o quel partito andrà più o meno di quanto si è previsto nelle precedenti, bensì per capire se siamo arrivati al momento della «rigenerazione o a quello dello sfascio totale».

Da parte sua il direttore del «Messaggero»

ammontava: «Attenzione a non sopravvalutare la rappresentatività di questa eterogenea consultazione amministrativa che, proprio per essere figlia, in più di un caso, di crisi cicliche o di malgoverno, si carica di significati locali molto marcati». Ed il «Giornale di Montanelli» osservava che nei centri interessati dalle elezioni, «per consolidata tradizione, i fattori locali giocano un ruolo decisamente preponderante rispetto a quelli nazionali».

Potremmo continuare a lungo con questa rassegna stampa retrospettiva se non dovessimo dar conto delle cose che si dicono e si scrivono in questi giorni.

Ieri abbiamo posto in rilievo come il segretario del PCI, che è anche presidente del Consiglio, abbia forzato per motivi di bottega il significato del voto. Gran parte dei giornali si sono affrettati ad amplificare quel giudizio che hanno messo l'accento su due punti: il pentapartito si è rafforzato ed il PCI è dilaniato da crisi e contrasti. Il GR3 ieri mattina ha dato addirittura veste di notizia alle invenzioni su nostri sedicenti contrasti e lacerazioni, unendosi così al coro di altri cialtroni.

E veniamo subito al ragionamento politico. In queste settimane il pentapartito si è diviso sempre più sui problemi più scottanti della politica estera e di quella economica e, soprattutto, non è riuscito ad indicare soluzioni a questi ed a tutti gli altri problemi del paese. Stranamente, gli stessi giornali che mettono in evidenza il «rafforzamento» del pentapartito, non ne fanno poi accenti sul momento politico. (Montanelli lo nota nel suo sguardo alla politica estera, «Repubblica» per

Ripensamenti e ridicole invenzioni dei giornali

Prima quel voto non contava, ora è diventato «storico»

quella economica, altri per un altro ventaglio di problemi).

I risultati elettorali di Napoli, di Bolzano, di Reggio Calabria e di Trento faranno cambiare il quadro politico? Non lo crediamo proprio, anche perché gli stessi nodi politici di questi centri, per molti versi significativi e rilevanti, non sono stati scelti dalle elezioni e non è difficile prevedere che si riproporranno acutamente. Né crediamo che nella maggioranza potrà esservi maggiore «stabilità». E ciò perché non ci sono una strategia comune e risposte valide sui grandi temi ed anche perché — come notava ieri il giornale de «Il Mattino» (pagato dal Banco di Napoli) — non solo gli avversari ma soprattutto gli alleati

della DC, che «avevano cominciato troppo presto a fare calcoli e programmi, partendo dal dato dell'inesorabile declino della DC», devono rivedere e calcoli e programmi. Insomma: le carte sono ancora tutte da giocare, viene ricordato a chi pensava di avere vinto la partita cogliendo la presidenza del Consiglio.

Non c'è dubbio che questa consultazione ha posto seri problemi al PCI. Non li abbiamo certo velati, e chi ha letto «l'Unità» di ieri deve onestamente convenirne. Siamo chiamati, come in altri momenti a che riflessioni non solo dove si è votato, ma in tutto il partito. Anche perché sono emersi problemi che non riguardano esclusivamente quel centro.

Ciò detto dobbiamo aggiungere che una delle cose su cui riflettere è la campagna anticomunista scatenata dopo il voto. Una campagna che spesso rasenta la provocazione ed anche il ridicolo. Se avessimo tempo e spazio potremmo esibire titoli di giornali, editoriali e inchieste sulla «crisi irreversibile» immanabilmente attribuita al PCI dopo qualche elezione amministrativa parziale o anche dopo qualche consultazione a più ampio raggio (basti ricordare non il 1948 ma il 1979). Tuttavia non possiamo trascurare alcuni episodi di autentica cialtroneria giornalistica che si inscrivono nella cornice di questa campagna.

La «Stampa» di Torino ed il «Secolo XIX» di Genova sono oggi in prima linea. Infatti sulla «Stampa» viene inventata puramente e semplicemente la partecipazione di Giorgio Napolitano ad una riunione della segreteria del PCI, nonostante Napolitano non abbia partecipato a Roma o a Napoli ad alcuna riunione in cui s'è parlato del risultato elettorale. Si dirà che non è la prima volta. Ma non capita spesso di leggere tra virgolette ed in corsivo (perché non ci siano dubbi) non solo ciò che ha detto Napolitano (assente), ma addirittura la replica rivoltagli da Zangheri che, in veste di «grande accusatore», avrebbe rimproverato al Napolitano-ombra di avere lasciato sfiduciare la situazione di Napoli. Luca Giurato, che firma la informatissima nota, si avventura in una spericolata costruzione di gruppi e gruppetti ed in uno di questi inserisce «il segretario provinciale di Napoli, Geremicca» — come si sa — non è più tale dal 1976!

Ferdinando Tusa del «Secolo XIX» si mostra non meno «informato» e, sempre riferendosi alla stessa riunione di Segreteria nella quale Napolitano si muove con la levità di un'ombra (e di cui dà notizia anche «Repubblica», rivela che egli è stato «apostrofato» da Zangheri, ma da Reichlin e Tortorella che avrebbero detto (sempre tra virgolette ed in corsivo): «Hai inutilmente diviso il gruppo dirigente già in difficoltà...». E Napolitano controbatte: «Bassolino si è impegnato scarsamente...». Seguono poi alcune banalità politiche che, secondo quanto vien messo in bocca all'ombra di Napolitano, «domineranno i lavori del CC convocato per il 26». E via di questo passo per tutta una colonna di apertura del giornale genovese che pure è diretto da una persona seria come Tommaso Giallo.

E per restare sul piano della «informazione», «Repubblica», pur usando il condizionale, ci fa sapere che Gerardo Chiaromonte «lascerebbe» la Segreteria del PCI. Cosa che — come è noto e come ha scritto a tempo debito la stessa «Repubblica» — è avvenuta quando Chiaromonte è stato eletto presidente del gruppo dei senatori comunisti.

Potremmo continuare a squadrare decine di notizie analoghe, tutte confezionate e servite col massimo rigore professionale per dimostrare che alle Botteghe Oscure ci sono «panico», «terremoto», «crisi», «lotte dure», «di conseguenza», «come titola «Repubblica» — si cerca di correre ai ripari. Ma ne facciamo grazia ai lettori.

em. ma.

ROMA — Ora è lo stesso governo a dirlo e a scriverlo: il tetto di 90 mila miliardi al deficit pubblico non ha fondamento alcuno nella realtà del bilancio dello Stato. L'operazione di sgritolamento è iniziata ufficialmente ieri mattina quando il governo ha presentato l'emendamento all'articolo 1 della legge finanziaria, quello che appunto fissa il disavanzo. Da 92 mila 940 miliardi è stato portato a 94 mila 950 miliardi (in termini di competenza). Nel bilancio di cassa — che è quello che conta — passerà da 90 mila miliardi a quota 93 mila. La differenza con l'obiettivo del programma di governo (80 mila miliardi) è di ben 13 mila miliardi.

Ma non è che l'inizio: in questa occasione il ministro del Tesoro ha dovuto provvedere a garantire ai Comuni i trasferimenti del 1983 più il 10 per cento, cioè la maggioranza dovuta al tasso di inflazione programmato per il prossimo anno. Ha quindi trasferito altri duemila miliardi di lire senza, peraltro, raggiungere lo scopo: la maggioranza è, infatti, pari all'8 per cento. E questo è un dato medio: avremo quindi i Comuni difesi dall'inflazione e altri, come Milano, che riceveranno appena il 4 per cento in più rispetto al 1983.

Dopo i Comuni — e tutto questo era già documentato sulla relazione di minoranza presentata dai senatori comunisti Napoleone Colajanni e Nino Calice — arriverà la previdenza il cui deficit è sottostimato per almeno tremila miliardi; poi sarà la volta del servizio sanitario nazionale il cui fondo è anch'esso sottostimato; il gettito del condono edilizio risulterà molto probabilmente poco cosa rispetto alle prime previsioni; aumenterà, in conseguenza di queste incertezze, la spesa per pagare interessi sui titoli del debito pubblico. Se ci fermiamo qui il deficit pubblico del 1984 già raggiungerebbe e supererebbe i 100 mila miliardi. Il governo attende ora la verifica con il sindacato dell'accordo del 22 gennaio per varare inasprimenti fiscali, tariffari e contributivi per diecimila miliardi.

E la legge finanziaria? Un

Il disavanzo portato ora a quasi 95 mila miliardi

Anche il governo ammette: il deficit è fuori controllo

Una differenza di tredicimila miliardi, ma è soltanto l'inizio - Anche per la previdenza il passivo è decisamente sottostimato - No della maggioranza alla restituzione certa del drenaggio fiscale - Verso inasprimenti fiscali e tariffari per diecimila miliardi?

guscio vuoto delle cose necessarie (una manovra attiva sulle entrate fiscali e contributive; la rottura dei circuiti perversi della spesa pubblica corrente; l'impulso all'occupazione e agli investimenti) e pieno di tagli ciechi e a senso unico (i Comuni che pure sono soggetti di investimenti; operazioni surrette sulle pensioni; svilimento della riforma sanitaria e via libera a nuovi ticket e limitazioni dell'assistenza); blocco delle esenzioni pubbliche; rialzi tariffari che avranno ripercussioni pesanti sull'inflazione).

Queste prime due giornate di convulse votazioni sulla legge finanziaria sono piene di esempi concreti per chi voglia comprendere che cosa significa «rigore» secondo l'interpretazione del pentapartito. Si dice no alla restituzione certa del drenaggio fiscale ai lavoratori dipendenti e si rifiuta anche un tentativo ragionevole di aumentare i contributi sociali di malattia a carico di certe categorie auto-

me mettendo ordine nelle tante ingiustizie che albergano anche all'interno del lavoro autonomo; si colpisce la scala mobile dei pensionati ma si va con i piedi di piombo quando si tratta di operare risparmi reali sulle famose pensioni baby del pubblico impiego. La maggioranza vota in silenzio, arroccata e chiusa in se stessa, «è il timore» che anche un piccolo movimento si traduca in smantellamento di interi settori della maggioranza.

Anche ieri la giornata è proseguita — tesa e combattuta — con la maggioranza a far muro alle proposte del PCI e della Sinistra indipendente.

LA SANITÀ — Il governo ha dotato il fondo sanitario di 34 mila miliardi in meno ai quali — ecco le proposte presentate da Marina Rossanda, Vini Grossi, Franca Ongaro Basaglia e Antonio Alberti — vanno aggiunti altri due mila miliardi per gli investimenti e un vinco-

lo di 100 miliardi per attivare i servizi di tutela della salute mentale. Come è avvenuto per i Comuni, anche per la sanità i senatori della sinistra non fanno altro che riproporre le richieste unanimi delle Regioni e degli enti locali. Le proposte governative inserite inopportuna- mente nella legge finanziaria provocano anche dei veri e propri guasti negli assetti istituzionali. E il caso del passaggio di alcune funzioni e servizi delle USL alla gestione centralizzata delle Regioni; oppure dello scioglimento degli organi delle USL per bilanciarlo in disavanzo il piano dei debiti viene posto a carico delle Regioni che a loro volta debbono imporre ticket regionali. Fatte queste operazioni — contro le quali hanno proposto emendamenti Giovanni Hanalli e Giorgio De Sabbata — il governo non ha optato invece in quelle parti della spesa dove sono possibili risparmi limitandosi ad indicare un tetto fantasioso e demagogico alle spese farmaceuti-

Il significato del confronto politico al Senato

Due modi diversi di guardare alla politica dei redditi

di SILVANO ANDRIANI

Il governo scommette tutto su una duratura espansione della domanda mondiale sospinta dagli USA e spera di agganciare ad essa una ripresa italiana trainata dalle esportazioni. Di siffatto ripropone la riduzione dei salari reali netti, sarebbe, per il governo, la condizione fondamentale, giacché da essa deriverebbe un aumento degli investimenti e politiche più aggressive all'esportazione. Ricetta antica e vecchia come il cuoco, che risale alle origini del capitalismo; più volte smentita dal fatto che la ripresa italiana, che avevano seri dubbi non solo sulla durata, ma anche sulla estensibilità della ripresa USA per il drenaggio di capitali da altri paesi che consente l'attuale politica di allargamento del debito estero, non è mai riuscita a durare e che è più arretrata della nostra società e si approfondirebbero gli squilibri strutturali.

IL PERSONALE — Nella legge finanziaria è rimasto il blocco delle assunzioni nel settore pubblico, salvo la facoltà di derogare concessa al presidente del Consiglio e alcune esclusioni riservate ai Comuni e alle Regioni per le USL.

Giuseppe F. Mennella

portamento USA attraverso il sistema monetario esistente. Solo una ripresa di questo tipo potrebbe costituire l'inizio di una nuova fase di sviluppo.

La ripresa italiana, dovrà tenere conto del vincolo estero, ma dovrà far leva su politiche di ristrutturazione rivolte a diversificare e riqualificare la base produttiva e a stimolare la modernizzazione delle parti meno dinamiche ed efficienti della società (attività pubbliche, grandi reti infrastrutturali, agricoltura, distribuzione...). Infine l'inevitabile azione di risanamento del bilancio pubblico deve puntare a invertire la tendenza che ha fatto del bilancio una pura macchina redistributrice iniqua e restitutiva adesso la capacità di orientare i processi reali di trasformazione dell'economia.

Queste due linee alternative conducono a due modi sostanzialmente diversi di guardare alla «politica dei redditi». Per il governo essa è solo un mezzo per ridurre il costo del reddito nazionale assegnata ai lavoratori dipendenti. Infatti propone un blocco dei salari orari per tre anni, durante i quali prevede un sensibile incremento del reddito nazionale, e sostiene che così facendo si allevierebbe il problema della disoccupazione. Al contrario è proprio la scelta del governo di assecondare un processo di semplice razionalizzazione

de dell'esistente che continuerà a produrre i maggiori problemi di disoccupazione. D'altro canto per il 1984, come per gli anni precedenti il costo del lavoro non sarà certo il problema centrale dell'inflazione. Gli aumenti prevedibili in applicazione dei contratti non supereranno i quattro punti e il resto dipenderà soltanto dall'andamento dei prezzi, e perciò anche dalla politica economica del governo. La scelta del governo tende ad utilizzare un indiscriminato blocco proprietario di tutte le forme di accumulazione. Se l'idea di scaricare sui lavoratori il costo della crisi.

Ben diverso è il modo come noi ci poniamo il problema del governo della distribuzione del reddito, nel quadro di un dibattito aperto nella sinistra europea che tende a includere anche tematiche relative alla redistribuzione degli orari di lavoro, alla riforma delle politiche assistenziali, a nuove forme di accumulazione. Se si considera per il momento solo la specificità del caso italiano occorre partire dalla considerazione che il differenziale inflazionistico ha innanzi tutto una componente strutturale di squilibri economici, struttura del bilancio — che non sono eliminabili in tempi brevi. Vi è poi, legata alla prima componente distributiva che deriva dalla forma partico-

Trifonale accoglienza alla visita del Presidente della Repubblica

Pertini a Potenza a tre anni dal sisma

Il Capo dello Stato ha assistito all'inaugurazione della prima Università della Lucania, un simbolo della ricostruzione - «Che non accada anche qui ciò che è avvenuto nel Belice» - L'incontro con la popolazione

Dal nostro inviato

POTENZA — È giusto che chiedano soldi, perché non si ripeta, qui, quello che si è verificato nel Belice». Questo il commento a caldo di Pertini al termine della cerimonia in piazza della Prefettura.

Poco prima aveva assistito all'inaugurazione dell'Università della Lucania. Un evento importante che, non a caso — ha detto il rettore Cosimo Damiano Fonseca — «si celebra nella stessa data del tragico terremoto del 23 novembre 1980. Infatti la legge istituita dell'Università è inserita in quella — la 219 — intesa ad avviare la ricostruzione dei centri colpiti dal sisma, «dopo quei tristi giorni di sofferenze e di dolori».

La nuova aula magna ha raccolto docenti, alti prelati — nelle prime file spiccava il rosso violaceo delle berrette dei vescovi che ossessivamente si sono alzati per salutare tanto l'ex ministro degli Esteri Colombo quanto Pertini — rappresentanti dei partiti, di enti, nonché eleganti signore.

Quali prospettive per gli 892 giovani — e meno giovani — che si sono iscritti e che rappresentano il numero massimo fissato dagli organi accademici, in rapporto alle strutture edilizie e didattiche? La risposta, in certo qual modo, è venuta dalla piazza. Non dai discorsi del sindaco Fierro e del presidente della giunta regionale Azzarà, ambedue dc, ma dal saluto-donazione della federazione unitaria CGIL CISL UIL della Basilicata che ha chiesto pace e lavoro, rinnovando quello che fu lo slogan della lotta alla vergogna del latifondo trent'anni fa: «terra e non guerra». Lo ha letto Giovanni Di Lorenzo, del consiglio di amministrazione della Università di Rionero. I discorsi occupati — ha detto — sono 50 mila, pari al 16% della forza attiva contro il 10% della media nazionale; il prodotto interno lordo di questa città è di circa 8 mila, rispetto all'82; in campo manifatturiero si registra il 37% in cassa in-

tegrazione, mentre si annunciano centinaia di licenziamenti. Anche le esigenze fondamentali non sono state risolte tra cui l'acqua potabile, mentre si fanno avanti forme di delinquenza organizzata che tendono a controllare il mercato del lavoro sia nell'edilizia sia in agricoltura. L'inaugurazione dell'Università — fatto positivo — non può offuscare, attraverso tentativi di dissimulazione, l'esigenza di affrontare questi problemi.

Pertini ha ascoltato, attento, senza intervenire, sia i discorsi all'Università (dove gli è stato consegnato il primo sigillo d'oro dell'ateneo) sia quelli in piazza (dove gli è stato fatto dono dai sindacati di una targua operaia di Ernesto Teccani). Poi, in prefettura, il breve incontro con i giornalisti. Poche battute: «Conosco il calore della gente di Lucania. Sono stato qui molti anni fa a tenere comizi... È una gioventù, questa, che fa bene sperare... E poi, un impegno: «Noi dobbiamo aiutare il Mezzogiorno

a risolvere tutti i suoi problemi, ma anche altro. Fino ad ora andare all'Università significa lasciare Potenza, partire da qui, fare esperienze altrove. Bisogna fare attenzione che questa Università non sia solo per i lucani, ma che ci vengano anche da fuori, altrimenti non sarà altro che un'area di parcheggio una volta conclusi gli studi superiori, un modo per rimandare la disoccupazione». Non diversamente, sul futuro di questa istituzione, si è espresso Antonio Lerra, responsabile di scuola e università del PCI in Basilicata: «È necessario che a livello di governo nazionale e locale si attivino e realizzino finanziamenti ed interventi capaci di consentire all'ateneo lucano di potere svolgere in pieno e al più alti livelli le sue funzioni, affermandosi quale fondamentale punto di riferimento nello stesso Mezzogiorno per quanto concerne la ricerca e gli studi e della ricerca». Una Università, quindi «altamente qualificata, largamente fruibile,

La trattativa per acquistare «The day after»

RAI 1: «Stiamo cercando di ottenere quel film»

ROMA — È RAI 1 che sta cercando di acquistare e trasmettere «The day after», il film USA che racconta il giorno dopo una catastrofe nucleare a Kansas City. Siamo fermamente intenzionati ad assicurarcelo — ha dichiarato Emanuele Milano, direttore di RAI 1 — perché quel film è sicuramente qualcosa di importante che gli spettatori italiani devono vedere.

Il film è stato trasmesso negli USA dalla catena ABC e ha avuto circa 100 milioni di spettatori; ha suscitato grande emozione, nelle prossime settimane lo potranno vedere tedeschi e inglesi. L'altro ieri i consiglieri d'amministrazione della RAI designati dal PCI — Frastu, Tecca e Vecchi — hanno formalmente sollecitato il problema chiedendo che la RAI faccia rapidamente e concretamente tutto il possibile per acquistare il film e inserirlo nella programmazione. Ieri Emanuele Milano ha confermato sia l'esistenza di trattative tra l'azienda di viale Mazzini e i produttori americani, sia le difficoltà che la RAI potrebbe incontrare per via del fatto che la stretta collaborazione che lega la ABC alla tv privata Retequattro. Emanuele Milano aggiunge, anzi, che la trattativa è in corso già da alcune settimane... ci interessa moltissimo l'acquisto di questo film che ha suscitato un incredibile interesse in America... Siamo anche disposti a pagare la cifra che ci viene richiesta, 500 milioni, ma che vale per la proprietà sia dei diritti cinematografici che televisivi.

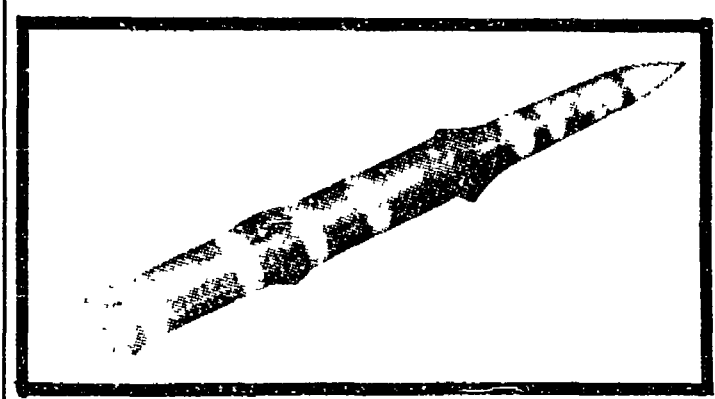
Secondo il direttore di RAI 1 le uniche difficoltà potrebbero sopraggiungere da una e-

ventuale opzione esercitata da Retequattro, «ma — ha dichiarato Milano — stiamo cercando di superarle». In effetti tra i massimi dirigenti RAI si è presa in considerazione l'eventualità di giungere, eventualmente, ad un accordo con Retequattro. In questo senso ci sarebbe stato già un primo abboccamento con l'editore Mondadori che, con Caracciolo e Ferrone, detiene il controllo della tv privata.

Emanuele Milano ha anche precisato che la RAI sta trattando con una società americana la quale «assicura di avere avuto dalla ABC l'autorizzazione a cedere i diritti del film». Questa società avrebbe già contattato due case distributrici italiane, tra cui la Medusa, per presentare il film il giorno dopo la fine della programmazione. Se la RAI riuscirà a concludere positivamente le trattative il film — della durata di due ore — sarà comunque proiettato sul piccolo schermo in un'unica serata. Per le norme vigenti, se la pellicola dovesse andare prima nelle sale, bisognerebbe attendere alcuni mesi prima di trasmetterlo in tv.

Qualche ulteriore informazione sulla vicenda potrebbe portarla personalmente il direttore generale della RAI, Biagio Agnes, che torna oggi dagli USA. In questi giorni ci sono state diverse telefonate tra Roma e gli USA e l'amministratore delegato della RAI Corporation, Pacchetti, è stato incaricato di seguirne personalmente la trattativa con la ABC. La casa produttrice è la società che controlla i diritti su «The day after».

8. 2.



Gli euromissili sul continente, mentre si interrompono i negoziati fra USA e URSS

I Pershing 2 sono arrivati nella RFT

Secondo il portavoce del governo, si tratta di parti di una batteria di nove vettori - Resta il segreto sulla base in cui il «Galaxy» americano ha scaricato il suo carico nucleare - Ma c'è il dubbio che i missili siano già da tempo nel paese - Rafforzate le misure di sicurezza intorno a tutte le basi

Andreotti: il negoziato deve essere ripreso

Intanto il governo decide di aprire una consultazione con gli alleati sul Libano

ROMA — Il governo italiano ha stabilito di aprire una consultazione con gli altri tre paesi che partecipano alla forza multinazionale, per valutare assieme gli sviluppi della situazione libanese. Ogni decisione sul destino e il ruolo del nostro contingente militare a Beirut sarà dunque assunta solo dopo la consultazione. Si è conclusa con l'approvazione di questa linea (all'unanimità, ma Pietro Longo non ha ostentatamente partecipato alla riunione) la seduta di ieri del consiglio dei ministri. Nel corso della discussione è stata esaminata anche la questione della rottura della trattativa di Ginevra sugli euromissili, e a questo proposito il ministro degli Esteri Andreotti ha rilasciato una breve dichiarazione, concordata con Craxi e con il governo, nella quale si limita a prendere atto del «drammatico annuncio sovietico», e ad esprimere «l'augurio che l'interruzione dell'attuale trattativa non voglia dire rottura di un negoziato, che bisogna, viceversa, continuare o riprendere nelle

forme possibili, con fermo proposito di giungere a risultati positivi. La cautela di questa dichiarazione di Andreotti — ripresa da altri leader del pentapartito: Piccoli, La Malfa, Zanon — è un po' in contrasto (anche stavolta) con le battute scambiate da Longo, mentre abbandonava la riunione del governo, con alcuni giornalisti: «Si ripete dopo due anni la favola di Esopo, quella del lupo e dell'agnello».

Quanto alla questione cruciale del Libano, il comunicato diffuso da Palazzo Chigi al termine della riunione dimostra che è trovato un punto di mediazione per un armistizio all'interno del pentapartito, dopo il clamoroso incidente di Venezia. Il governo per il momento non prende ufficialmente in considerazione l'ipotesi del ritiro del contingente italiano, ma tuttavia concede qualcosa di sostanziale ad Andreotti, tanto in termini di giudizio politico quanto di prestigio. E infatti è Pietro Longo (che aveva chiesto addirittura l'allontanamento del ministro degli Esteri) ad essere tenuto fuori dalla decisione del governo.

La parte più interessante del documento di Palazzo Chigi è quella dove, con il linguaggio della diplomazia, si portano critiche piuttosto severe alla condotta dei francesi: «L'inizio della conferenza internazionale sul Libano — si legge nella nota — è stato conforme all'appello per la riconciliazione nazionale, rivolto dai quattro ministri degli Esteri riuniti a Parigi all'indomani dell'eccidio di Beirut, quando si decise concordemente un'iniziativa politica costruttiva, intesa ad aiutare tutte le componenti della nazione libanese e a liberarsi dal clima di odio e di violenza». E un richiamo piuttosto esplicito ai patti raggiunti dai quattro paesi della forza multinazionale, violati apertamente dall'iniziativa di rappresentanza di Parigi. Difficile a questo punto prevedere, al di là dell'iniziativa politica assunta con la richiesta della costituzione, quale sarà poi l'atteggiamento del governo — ritiro o no del contingente, e in quali forme — se la consultazione non dovesse dare risultati soddisfacenti.

Intanto nella commissione difesa della Camera, in sede deliberante, ha approvato, con il voto contrario del PCI, la legge per la copertura delle spese in Libano.

Dal nostro inviato

BONN — Primo atto: alle 11,40 del mattino di ieri le telecamere segnalano l'urgente e trascorrono le due frasi con cui Kvitinski a Ginevra annuncia l'interruzione del negoziato. Il governo tedesco federale è riunito da due ore; ufficialmente sta discutendo dell'annodamento della rete ferroviaria. Atto secondo: alle 14,30, nella sala in cui si tengono le solite conferenze stampa dopo la seduta governativa del mercoledì, davanti a una folla di giornalisti tedeschi e no, il ministro dei trasporti Dollinger illustra per buoni tre quarti d'ora il futuro felice dei treni federali.

Solo a questo punto prende la parola il portavoce Peter Bonisch. «Le prime parti di una batteria di nove Pershing 2 cominciano ad arrivare oggi nella Repubblica federale». In che modo? «Non posso rispondere». Dove? «Non posso rispondere». Corre voce che saranno piazzati nella base americana di Ramstein. «Non posso confermare». Corrispondono al vero le indiscrezioni sul colloquio che il ministro della difesa Werner ha avuto con

annunciato l'arrivo di un «Galaxy», ma senza poterne specificare il carico? O magari l'aeroporto di Stoccarda, dove le piste militari sono a due passi dallo scalo civile? Quale scelta migliore di questa se si vuole la sceneggiata simbolica del Pershing che arrivano sotto gli occhi di tutti? Ma una scena del genere viene bene di giorno, con i fotografi e le telecamere. E invece calata la notte e ancora non si sa nulla.

E se fosse tutto un imbroglio? Se i Pershing 2 in Germania fossero già arrivati da un pezzo? Se giacessero, smontati, in un magazzino americano presso Francoforte, come molti (è gente che se ne intende) sono pronti a giurare? Se ancora una volta conferma di una simile ipotesi, per Kohl e i suoi ministri sarebbero un disastro. La prova che gli ultimi mesi a Ginevra sono stati un bluff, che l'installazione era decisa o addirittura avviata prima e a prescindere da qualsiasi eventuale risultato negoziale, il dibattito al Bundestag, che ha incollato alla televisione milioni di tedeschi, una finta; tutto lo stesso, lasciate correre negli ultimi

giorni su movimenti negoziali in extremis, tentativi di deistaggio.

È stata una sorpresa per voi la decisione sovietica di interrompere il negoziato? Bonisch: «No. Esprimiamo un grosso rincrescimento, ma non siamo sorpresi». E così, con disinvoltura, ha cancellato giorni e settimane di dichiarazioni, prese di posizione, soffiate ai giornali, tutte volte ad accreditare la tesi che con l'arrivo dei Pershing 2 non sarebbe cambiata un bel nulla, che i sovietici avrebbero continuato a trattare «almeno» fino alla installazione «de facto» (e anzi vedrete come diventeranno più morbidi quando capiranno che facciamo sul serio...).

Se la notizia arrivata da Ginevra ha gelato qualche illusione, se c'è qualche delusione, Bonisch ha fatto l'impossibile per nascondere: «Si tratta di un passo unilaterale di cui Mosca porta l'intera responsabilità. Ma nulla prima e a prescindere da qualsiasi eventuale risultato negoziale, il dibattito al Bundestag, che ha incollato alla televisione milioni di tedeschi, una finta; tutto lo stesso, lasciate correre negli ultimi

xelles il gruppo consultivo speciale per formulare nuove proposte...». Ma quali proposte, da presentare a chi, su quale tavolo negoziale? Qualunque cosa si nasconda dietro il mistero dei nove Pershing 2 che non si sa dove siano, il governo dice «i missili sono qui» e quindi il negoziato è già cominciato. «In dodici ore — ha detto Hans-Jochen Vogel, il capo dell'opposizione socialdemocratica — le teorie del governo sulla continuazione del dialogo Est-Ovest di grado I missili sono state duramente smentite».

Il problema è, ora, come affrontare la situazione nuova. Idee, proposte, iniziativa politica. La SPD discuterà a fine settimana a Essen una «strategia della sicurezza e della collaborazione in Europa», prima occasione di verifica dei temi usati dal congresso di Colonia. Il movimento pacifista non si è accasciato come molti temevano e altri speravano. Tiene, cresce. Si sente abbastanza forte per indire una nuova giornata di lotta nazionale il 12 dicembre.

Paolo Soldini

Rammarico in Europa per l'interruzione a Ginevra

I governi inglese, belga, norvegese, olandese e di altri paesi esprimono la speranza che, comunque, il negoziato possa presto riprendere

LONDRA — Espressioni di rammarico, di sorpresa, di speranza più o meno ipocrite in una ripresa della trattativa: sono queste le reazioni che gran parte dei governi europei ha riservato alla decisione sovietica di sospendere le trattative di Ginevra in seguito al voto del Bundestag e all'arrivo dei primi missili americani in Europa.

Il primo ad esprimere «profondo rincrescimento» per la decisione sovietica è stato il governo inglese, secondo il quale (è una nota del Foreign Office ad affermarlo) non vi sarebbe alcuna

giustificazione per una rottura dei negoziati. Il Foreign Office dice inoltre di sperare sinceramente in una ripresa «quanto prima possibile nel nuovo anno». Ma, e qui sta la contraddizione, la nota sostiene che «nell'interesse della sicurezza della NATO non ci lasceremo distogliere dalla intenzione di procedere alla installazione operativa entro la fine dell'anno». Tuttavia, continua il ministro degli Esteri britannico, «è importante sottolineare che rimandiamo disposti a interrompere o invertire qualsiasi installazione se riusciamo a

raggiungere un accordo accettabile con l'URSS, e a tal fine non lesineremo gli sforzi».

Concetti analoghi sono stati espressi dal primo ministro degli Esteri olandese Willoch, secondo cui il ritiro dei sovietici da Ginevra sarebbe «irragionevole». Willoch ha aggiunto di sperare che i sovietici si rendano conto della necessità di tornare al tavolo dopo un po': ci auguriamo che si tratti di un ritiro temporaneo.

«Profondo rammarico» e «disappunto» anche per i ministri degli Esteri belga e olandese.



La polizia svizzera interviene contro i pacifisti che si affollano attorno all'auto del negoziatore sovietico Kvitinski dopo l'interruzione dei colloqui di Ginevra

La NATO: nessun motivo per il ritiro

BRUXELLES — Al quartier generale della NATO si assicura che l'abbandono da parte degli euromissili «si riveli un fatto temporaneo e di breve durata» e che sia possibile proseguire i negoziati tra le due superpotenze anche dopo l'arrivo dei primi Cruise e dei primi Pershing 2 in Europa.

La notizia dell'interruzione delle trattative è giunta alla NATO mentre era in corso la settimanale riunione del consiglio atlantico a livello degli ambasciatori. I commenti hanno ricalcato quanto era stato detto martedì nel comunicato emesso al termine della riunione del gruppo speciale consultivo. L'abbandono della trattativa da parte dell'Unione Sovietica viene giudicato ingiustificato ed ingiustificabile e si fa rilevare che gli Stati Uniti hanno continuato a trattare anche con i sovietici installando i loro missili. Inoltre i missili già arrivati in Europa e quelli che stanno per arrivare — 16 Cruise in Italia, altrettanti in Gran Bretagna e 9 Pershing 2 in Germania federale — avranno bisogno di qualche mese prima di diventare operativi. A parere della NATO c'è dunque ancora spazio e tempo per negoziare.

Si ribadisce infine che tutte le proposte avanzate dai sovietici fino alle più recenti sono irrealistiche e inique poiché avrebbero come risultato di assicurare all'Unione Sovietica il monopolio dei missili a portata intermedia e di equanimità completamente i paesi europei dell'Alleanza atlantica di fronte alla minaccia degli SS-20. Nessun dubbio sembra affiorare sulla validità della condotta negoziale degli Stati Uniti che pure ha attirato le aspre critiche di un non sospetto atlantico come Schmidt. La tesi degli Stati Uniti installare i Cruise e i Pershing 2 per costringere i sovietici a trattare seriamente ha trovato in Ginevra una pericolosa smentita dando ragione a coloro che temevano dalla installazione dei primi euromissili americani un irrigidimento della controparte e il rischio di una nuova scissione. Ieri al quartier generale della NATO nessuno sapeva neppure immaginare quale potrebbe essere il fatto nuovo che a breve termine potrebbe indurre i sovietici a ritornare alle trattative di Ginevra.

Arturo Baroli

Quattro risoluzioni all'ONU sul disarmo

NEW YORK — Poche ore prima della interruzione dei negoziati a Ginevra, l'Assemblea politica dell'assemblea generale dell'ONU ha approvato quattro diverse risoluzioni sul problema delle armi nucleari. Le prime tre (una occidentale, una romana e una bulgara) riguardano il disarmo delle armi nucleari a medio raggio in Europa, e le trattative relative. La quarta, presentata dall'URSS, propone il congelamento delle armi nucleari.

Il progetto di risoluzione occidentale è passato con 85 voti favorevoli, 18 contrari e 21 astensioni. Esso invita USA e URSS a proseguire senza pregiudiziali i negoziati di Ginevra, tenendo conto dell'universale desiderio di progressi verso il disarmo.

Il progetto romano ha ottenuto 64 voti a favore, 31 contro (fra cui quello dell'URSS), e 21 astensioni. Vi si afferma che, in mancanza di un accordo a Ginevra, USA e URSS potrebbero installare armi nucleari a medio raggio in Europa, e nuove installazioni, e una riduzione dei missili già installati.

Il progetto bulgaro ha ottenuto 65 voti favorevoli, 19 contrari e 49 astensioni. Esso fa appello a non intraprendere misure che portino a una nuova fase della corsa agli armamenti nucleari. Quanto alla risoluzione sovietica, che è passata con 84 voti favorevoli, 19 contrari e 21 astensioni, essa invita USA e URSS a proseguire senza pregiudiziali i negoziati di Ginevra, tenendo conto dell'universale desiderio di progressi verso il disarmo.

Il segretario generale dell'ONU Javier Perez de Cuellar aveva espresso la sua «profonda preoccupazione» per il fatto che i negoziati di Ginevra erano sul punto di fallire. Perez de Cuellar, che nella serata aveva convocato nel suo ufficio l'ambasciatore sovietico Oleg Troianovski e quello americano Jean Kirkpatrick, ha poi fatto appello, in una dichiarazione, ai governi degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica affinché perseverino nei loro sforzi, e qualora non sia possibile trovare un accordo, «cerchino una formula interlocutoria che possa evitare una corsa sfrenata agli armamenti nucleari e crei un'atmosfera più adatta ad una ripresa dei negoziati». Il continuo aumento delle armi nucleari nel mondo rappresenta il problema cruciale del momento. Se accordi non dovessero essere conseguiti fra USA e URSS, il mondo intero si troverebbe di fronte a una escalation della corsa agli armamenti nucleari.

Il Vaticano proseguirà l'azione di mediazione

L'interruzione dei negoziati accolta con preoccupazione negli ambienti pontifici - Nessun commento ufficiale prima del rientro del cardinale Casaroli dagli USA - Ribadito l'impegno ad evitare l'irreparabile: «Né difficoltà né delusioni possono fermare la Santa Sede»

CITTÀ DEL VATICANO — In molti preoccupano ma anche con l'impegno instancabile di continuare ad operare perché non si arrivi all'irreparabile è stata accolta la notizia della rottura a Ginevra della trattativa tra l'URSS e gli Usa dal Papa, che nelle ultime settimane aveva intensificato le sue iniziative diplomatiche ed i suoi appelli. Perché, invece, si mantenesse vivo il negoziato. Questo orientamento che ci veniva fatto rilevare ieri in Vaticano in attesa di commenti ufficiali che sono stati rinviati ad oggi, forse si rivela del rientro del Segretario di

Stato, card. Casaroli, da Washington dove ha avuto due lunghi colloqui, prima con Shultz e poi con il presidente Reagan.

Anche se le notizie che pervengono fino al segretario di Stato lasciano prevedere quanto poi è avvenuto — veniva rilevato ieri — tuttavia Giovanni Paolo II continuava a sperare. E la fiducia gli veniva dal fatto che lettere personali inviate nello scorso ottobre al presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, ed al presidente dell'URSS, Yuri Andropov, per esortarli a completare ogni sforzo verso un'in-

tesa per dare al mondo un segnale disinvolto, avevano prodotto un effetto positivo. Infatti, sia Reagan che Andropov, nelle loro risposte al Papa, oltre ad apprezzare positivamente l'iniziativa pontificia, concordavano, sia pure con argomenti diversi, sulla necessità di evitare la catastrofe atomica e di restituire, anzi, ad esso la pace. Tale fatto, anzi, è stato interpretato in Vaticano, non solo, come un riconoscimento del ruolo finora svolto in favore della pace, ma come un incoraggiamento a proseguire non tanto — osservava proprio a S. Francesco il

card. Casaroli qualche giorno fa — per svolgere una mediazione, con quel che significa ciò sul piano tecnico, ma per il peso morale che la Chiesa ha e può avere nel mondo.

Proprio per questa azione peculiare che la Santa Sede sta svolgendo, Giovanni Paolo II, ricevendo sabato scorso i quattrocento partecipanti al convegno organizzato a Roma dal Comitato Atlantico ripeteva che soprattutto quando «le divisioni» sembrano portare verso l'irreparabile occorre lavorare perché esse siano trasformate «in potenti incentivi per con-

tinuare l'instancabile ricerca di mezzi pratici e duraturi per ottenere la pace. Insomma, la Santa Sede non intende desistere dalla sua azione di pace da esercitare in tutte le direzioni in un momento in cui lo spettro terrificante dell'olocausto nucleare incombe sempre più sinistro sull'umanità. Lo stesso appello agli scienziati a disertare i laboratori di morte, rivolto da Giovanni Paolo II inaugurando la sessione della Pontificia Accademia delle Scienze dedicata alla pace, nasceva dalla stessa preoccupazione. «L'interesse della causa della pace è così

vitale — ha detto il card. Casaroli negli Stati Uniti — che né difficoltà, né delusioni possono fermare la Santa Sede nella sua volontà di servizio all'umanità ed ai suoi singoli paesi».

Questa è la linea — veniva sottolineato ieri negli ambienti vaticani — che la Santa Sede perseguirà perché, anche con il suo contributo, la trattativa interrotta riprenda inglobando, anzi, tutti i problemi politico-militari che oggi dividono l'Est e l'Ovest nell'interesse della pace.

Alceste Santini

Due anni di negoziato si risolvono in nulla? Il rischio è per tutti

genze statunitensi.

Andropov, che succede a Breznev in novembre, avanza il 21 dicembre una proposta che consentirebbe di aggirare il problema posto dal carattere esclusivamente sovietico-americano della trattativa e dal rifiuto che gli anglo-francesi oppongono a una messa in discussione dei loro missili. L'URSS, dice Andropov, è pronta a ridurre gli SS-20 da oltre trecento a centocinquanta, quanti sono i missili delle due potenze europee, e a seguirne sulla via di eventuali riduzioni purché si raggiunga parallelamente un'intesa sulla riduzione a uguali livelli degli aerei muniti di armi nucleari.

Poche settimane dopo partono da Washington rivelazioni su un ipotesi di compromesso che sarebbe stata raggiunta nell'estate dai negoziatori americano e sovietico nel corso di una «passeggiata nei boschi» e cioè al di fuori della sede ufficiale della trattativa. L'i-

potesti di accordo si basa su una «riduzione» degli SS-20 e sulla non installazione dei «Pershing-2» e dei «Cruise». Né Washington né Mosca avallano l'operato dei due funzionari. Ma la reazione di Washington ha vistosamente il carattere di una sconfessione: alla rivelazione seguono il licenziamento del coordinatore della politica di controllo degli armamenti, Eugene Rostow, che pure ha fama di «falco», e la sua sostituzione con il «superfalco» Adelman. La reazione sovietica è «neutra».

La prima proposta reaganiana ispirata a una certa mobilità viene il 21 marzo di quest'anno e prevede una «riduzione» del numero dei «Pershing-2» e dei «Cruise», che dovrebbe essere compensata da una riduzione sovietica a «uguali livelli», per testate. Contemporaneamente, però, il presidente americano ribadisce il no al congelamento dei missili britannici e francesi e pone come condizione l'inclusione nel conto degli SS-20 installati fuori

del teatro europeo. A questa richiesta, che rimette in discussione il quadro stesso della trattativa, i sovietici reagiscono duramente. Ma si dicono favorevoli a un conteggio «sia per vettori, sia per testate».

La trattativa riprende in ottobre, dopo l'interruzione estiva. La ripresa è preceduta da una serie di riaffermazioni della posizione sovietica di fondo: Mosca, dice il 21 agosto, intende muoversi in modo «flessibile e costruttivo»; le sue proposte circa il conteggio dei missili anglo-francesi e la disposizione a distruggere gli SS-20 in eccesso, anziché trasferirli, ne sono la prova, ma non accetterà senza regole un eventuale «spiegamento» dei «Pershing-2» e dei «Cruise». Il 2 settembre, Reagan parla all'ONU. È lo sforzo più serio che egli compie su un terreno di «relazioni pubbliche». Ma le proposte che egli avanza restano, come osserverà «Le Monde», «ai margini della trattativa». Questa deve restare, dice Reagan, strettamente sovietico-americana e la disposizione a ridurre gli euromissili atlantici da installare esclude la rinuncia.

L'ultima proposta sovietica viene da Andropov, il 25 ottobre. L'URSS è pronta a ridurre gli SS-20 anche al di sotto del livello degli armamenti britannici e francesi, dal momento che, contando per testate, si arriva al livello di centoquarantadue. Essa prende in considerazione anche l'assenza di testate e la riduzione degli aerei portatori di armi nucleari e propone che gli aerei di questo tipo a medio raggio d'azione siano portati, dalle due parti, a eguale livello.

Non sembra si possa dire, a questo punto,

che il confronto diplomatico sia stato inutile. Da parte sovietica si è implicitamente ammessa che gli SS-20 sono stati, quanto meno, una risposta «in eccesso» e ci si è mostrati disposti a invertire la rotta, come pure a considerare temi nuovi sollevati dall'altra parte. Reagan ha rinunciato a considerare la «opzione zero» come un obiettivo a breve termine. Il nodo del potenziale anglo-francese non è stato sciolto. Da diverse parti, perciò, nello stesso campo atlantico, si chiede che alla trattativa sia dato ulteriore tempo, rinviando lo spiegamento degli euromissili. Ma al ripiegamento rispetto alla «opzione zero» corrisponde, da parte della Casa Bianca, un ritorno appena dissimulato alle posizioni precedenti: poiché si è arrivati alla data stabilita senza che il negoziato abbia dato frutti di tempo di procedere all'installazione.

Si è arrivati, anzi, a una posizione paradossale: non si accusa più l'URSS di intransigenza, bensì, per sottinteso, di una flessibilità che permetterebbe di avere la meglio sulla trattativa; e perfino di arrivare, attraverso i missili, a un «successo» della trattativa: a un accordo cioè che risulti più vantaggioso per gli atlantici. Non è un ragionamento nuovo, ma è un ragionamento falso e terribilmente pericoloso. È su questo che i sovietici, con il loro gesto, hanno voluto richiamare l'attenzione? Può darsi. Ognuno deve rendersi conto, in ogni caso, che l'ora è grave: la passività non ha certo consolidato quella che era stata un possibile accordo su 11 novembre 1981 ed essa rischia seriamente di andare, se non è già andata, in fumo.

Ennio Polito

Una lettera di Alberto Abruzzese e la risposta del nostro direttore

«Non condivido le tue critiche e ribadisco...»

Caro Direttore. Il confesso che non avrei voluto dare seguito alla polemica da te sollevata nel mio confronto a causa delle opinioni politiche, culturali e professionali, da me espresse nella trasmissione radiofonica Prima Pagina in onda su Rai-tre durante la settimana dal 6 al 12 novembre. Ho creduto doveroso risponderli subito e «a caldo» all'interno della trasmissione stessa, ribadendo, punto per punto, alle critiche che mi hai rivolto e che non condivido (e non trovo giustificate) dalla necessaria disponibilità alla discussione che un comunista, un direttore dell'Unità, un democratico, un giornalista, un politico, un uomo di cultura — e tu sei tutto questo — debbono accettare (e dimostrare e garantire), ma soprattutto non condivido nei contenuti.

Ma ho letto con profondo dolore la «ripresa» della polemica attraverso la pubblicazione di una lettera su «Rinascita» e, ora, di una sull'«Unità» del 19 novembre, in cui alcuni compagni riprendono la questione in maniera più «urbana» ma non meno dura. La risposta di Giuseppe Chiarante e l'assenza di commento da parte tua mi hanno convinto a chiedere la pubblicazione di queste mie precisazioni.

1) Nessuno, neppure tra i più sprovveduti ascoltatori di Prima Pagina si immagina che il giornalista al microfono rappresenti il quotidiano o settimanale per cui scrive (a meno che non ne sia il direttore, ma anche in questo caso spero che un direttore si possa permettere di pensare qualche cosa di più o di meno di quanto che il giornale «pubblica»). Su questo punto dunque la polemica mi pare scorretta e pretestuosa, oltre che un poco ingenua.

2) Nessuna meraviglia, in ogni caso, che un collaboratore di «Rinascita» per le rubriche culturali sia stato chiamato a condurre una

trasmissione giornalistica in massima parte (ma non esclusivamente) dedicata alle notizie politiche. Non tanto da un punto di vista professionale, tuttavia, quanto per cui si suppone che un esperto in comunicazioni di massa e televisione abbia qualcosa da dire su contenuti e linguaggi della politica. Ma sopra tutto in relazione al mio personale curriculum, se è vero che ho scritto da non più di un anno un breve saggio («Il fantasma fraccasone», Lerici) in cui i temi dell'informazione fanno perno su questioni interamente politiche e se è vero che ho scritto su questi temi (e sulle istituzioni) ad es. «Terrorismo e Teatro Stabile di Roma») sono intervenuto là dove potevo (quasi sempre sul «Manifesto») in termini professionali ma anche e qualche volta, soprattutto politici. Certo anche qui mi pare cadere ogni possibilità di polemica.

3) Polemiche, invece, mi attendevo, ma nell'interesse del nostro partito e quindi certamente senza alcun intento denigratorio, sui contenuti delle posizioni da me assunte su molti degli argomenti trattati nel corso della settimana in discussione. Certo di chiarire nella sostanza le tre argomentazioni che hanno scandalizzato i compagni (e che ho difeso, fortato molti altri che tuttavia, ed è un vero peccato, non hanno l'abitudine di dichiarare pubblicamente il loro consenso in casi di questo genere...).

a) Ribadisco che il problema di una cattiva e colpevole comprensione degli anni di piombo in Italia, da parte anche dell'«Unità», si collega alla difficoltà complessiva del giornale in termini di modelli politici, modelli culturali, modelli professionali e modelli manageriali. Se amiamo davvero la nostra stampa non possiamo nascondere e nascondersi i problemi: questo è l'unico modo politico e soprattutto culturale con cui ci possiamo differenziare dai quotidiani degli altri partiti e forse anche dai quotidiani «di mercato».

b) Ribadisco che il vero problema emerso nelle amministrazioni di sinistra è la non coincidenza, persino nel conflitto di potere tra comunisti e socialisti, tra strategie politiche e contenuti. Questo dato aberrante del

comportamento politico spiega molte più cose di quanto sia possibile e utile spiegarlo ribadendo, come giusto e da me fatto, le colpe socialiste nella situazione torinese. Ed io al microfono ho cercato di discutere e informare, non di ripetere dati già noti o logori.

c) Ribadisco, infine, che il conflitto sempre più acuto sui punti di contingenza non può essere risolto saldando insieme una difesa populista del salario e una svolta di politica economica. Il vero problema mi pare essere (e solo in questi termini ne ho parlato) su come uscire dai problemi di crisi economica, e, in quanto a contenuti, su come uscire dai problemi di crisi culturale, politica e professionale. Ma non si dimentichi che il potere politico dei lavoratori debba dipendere da una contrattazione sulla scala mobile che è tutta al di sotto, almeno per alcune categorie, della soglia di salario necessario a sopravvivere.

Ho finito. So di avere occupato troppo spazio per una lettera, ma credo di avere fatto il massimo possibile per sintetizzare ciò che è necessario ad un chiarimento definitivo. Mi resta solo un rammarico: non sarebbe stato più utile e politicamente significativo che fosse stata l'«Unità» stessa a chiedermi di precisare le cose dette in trasmissione e di rispondere alle polemiche, piuttosto che dovermi trovare nella necessità di dare interviste a un giornale di sinistra, nel tentativo di essere convinto che potremmo essere ancora in tempo nel dare una svolta al nostro costume di partito, nel portare davvero a termine alcune iniziative, nel mettere in discussione, per quanto rischiosi siano gli argomenti, non può essere mai noia, ed infine che i veri nemici dell'«Unità» o dell'«Unità» non sono quelli che polemizzano ma quelli che tacciono.

Ti ringrazio per la pubblicazione. Cari saluti

Alberto Abruzzese

Ma il punto resta: la gratuità della polemica «via radio»

1) So benissimo che il giornalista invitato al microfono di «Prima pagina» parla a titolo personale e non per conto della testata del giornale. Tuttavia, poiché sono personalmente un ascoltatore di questa rubrica, devo dire che chi parla (forse lo ha inconsapevolmente) tiene conto anche della testata e del suo assetto politico-culturale. Sicché non m'era capitato mai di sentire rivolger da un giornalista attacchi e critiche particolarmente pesanti ai giornali a cui politicamente si richiama ed ai colleghi che vi operano. Può anche essere un limite, dal momento che chi commenta deve disporre di piena libertà di giudizio. Tuttavia questo giudizio dovrebbe fare riferimento al giornale che quel giorno viene commentato e agli articoli che vi appaiono.

2) La domanda perché mai fosse stato chiamato a leggere e commentare i quotidiani un critico televisivo e teatrale, non era rivolta ovviamente ad Abruzzese, bensì al direttore di rete della Rai. E non perché un critico teatrale non possa e non debba parlare, commentare e discutere di politica, ma perché non c'è dubbio che chi si occupa più specificamente e quotidianamente dei fatti politici può vantare in questo campo una più grande professionalità. Non sono per una separazione di ruoli, ma per una certa distinzione, sì. Non mi risulta, del resto, che a com-

mentare gli spettacoli sia chiamato chi fa le prime pagine dei giornali, anche se ha specifici interessi in questo campo.

3) Ma la mia osservazione di fondo era e resta altra. Riguarda la gratuità della polemica radiofonica di Abruzzese con Ilio Paolucci e con l'«Unità». Perché Abruzzese non ha scritto nel momento in cui l'«Unità» andava pubblicando gli articoli da lui «incriminati»? E perché ha tirato fuori, a freddo, un argomento che non figurava, certo, sulle prime pagine di quei giorni? Non è poi secondario il fatto che lo stesso Paolucci non aveva possibilità di replica alla stroncatura giunta gli per

radio. Non mi pare corretto polemizzare in quel modo e con quei termini con chi è assente, riferendosi a scritti di cui l'ascoltatore non è in grado di controllare il contenuto sul quotidiano dello stesso giorno. Ci piacerebbe sapere come Abruzzese avrebbe reagito se Paolucci, senza riferimenti specifici, avesse detto dai microfoni della radio che per esempio le difficoltà di «Rinascita» potrebbero essere ricondotte ai modelli culturali respicciati nelle note di Abruzzese.

C'è — come sostiene Abruzzese — una «cattiva e colpevole comprensione degli anni di piombo» da parte dell'«Unità»? E quale sarebbe quella «buona» ed «incolpevole»? Abruzzese non ce lo ha detto, e forse non poteva dirlo nel corso di quella trasmissione. Ma, allora, perché sollevare il problema?

Questa «cattiva e colpevole comprensione» di questi anni si collega, secondo Abruzzese, alla difficoltà «complessiva del giornale in termini di modelli politici, culturali, professionali e manageriali». Una discussione su questo tema sarebbe indubbiamente legittima, ma in un confronto con altre opinioni. In una precedente trasmissione Abruzzese aveva parlato dell'«Unità» e riferendosi alle notizie del giornale e ad un mio articolo aveva fatto commenti più o meno condivisibili ma pertinenti. E nessuno gli aveva mosso obiezioni. Il problema, quindi, non è che «la settimana» non può essere mai noia, ma, semmai, quello che ci sia una vera discussione. E per renderla possibile occorre scegliere sedi, metodi e interlocutori. Ma è quello che Abruzzese non ha fatto e sta proprio qui il nostro rilievo. Sono d'accordo: i veri nemici dell'«Unità» o del Pci non sono quelli che polemizzano ma quelli che tacciono. E noi non abbiamo taciuto.

em. ma.

LETTERE ALL'UNITA'

Col tempo, situazioni diverse: non si sbagliava allora non si sbaglia oggi

Caro Unità, non sappiamo se questa lettera verrà pubblicata come sarebbe nostro desiderio, perché vogliamo dire che il 7 novembre u.s. si è celebrato il 66° anniversario della grande Rivoluzione di ottobre; ma purtroppo sul nostro giornale sono apparse poche righe in prima pagina e nient'altro.

Si riferiamo agli anni che vanno dal 1947 fino a pochi anni dopo la dolorosa scomparsa del compagno Togliatti — questa indimenticabile data veniva celebrata a pagine intere, per far conoscere a tutto il popolo italiano, ed in modo particolare alle giovani generazioni, questo avvenimento storico senza precedenti. Siamo due vecchi militanti del Pci che non possono dimenticare quello che il Partito ci ha insegnato; basterebbe ricordare le manifestazioni che in proposito venivano organizzate in tutto il Paese; e, per quanto si riferisce alla nostra provincia, non vi era alcuna o frazione che non si organizzasse comizi, assemblee, oppure conferenze; ed anche noi come tanti altri compagni venivamo invitati in questi luoghi ed eravamo pieni di gioia, pensando di dare il nostro seppur modesto contributo grazie agli insegnamenti avuti dai compagni Togliatti, Longo, Di Vittorio, Spano, Scoccimarro e tanti altri.

Si sbagliava allora agendo in questo modo? Oppure sbagliamo ora.

AMALIO CASELLI e SILVIO BERTI (Bologna)

«Il terrorismo giova solo a chi non vuole dare una patria ai palestinesi»

Caro direttore, non mi è dato di conoscere la biografia del ministro della Difesa della Siria, generale Mustafa Tlass. Sarebbe interessante conoscere la sua posizione quando a Tall el Zaatar vennero massacrati, come a Marzabotto, tanti civili inermi palestinesi. Egli ha detto — si legge sul nostro giornale — durante la sua visita a Sofia che: «Arafat è un agente della CIA», e che «da dodici anni dà il suo aiuto agli interessi statunitensi della regione».

Vi ho scritto perché il generale ha dichiarato che non solo offende la verità ma si colloca, per lo stile calunnioso, in quell'arco degli anni di piombo che hanno visto uomini generosi come Bucharin, Blucher, Rajk, i Rosenberg, Belojanski e Grimau, tanto per citarne alcuni, giustiziati con accuse dello stesso tenore. Vi ho scritto perché il generale in oggetto plaude al massacro di 230 marinai americani, di 58 soldati francesi e alla strage di Tiro che ha visto la morte di israeliani e di arabi, giustificando il terrorismo con un linguaggio che fa da pari a quello usato contro Arafat. A mio giudizio invece quelli che hanno compiuto i crimini di Beirut e di Sabra e Chatila, e gli obiettivi che quelli che noi comunisti italiani abbiamo indicato per condannare le rappresaglie israeliane e gli interventi armati che si collocano al di fuori della missione a cui è stata chiamata nel Libano la forza multinazionale, dopo i massacri di Sabra e Chatila. Il terrorismo ha giovato e giova solo a coloro che non vogliono dare una patria al popolo palestinese.

DANTE CRUCICCHI (Sindaco di Marzabotto) (Bologna)

L'acquacoltura: una produzione due volte sommersa

Caro Unità, credo si possa ritenere troppo bassa la percentuale del 5% relativa al peso preventivo dell'acquacoltura consumato dagli italiani, indicata dall'«Unità» nell'articolo «Ma chi ha paura dell'acquacoltura?». E mi riferisco in particolare al pesce di acqua dolce. Il pesce selvatico infatti è diventato una rarità come il tartufo nelle mense aziendali. Vi sono laghetti per la pesca dell'amatore, ma vi sono parecchie buche o laghetti ricavati nelle ex fornaci, cave di ghiaia, risaie ecc. dove viene pescato il pesce che viene prodotto due volte sommersa, che si è moltiplicata negli ultimi anni: sommersa nell'acqua e sommersa, oltretutto, anche perché si curano in modo improprio e per la qualità della carne e per il fatto che sanza il pesce sommerso, il suo valore nutritivo, la sua salute, e sull'impoverimento che determina il pesce allevato in acquacoltura, i pericoli, la nocività per il fatto di essere costretto a vivere in uno spazio ristretto, soggetto a virulente malattie epidemiche e parassitarie; per cui l'allevatore è spinto ad integrare il mangime con sostanze chimiche che gli garantiscono il vivere e la crescita dei pesci. Mi pare la storia, che destò tanto scalpore, dei vitelli ingrassati (gonfiati) con sostanze chimiche... Non sarebbe più opportuno, anziché chiedere di elevare quei miseri tre miliardi per l'acquacoltura, di chiedere i fondi necessari per evitare l'inquinamento degli oltre 200.000 ettari di acque lacustri e salmastre, i nostri canali e fiumi? Avremmo certamente tanto pesce (selvatico) pregiato da non aver bisogno né della nostra né dell'altra acquacoltura sofisticata. Da un'acquacoltura sana e scientifica, forse sì.

ELLO FERRETTI (Correggio - Reggio Emilia)

«...apposito cartello (nell'ipotesi che possa trovare rispondenza)»

Egregio direttore, mi riferisco al trafiletto apparso sul suo giornale l'edizione del 4 con il titolo «In merito alla segnalazione di una dipendente P.T. di Padova riguardante il problema del fumo nel suo ufficio. Desidero venga precisato al riguardo che proprio nel mese di marzo di quest'anno l'Amministrazione, sensibile alle esigenze dell'igiene degli ambienti di lavoro, ha rivolto un invito a tutti gli Organi provinciali ad adottare opportune iniziative per sensibilizzare il personale dei dipendenti uffici sul problema. Questo è tutto quanto si poteva fare, non essendo possibile invocare l'applicazione della legge 11.11.1975 n. 54 che sancisce il divieto di fumare in determinati locali e sui mezzi di trasporto pubblico. Infatti si è dovuto constatare che gli Uffici postali e — quindi — altri ambienti operativi

debbono ritenersi esclusi dal divieto in quanto non richiamati nella elencazione precisa e tassativa — contenuta nell'art. 1 del provvedimento — dei posti in cui è vietato fumare. Ciò nonostante si è voluto tener conto delle obiettive motivazioni scaturite dalla esigenza di salvaguardare basilari condizioni igieniche del luogo di lavoro; il che è valido soprattutto in alcuni uffici, particolarmente strutturati, nei quali gli effetti negativi del fumo si fanno per questo maggiormente risentite. Sotto l'aspetto pratico, anche per indurre gli utenti a rispettare tale esigenza, si è curata la predisposizione e la diffusione di appositi cartelli recanti la scritta «si prega di non fumare», nell'ipotesi che possa trovare rispondenza e quindi avere effetto dissuasivo nei confronti della maggior parte dei fumatori. Un vero e proprio divieto, infatti, non avrebbe senso in quanto — per le considerazioni sopra esposte — sarebbe privo di sanzioni per gli eventuali trasgressori, non potendo avere effetto impositivo nei riguardi di chi non volesse tenerne conto.

UGO MONACO (Direttore Generale Poste e Telecomunicazioni) (Roma)

Sapere, prima di criticare (quattro imprecisioni circa i «Tornado»)

Illustrissimo direttore, ho rilevato nell'art. di Carlo Bianchi a pag. 3 dell'«Unità» di lunedì 7/11 inerte la marcia contro la base NATO di Ghedi, diverse imprecisioni: 1) I Tornado non sono giunti a Ghedi nei giorni scorsi, ma il reparto (134° gruppo del 6° stormo) è stato dichiarato operativo il 22 maggio u.s. alla presenza di alte personalità politiche e militari. 2) Il Tornado non è destinato solo, ma probabilmente anche, al trasporto di ogive nucleari, compito del resto affidato agli aerei dell'Aeronautica militare italiana sin dagli anni 50. Compiuto primario dell'aereo è l'interdizione e l'attacco, come indica la sua sigla di versione: IDS (Inter Diction Strike). Quanto al seminare la morte, un aereo da combattimento è destinato sempre (e effettivamente impiegato), qualunque sia il suo armamento, a questo scopo. 3) Avanzere riserve, sottolineo riserve personali che per mancanza di raffronti oggettivi possono anche essere infondate, sul costo citato dell'aereo (60 miliardi) il quale è senz'altro elevato; ma il ministero della Difesa indica la cifra di 26 miliardi ai quali si debbono, probabilmente, aggiungere costi addestrativi, mantenimento, organizzativi e di sistemi d'arma, che tuttavia non giustificano una tale differenza. 4) Ultima e più grave è la falsa affermazione che il Tornado sia acquistato in USA: l'aereo è infatti costruito dal consorzio trinationale Panavia costituito da società inglesi, tedesche e italiane (Aeritalia, gruppo IRI-Finmeccanica) le quali detengono una quota di partecipazione proporzionale al numero di aerei in programma. Ora, oltre il fatto che, fortunatamente, non solo gli americani sono in grado di costruire avanzati e sofisticati aerei, queste affermazioni mi sembrano lesive nei riguardi delle industrie italiane impegnate nel programma, nato proprio per diminuire la dipendenza tecnologica e quindi militare e, di conseguenza, politica dei Paesi europei dagli USA, per garantire milioni di ore-lavoro alle industrie nazionali e per garantire alle industrie l'acquisizione di basi tecnologiche poi riversabili in altre realizzazioni sia civili che militari. Per criticare l'operato di un qualsiasi dicastero (e in Italia ve ne sono ampie ragioni) si dovrebbe partire da basi conoscitive più ampie. L'ignoranza dell'opinione pubblica in materia di difesa avvantaggia solo chi fino ad oggi ha operato senza renderne conto ai cittadini, favorendo sterili strumentalizzazioni di vario genere invece di esporci a più oculati critiche, forse anche aspre ma senz'altro più utili e costruttive.

FRANCO TADDIA (Calderara di Reno - Bologna)

Le giuste aspirazioni di indipendenza eritree

Caro Unità, credo che l'unica via per il cambiamento sia quella del socialismo. Questa convinzione è stata radicalmente da me e da tutti noi iscritti al Pci e vi milito attivamente. Capisco che ci sia mancanza di informazione, da parte del mass-media sulla questione eritrea, ma quello che mi stupisce è che il mio partito e il mio giornale, il nostro organo di informazione, politica ed economica, non ha mai parlato di questa questione, politica dei Paesi europei dagli USA, per garantire milioni di ore-lavoro alle industrie nazionali e per garantire alle industrie l'acquisizione di basi tecnologiche poi riversabili in altre realizzazioni sia civili che militari. Per criticare l'operato di un qualsiasi dicastero (e in Italia ve ne sono ampie ragioni) si dovrebbe partire da basi conoscitive più ampie. L'ignoranza dell'opinione pubblica in materia di difesa avvantaggia solo chi fino ad oggi ha operato senza renderne conto ai cittadini, favorendo sterili strumentalizzazioni di vario genere invece di esporci a più oculati critiche, forse anche aspre ma senz'altro più utili e costruttive.

ANNA LUISA CONTINO (Roma)

Non ha scritto

Egregio direttore, sono venuto a conoscenza che nella rubrica «Lettere all'Unità» del suo giornale del giorno 11 novembre 1983 è apparsa la lettera «Per caso sono convinto che dopo aver mangiato riprende il lavoro?», a firma di un certo Col. Sc. Scuola di Guerra E. Russo. Lo scrivente, pur non escludendo la possibilità di un refuso, tiene a precisare di non essere l'estensore della lettera in questione, ed è l'unico Colonnello Russo, a quanto gli risulta, che ha per iniziale del suo nome la lettera «E». Ringraziandola per la precisazione che vorrà fare, le porgo distinti saluti.

Col. (r) spc RNU ELIO RUSSO (Padova)

Tra le montagne

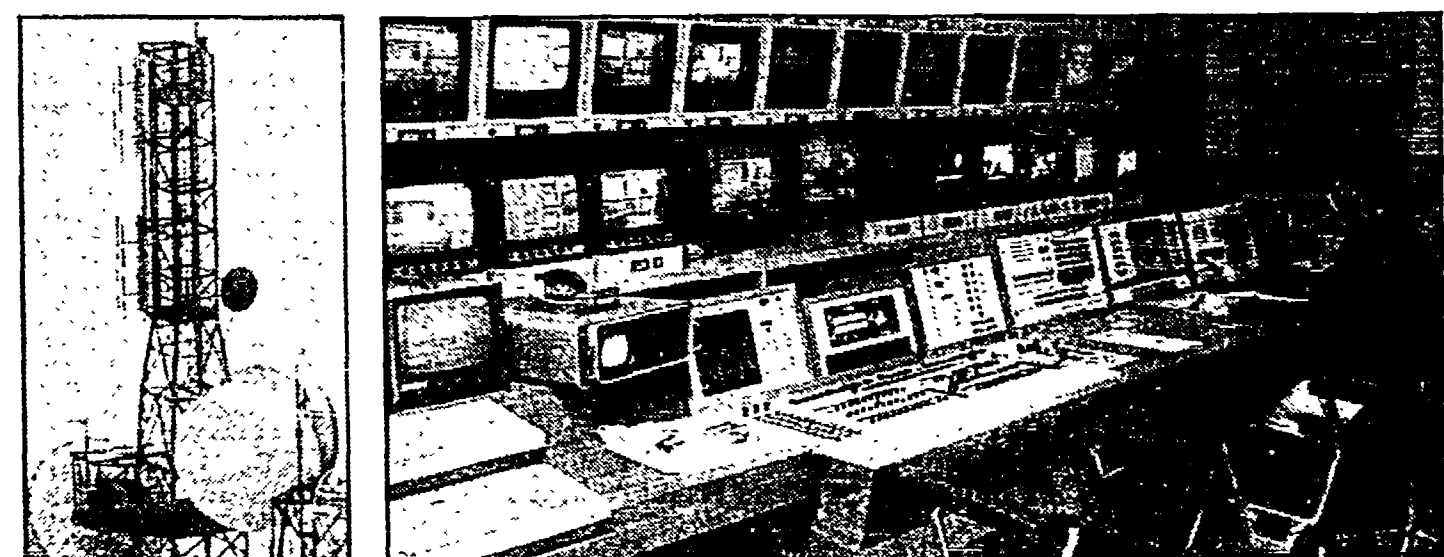
Caro Unità, sono uno studente algerino di 22 anni e abito in una città di buon clima, circondata da montagne. Sono appassionato di sport, cultura, musica, viaggi; collezione francobolli e cartoline postali e vorrei corrispondere, in francese, con ragazze o ragazzi italiani.

HOUHECHE KRIM (Village Tala - Aitme, BP Tamda, Tizi Ouzou)

PRIMO PIANO / I canali privati soppiantano sempre più il servizio pubblico

Se non cambi, cara RAI ti tradisco

Perdita di spettatori, logoramento d'immagine: l'azienda è nella bufera - «C'è una cosa da fare subito — dice Walter Veltroni — rinnovare il consiglio d'amministrazione»



Un ripetitore TV e una serie di monitor all'interno di una sala di regia televisiva

ROMA — Gli ultimi dati raccolti da istituti specializzati segnalano la seguente situazione: in alcune serate della settimana — tra le 20.30 e le 23.30 — le grandi tv private raccolgono il 60-70% del pubblico, lasciando alla RAI il residuo 30-40%; Canale 5 avrebbe già superato in più di un'occasione RAI1; RAI2 viene insidiata e battuta persino da Retequattro e Tele1. Sono cifre da raccogliere con prudenza, ma anche le fonti RAI confermano una tendenza al ribasso del servizio pubblico, lasciano un limite, dicono: «Se la RAI pensata da qualche recupero. Ancora più grave appare il logoramento d'immagine della RAI, del suo rapporto fiduciario con il pubblico, ed è rinnovare il consiglio d'amministrazione: un nuovo consiglio — questo lo deve dire il servizio pubblico — con la peculiarità di ruoli più alla realtà del paese, meno o i «palazzi romani» della politica». Rilancio produttivo e nuove tecnologie sono i banchi di prova di una RAI che voglia avviare un «new deal». L'assenza di politiche nazionali nel settore della comunicazione e la miopia dell'azienda provocano due effetti catastrofici: aumenta il divario tra consumo e produzione di «merci culturali»; l'Italia (e non essa il servizio pubblico) viene sospinta ai margini del-

delegittimato. Peggio ancora sarebbe se ciò nascondesse un disegno strumentale: gonfiare in alcune serate della settimana il residuo del 30-40% con la quale si eleggono i consiglieri (maggioranza che il pentapartito non ha) e poi trasferire questa logica in altre situazioni. Il nuovo consiglio avrà come primo compito quello di ricostruire l'unitarietà dell'azienda, di approntare e attuare strategie di mercato. Dice Veltroni: «Se la RAI vuol mantenere quote cospicue di ascolto senza banalizzare all'estremo la programmazione, se vuole riavere la fiducia del pubblico, tanto eliminati sprechi, duplicazioni, l'assurda concorrenza interna, la frattura tra reti e testate. Oggi ogni pezzo d'azienda si muove per proprio conto». La RAI ha ancora energie sufficienti per tentare una simile impresa? L'azienda è un settore di mercato, è un'attività di vitalità, soprattutto possiede un grosso patrimonio professionale. Bisogna vedere se e come vuole giocare certe carte. Veltroni porta l'esempio del decentramento: «Ora è un'etichetta appiccicata alla terza rete. Ma decentramento vuol dire individuare modelli produttivi diversi: ad esempio 19 ruoli più alla realtà del paese, meno o i «palazzi romani» della politica».

FINALMENTE I PRIMI MISSILI IN GERMANIA



PAPA' AVVERTIMI QUANDO L'ETA' PER FARE IL SOPRAVVISSUTO

sviluppo. «Non si tratta — avverte Veltroni — di correre ai ripari con improponibili illusioni autarchiche, ma di elaborare progetti e strategie di respiro europeo. C'è bisogno di una riconversione dell'intero sistema italiano della comunicazione e dell'industria culturale: perché la RAI non deve avere un ruolo pilota in questa impresa?». Ci vogliono almeno due condizioni. La prima, interna all'azienda, riguarda il riequilibrio tra funzioni del consiglio d'amministrazione e ruolo della struttura manageriale. Si parla di modifiche organizzative nel vertice aziendale. «In verità — obietta Veltroni — basterebbe che ognuno facesse la sua parte: il consiglio elabora le strategie, i manager le attuano in regime di autonomia e responsabilità, liberi, cioè, da padrinati tutelati». La seconda condizione è esterna all'azienda e riguarda gli assetti che si vogliono dare al sistema televisivo. Così come funziona oggi, esso è malizzato tutti — servizio pubblico e imprese private — privo di regole certe e punti di riferimento. Non si fa la legge per le tv private, non si corregge la legge di riforma della RAI. Il discorso torna alle reali intenzioni delle forze politiche. «La loro vera modernità — sostiene Veltroni — si misura dalla capacità di dare risposte rapide ed efficaci a queste esigenze. Stipisce che nella interazione con la qualità e la parità di governo invocano la salvezza della RAI non in un cenno di autocritica. Noi prendiamo per buoni gli impegni, ma avvertiamo i pericoli. Si continuano a fare riunioni di pentapartito, l'agitarsi convulso della DC sembra, in certi casi, puntare più che alla salvezza del servizio pubblico, al disegno,

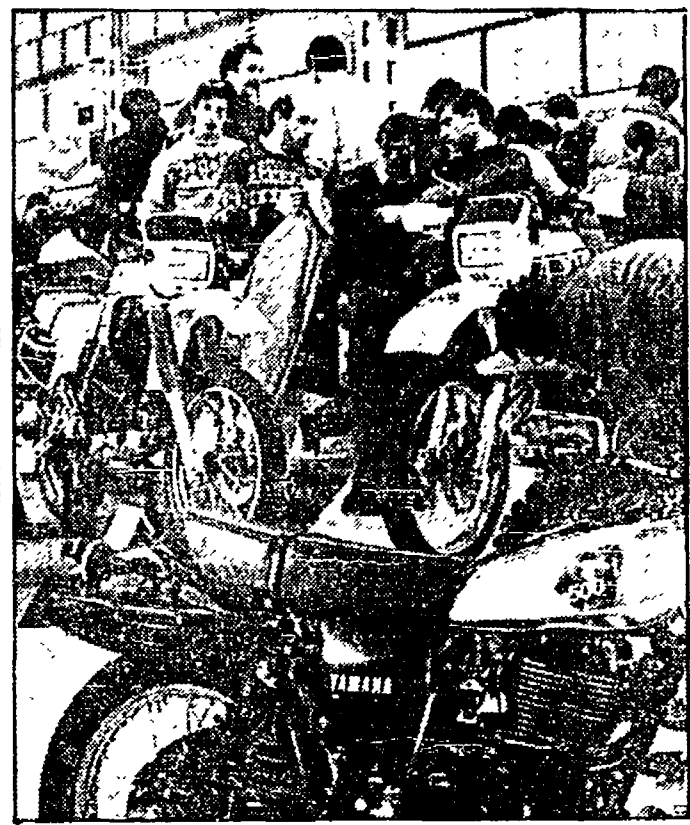
di rafforzare il controllo sulla RAI. Noi vorremmo capire se si è d'accordo sulla necessità di spazzare via la lottizzazione morale che essa provoca, perché corrode l'azienda ucrainandone le forze migliori. Insomma: o la RAI è materia istituzionale e in questo senso la si affronta; o nessuno può illudersi sui caratteri della nostra opposizione. Noi vogliamo una RAI vicina ai sentimenti del paese, non un fortino assediato che mette contro di sé le parti più dinamiche della società».

Una cartina di tornasole ineludibile è costituita dall'informazione. «Ci sono — conclude Veltroni — cadute gravi e impressionanti, la gente torna a manifestare davanti alle sedi RAI. I tg diventano sempre più notiziari governativi, mentre le rubriche dedicate agli approfondimenti e alle inchieste vengono confinate in orari marginali, talvolta spariscono dalla programmazione. La crisi d'informazione è essa stessa segnale d'una RAI al bivio tra decadenza e sviluppo. Tutto ciò è domanda che riguarda la democrazia, che non può essere delegata. Chiama in causa i lavoratori dell'azienda, perché essi rappresentano una intelligenza collettiva che rischia di essere dispersa e con loro tutti gli altri lavoratori, gli uomini di cultura, gli scienziati, gli operatori delle nuove tecnologie. Noi — anche con le proposte che stiamo definendo — chiediamo che il legislatore della RAI e delle tv private — ci stiano muovendo lungo una linea coerente. Il punto è: verificare le intenzioni, facciamo presto; a cominciare dalla nomina del nuovo consiglio d'amministrazione».

Antonio Zollo

Dopo cinque mesi nello spazio tornano i cosmonauti sovietici

MOSCA — Lo speaker della televisione sovietica ieri sera, mentre leggeva le notizie del telegiornale, ha ricevuto un messaggio. Lo ha letto, poi con voce visibilmente commossa ha annunciato che Vladimir Lyakhov e Aleksandr Aleksandrov — i due astronauti da cinque mesi in orbita in una navicella — erano atterrati. Pochi minuti dopo la TASS ha diffuso uno scarso comunicato per precisare che l'operazione rientro della «Soyuz T-9» era perfettamente riuscita e che i due operatori erano in ottime condizioni fisiche. L'agenzia sovietica non ha annunciato il luogo d'arrivo della navicella, ma si ritiene che la «Soyuz» abbia toccato terra nel Kazakistan, nelle vicinanze del centro spaziale di Baikonur. Il rientro è avvenuto alle 22,58 ora di Mosca, che corrispondono alle 20,58 di Roma. Si è così concluso un lunghissimo viaggio nello spazio iniziato il ventiseiesimo giugno scorso. Questa missione sovietica è stata accompagnata da polemiche, discussioni e clamorose rievocazioni, ma si ritiene che l'operazione. Come si ricorderà a settembre, diversi giornalisti europei sostennero che altri tre cosmonauti russi avrebbero dovuto raggiungere il loro collega a bordo del laboratorio orbitale «Saljut 7», ma il lancio fallì per l'esplosione del razzo al momento della partenza che avrebbe provocato il ferimento di numerosissime persone alla base sovietica. Mosca non ha mai confermato queste voci e ha sempre negato le altre rievocazioni, sempre presentate come favole. Secondo chi Lyakhov e Aleksandrov si sarebbero trovati in difficoltà perché la navicella di discesa, la «Soyuz T-9», avrebbe avuto un guasto ai serbatoi.



MILANO — L'inaugurazione della 48ª Esposizione internazionale ciclo e motociclo.

In crisi la moto, tiene la bicicletta. Esposizione a Milano

MILANO — Il mondo delle «due ruote» si è ripresentato ieri in pompa magna a commercianti e appassionati. Presenti il sindaco di Milano Carlo Tognoli e, per il governo, l'on. Mellillo sottosegretario ai Trasporti, è stato inaugurato alla Fiera il 48° Salone internazionale del ciclo e motociclo. La rassegna, allestita su una superficie di 90.000 metri quadrati, sarà libera a tutti i visitatori da domani a martedì 29; le prime due giornate sono state riservate infatti ai soli operatori economici. L'industria italiana del settore è però arrivata a questo appuntamento in «stato di crisi». Le cifre della produzione indicano una tenuta della bicicletta e un calo, inarrestabile e preoccupante, dei ciclomotori e delle moto. Ci sono fondati timori che, persistendo una situazione pesante per il settore motoristico, arrivino giorni difficili anche per la bicicletta. La forte concorrenza esercitata dall'industria giapponese — presente in forza anche qui alla esposizione milanese — è una delle cause delle difficoltà in cui si dibattono le aziende italiane; ma non è soltanto questo il motivo che ha determinato il calo produttivo della nostra industria. La crisi economica, e forse anche una saturazione del mercato nazionale, hanno prodotto i loro effetti negativi. Dalle giornate fieristiche milanesi si attendono, pertanto, indicazioni e prospettive. È intanto, un tentativo di riattivare la domanda, non mancano lunginque per il consumatore. La bicicletta sembra affidarsi notevolmente alla nuova moda del cross, visto dagli entusiasti giovanissimi quale primo passo verso le acrobazie più spettacolari. È intanto, un tentativo di riattivare la domanda, non mancano lunginque per il consumatore. La bicicletta sembra affidarsi notevolmente alla nuova moda del cross, visto dagli entusiasti giovanissimi quale primo passo verso le acrobazie più spettacolari. È intanto, un tentativo di riattivare la domanda, non mancano lunginque per il consumatore. La bicicletta sembra affidarsi notevolmente alla nuova moda del cross, visto dagli entusiasti giovanissimi quale primo passo verso le acrobazie più spettacolari.

Il teste Romito faccia a faccia con tre imputati del 7 aprile conferma ogni sua dichiarazione

ROMA — Un coro silenzioso di sguardi accompagna l'ex operaio Antonio Romito, testimone numero uno del processo 7 aprile, mentre esce dall'aula del Foro Italo. Il suo passo è deciso, un po' rabbioso, sul volto ha le pieghe dell'amarezza. Dopo quattro anni di minacce, di inquietudini, di patemi d'animo della moglie e dei figli, di girovagare in Italia e all'estero sotto la protezione dei compagni del sindacato e del Pci, il suo impegno con la giustizia è finito. L'udienza si apre con un temporale che arriva dai banchi della difesa: l'avvocato Gaeta, difensore di Lauro Zagato, accusa Romito di essere un teste che mente e nasconde la verità e chiede addirittura la sua incriminazione. La corte è tenuta a prendere in considerazione le richieste e si ritira in camera di consiglio. Ma torna in aula prestissimo per comunicare che non esistono «le condizioni per procedere all'incriminazione» proposte. E intanto, un cancelliere accompagna Romito davanti ai giudici e due carabinieri gli fanno sedere accanto l'imputato Mario Dalmaviva, che aveva chiesto di essere messo a confronto col teste, come suo diritto. Il contraddittorio tra accusa e «accusatore» riguarda soprattutto ciò che si disse al convegno di Potere operaio di Rosolina, nel '71. Dalmaviva smentisce che Piperno, nel

la sua relazione, indicò come obiettivo quasi immediato la «militarizzazione» del movimento e che fece apologia delle azioni compiute dalle Brigate rosse; anzi, aggiunge l'imputato, Piperno criticò le imprese brigatiste. Ma Romito conferma fino all'ultima virgola la propria versione, aggiungendo che se ci fu qualche critica e disapprovazione alle azioni dei terroristi, questo avvenne perché gli oratori sostenevano che le Br avevano esaurito il loro funzione e spettava al movimento sostituirle.

Il momento più drammatico del confronto è quando Dalmaviva, rosso in volto, esclama: «Insomma, tu parli dei progetti insurrezionali, dei programmi per fare attentati, rapine e sequestri di persona, non sei in grado di citare un solo episodio concreto al quale avresti partecipato». Romito risponde: «Io riferisco solo quello che ascoltai a Rosolina e nelle altre riunioni, che cosa fu fatto dopo non posso dirlo perché me ne andai» (dopo il '71 Romito si iscrisse alla FIOM e al Pci e in seguito divenne segretario della Camera del lavoro di Este).

Il testimone viene poi messo a confronto sin con Lauro Zagato che con Gianni Sbraggio; in entrambi i casi respinge le contestazioni degli imputati, confermando tutte le proprie dichiarazioni.

SE. C.

Ricettavano bestiame rubato in diverse parti del paese e lo collocavano in gare regolarmente truccate

Ora anche la «tratta» di muli e asini Arrestato un generale dell'esercito

Il traffico organizzato dal capo del servizio veterinario militare - Manette anche per un maresciallo e per quattro commercianti Rifornimenti alle salmerie italiane e perfino indiane - Interessi per miliardi di lire - Gli illeciti probabilmente duravano da almeno sei anni

Nostro servizio
CALTANISSETTA — Il capo del corpo veterinario dell'esercito, generale Francesco Ferroni, ed un maresciallo del centro alleveamento quadrupedi di Grosseto, Luciano Gennari, sono stati arrestati ieri per una serie di imbrogli legati all'acquisto in Sicilia di muli ed asini destinati all'esercito italiano ed anche a quello indiano. Contemporaneamente in tre province siciliane le manette sono scattate per quattro commercianti di bestiame — Calogero Ilardo e Gaetano Facino di Vallelunga, Antonino Marchese di Lentini e Giovanni Di Piazza di Alia.

Questi gli elementi che già si conoscono, ma la vicenda potrebbe arricchirsi di aspetti ancora più inquietanti: le indagini — di cui si era avuta notizia nel giugno scorso — partono infatti da una serie di omicidi mafiosi avvenuti in provincia di Caltanissetta e in particolare da quello di un funzionario della Banca Popolare di Mussomeli — Rosolino Ippolito, consigliere comunale — avvenuto nel settembre dell'81 a Vallelunga.

Da qui tutta una serie di comunicazioni giudiziarie emesse nel giugno di quest'anno e il sequestro di tutti i carteggi relativi alle gare e alle forniture di bestiame allo Stato indiano, da cui sono emersi evidentemente più pesanti addebiti, e i mandati di cattura di ieri.

L'aspetto più grave e inquietante della vicenda è la evidente presenza di legami mafiosi a monte di tutta l'organizzazione. Dal nomi e dai libretti di depositi bancari rinvenuti nelle sue tasche, quasi tutti di commercianti di bestiame della zona, è iniziata la paziente ricerca del giudice istruttore Claudio Lo Curto del tribunale di Caltanissetta, che ha portato alla scoperta del giro di gare truccate organizzate direttamente dal capo del servizio veterinario dell'esercito.

Dalla nostra redazione

TORINO — Clamorosa retata di funzionari corrotti e privati corruttori a Chivasso.

«Paghi, chiuderemo un occhio» Presi finanziari e funzionari

Dieci arresti sono stati effettuati nelle ultime ore tra militari della Guardia di Finanza, funzionari delle imposte e privati cittadini. Tre nomi sono sicuri: il direttore dell'ufficio imposte di Chivasso, Guido Martano, 53 anni, il commerciante Enrico Bisello, 39 anni, e il commercialista Piero Bonardi, di 48, di Brandizzo. Non è nota l'identità dei militari delle Fiamme Gialle colpiti da provvedimenti di cattura e magistrati di Torino. Nella caserma della Guardia di Finanza, a Chivasso, chi risponde al telefono dice di non sapere nulla dei arresti di colleghi in servizio.

Altre fonti invece darebbero gli arresti per sicuri, indicandone il numero con sette. L'operazione è stata eseguita su disposizione del sostituto procuratore dottor Tini, da un paio di mesi indaga su un giro di pubblici ufficiali che ricevevano tangenti da privati in cambio della propria firma nei moduli di dichiarazione dei redditi.

Si cominciò a metà ottobre con il primo arresto, quello del commercialista Ugo Bonetto, 42 anni. Lo presero subito dopo che aveva ritirato una bustarella di un milione da un negoziante. La somma era destinata a un funzionario dell'ufficio imposte, Michele Simones, 35 anni, abitate a Voipiano. Indagando

su quell'episodio si capì che non era un fatto isolato. E così pochi giorni dopo finivano in carcere un altro funzionario delle imposte e due commercialisti: Antonio Facina, 49 anni residente a Casale Monferrato, Armando Castello, di 40, e Vincenzo Motolla, 41, entrambi esercitanti la professione a Chivasso. Castello successivamente ottenne la libertà provvisoria.

Per le strade di Montevideo in Uruguay

Gelli sfuggito all'arresto di due ispettori svizzeri

La notizia rivelata a Ginevra nel corso del processo contro la guardia che lo aiutò nella fuga - Risposta del governo ad una interrogazione

ROMA — Licio Gelli è riuscito a sfuggire di nuovo all'arresto. Questa volta in una strada di Montevideo, in Uruguay, dove due ispettori della polizia svizzera lo stavano aspettando. La notizia è arrivata ieri da Ginevra dove, in un'aula del tribunale, era in corso l'udienza sulla richiesta presentata dalla guardia carceraria Edoard Ceresa che aiutò il capo della P2 a fuggire dal carcere di Camp-Dollon. L'episodio è stato riferito dal giudice Foex, il magistrato che si occupa delle vicende pendenti nel Cantone ginevrino.

Ceresa, come è noto, si trova ancora in stato di latitanza per avere aiutato Gelli a fuggire dal carcere, in maniera rocambolesca, nella notte tra il 9 e il 10 agosto scorso. La sua richiesta di libertà provvisoria è stata respinta, ma il giudice di istanza è venuta fuori la notizia del mancato arresto in Uruguay del capo della P2.

Contatto diretto tra cittadini e Parlamento

In casa con la tv il «botta e risposta» di Montecitorio

Il confronto tra governo e deputati ha riguardato il problema delle carceri e quello degli agenti di custodia - «Per Cutolo che si fa?»

ROMA — Da un lato, al tavolo del governo, il ministro della Giustizia, il democristiano Mino Martinazzoli, dall'altro, sui banchi, numerosi deputati che lo hanno interrogato a raffica. Ieri pomeriggio a Montecitorio il «botta e risposta», la novità introdotta recentemente per dare maggiore rapidità ed efficacia al confronto tra parlamentari e governo, si è svolta per la prima volta sotto i riflettori della T.V. che si è collegata in diretta all'inizio della seduta presieduta da Nilda Jotti. È stata un'ora di dialogo serrato per la verità avaro di spunti piccanti o fortemente polemici, ma egualmente vivace per la procedura adottata: due minuti non un secondo di più, al ministro per rispondere, 30 secondi, non uno in più, ai deputati per la replica. I temi trattati hanno spaziato dai contrasti tra la Cassazione e il Consiglio superiore della magistratura, ai vetri divorzi durante i colloqui tra detenuti e familiari, alla riforma del corpo degli agenti di custodia, alla commissione nelle stesse carceri tra detenuti comuni e politici.

Il ministro della Giustizia ha osservato di avere ben pochi poteri per intervenire nei conflitti di due organi della magistratura, Cassazione e CSM, avvertendo che un disegno di legge del governo si occupa comunque del problema della responsabilità

avvertimenti italiani erano vaghi e generici e che erano risultati «inondati sia prima che dopo la fuga del capo della P2». Per Mor (sarà interrogato prossimamente dalla Commissione parlamentare d'inchiesta) il governo svizzero ha detto che le autorità elvetiche non avevano alcun indizio contro di lui. Intanto, dopo l'audizione dell'altro giorno del generale Rosetti davanti alla Commissione P2, è stato fissato, ieri, il programma dei prossimi interrogatori: domani saranno ascoltati il col. Spiazzi e l'ammiraglio Henke. Martedì prossimo, invece, toccherà ai generali Palumbo e Picchiotti; il giovedì successivo sarà la volta dei generali Santovito e Grassini. Al Presidente Tina Anselmi sono giunti, nel frattempo, i fascicoli del giudice di Trento, Palermo che riguardano i collegamenti P2 traffico d'armi: si tratta di verbali e interrogatori per 1500 pagine.

Ieri, infine, sono stati presi accordi con l'avvocato di Umberto Ortolani per l'audizione del personaggio, in una località e in un paese ancora da stabilire. Angelo Rizzioli, dal canto suo, sul prossimo numero dell'«Europeo», continua la rievocazione delle vicende del «Corriere» e sue personali. Rizzioli, nella seconda puntata, racconta come Tassan Din si impossessò dell'incarico per conto di Gelli, Calvi e Ortolani.

Napoli, sgominata banda specializzata nel furto di TIR

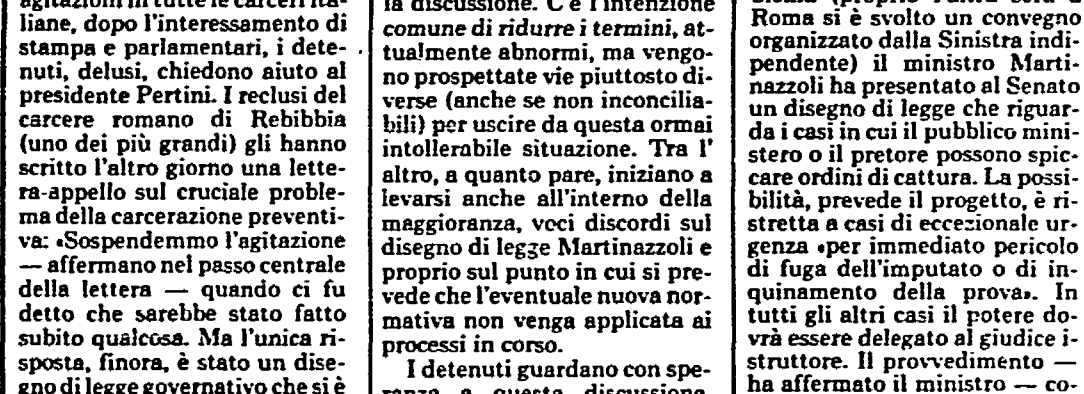
NAPOLI — Maxi-retata a Napoli e nell'Italia centro-setentrionale. Una banda specializzata nel furto dei TIR in transito lungo l'autostrada del Sole è stata sgominata: ventitré le persone finite in galera, cinque i latitanti, mentre altre due persone sono state fermate per accertamenti. Si calcola che la merce recuperata superi il valore di un miliardo di lire. Alcuni capannoni industriali, usati come basi per l'alleggerimento dei TIR, sono stati posti sotto sequestro.

vicenda e i diversi livelli di responsabilità.

Martorano, Bonardi e Bisello sono stati tratti in arresto dai carabinieri, i sette della Finanza da colleghi dello stesso corpo. In linea generale si sa che il meccanismo è stato studiato per incassare le tangenti era questo: l'ufficio imposte avvicinava un commerciante chiedendogli di consegnare i propri registri per un controllo. A questo punto, il commercialista consigliava al commerciante di pagare una certa somma per evitare guai. Quel denaro veniva poi presumibilmente diviso tra il commercialista e i funzionari delle imposte ora imputati.

I detenuti scrivono a Pertini: «Ci hanno fatto solo promesse»

Sulla carcerazione preventiva «tante parole e nessun risultato» - Critiche al disegno di legge governativo - Comitato ristretto alla Camera



L'esterno del carcere di Rebibbia

ROMA — «Promesse tante, risultati concreti nessuno. Un mese dopo le grandi ma civili agitazioni in tutte le carceri italiane, dopo l'interessamento di stampa e parlamentari, i detenuti, delusi, chiedono aiuto al presidente Pertini. I reclusi del carcere romano di Rebibbia (uno dei più grandi) gli hanno scritto l'altro giorno una lettera-appello sul cruciale problema della carcerazione preventiva: «Sospendiamo l'agitazione — affermano nel passo centrale della lettera — quando ci fu detto che sarebbe stato fatto subito qualcosa. Ma l'unica risposta, finora, è stato un disegno di legge governativo che si è rivelato al di sotto delle più modeste previsioni, che addirittura non ci riguarda, perché fatto per i reati di domani».

Il documento indirizzato a Pertini ricorda che le ragioni delle proteste messe in atto in molti istituti di pena a settembre e ottobre, hanno trovato piena conferma nelle posizioni espresse da parlamentari e giornalisti che hanno visitato le carceri e da organismi nazionali e internazionali che si battono per il rispetto dei diritti umani. Le forme della protesta afferma la lettera — «esprimevano maturità e consapevole accettazione delle regole di conflittualità in un sistema democratico. Ora i detenuti di Rebibbia ricordano invece che in alcune carceri la protesta è ripresa, ed è una ripresa difficile perché le voci emarginate di chi predicava il rifiuto del confronto, o violenza e ostilità verso le istituzioni, hanno trovato alimento in questa opposita chiusura».

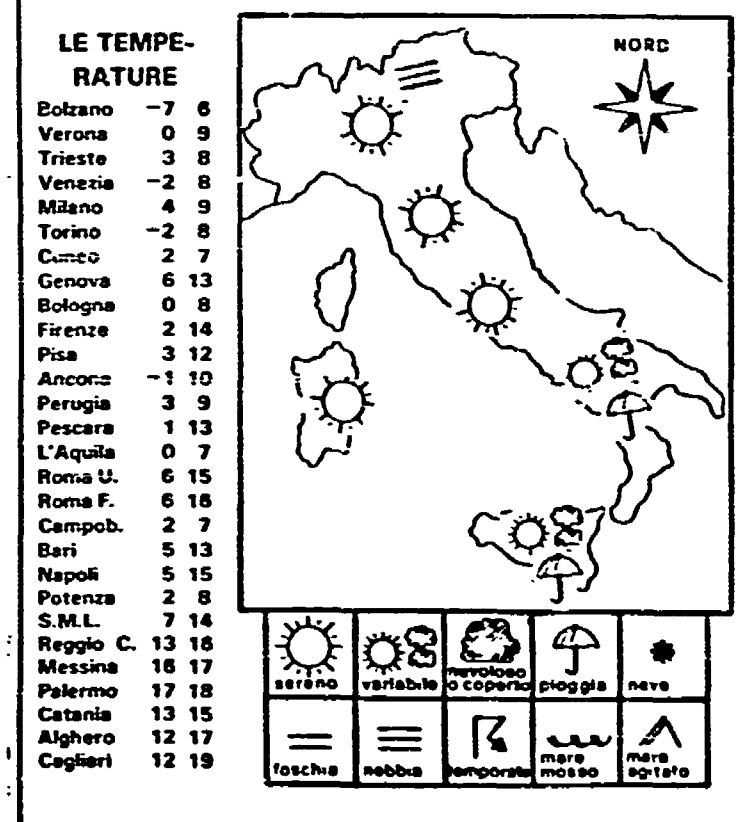
I detenuti, quindi, indicano i punti considerati «irrinunciabili» in una legge per la riduzione della carcerazione preventiva. 1) I nuovi termini, contrariamente a quanto prevede il disegno presentato da Martinazzoli, dovrebbero riguardare anche i processi in corso. 2) La decorrenza dei termini di carcerazione non deve essere scattata a partire dal giorno dell'arresto, anche per i mandati di cattura successivi. 3) Non si dovrebbero calcolare le aggravanti se si fa riferimento ai termini. 4) Possibilità per il giudice di concedere la libertà provvisoria in ogni caso.

Tutti questi punti, come si sa, sono da tempo al centro della discussione che la commissione giustizia della Camera porta avanti sul tema della carcerazione preventiva. Proprio ieri, su proposta del Pci, è stato costituito un comitato ristretto che si riunirà per elaborare in tempi brevi un testo unitario su questo norme. Le proposte di iniziativa dei singoli

dialogo. Mentre si intensifica il dibattito su questo delicato problema (proprio l'altra sera a Roma si è svolto un convegno organizzato dalla Sinistra indipendente) il ministro Martinazzoli ha presentato al Senato un disegno di legge che riguarda i casi in cui il pubblico ministero o il pretore possono spiccare ordini di cattura. La possibilità, prevede il progetto, è ristretta a casi di eccezionale urgenza «per immediato pericolo di fuga dell'imputato o di inquinamento della prova». In tutti gli altri casi il potere dovrà essere delegato al giudice istruttore. Il provvedimento — ha affermato il ministro — costituisce un'anticipazione delle indicazioni contenute nel progetto del nuovo codice di procedura penale. Il disegno di legge, già anticipato un mese fa nei suoi termini generali, tende quindi al perfezionamento del complesso di garanzie del cittadino.

Bruno Miserendino

Il tempo



SITUAZIONE: Un'area di alta pressione che si estende dall'Europa centro-occidentale sino ai Balcani interessa marginalmente anche l'Italia. Una perturbazione estantica proveniente da occidente si sta avvicinando all'arco alpino. IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali è su quelle centrali cielo scarsamente nuvoloso o sereno. Formazioni di nebbie, in accentuazione durante le ore notturne sulla pianura padana e sulle vallate del centro. A nord-occidentale. Sull'Italia meridionale cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti locali associati a qualche precipitazione ma con tendenza a miglioramento. Temperatura senza notevoli variazioni.

SRIO

Dovranno essere ripresentati i progetti di sanatoria andati al rogo

Gela, ovvero «Far West» edilizio

Dopo la sommossa, 5 miliardi da lucrare

Migliaia di cittadini costretti a rimettere «in regola» le richieste per il condono dell'abusivismo - I destinatari dell'esborso erano in prima fila durante i disordini - Il sindaco: «Sarà impossibile ora ricostruire l'esatta cubatura degli insediamenti abitativi»

Dal nostro inviato

GELA (Caltanissetta) - C'è chi, a Gela, azzarda un conto da far rizzare i capelli dalle tasche della povera gente che, in vista della sanatoria regionale dell'abusivismo, aveva già sborsato in questi anni fior di quattrini per mettere in regola la propria casa, presentando i progetti distrutti dal fuoco, l'altro giorno, durante la manifestazione al comune dovranno uscire al più presto in una nuova e più onerosa cubatura. I destinatari dell'esborso erano in prima fila nella dimostrazione di lunedì. Si tratta di alcune decine di geometri ed ingegneri che, collegati alle imprese di costruzione hanno accumulato fortune nel «Far West» edilizio di questo comune siciliano, dove con maggior virulenza ha dilagato negli ultimi dieci anni il «cemento selvaggio», senza che le amministrazioni egemonizzate dalla DC vi ponessero un freno, adottando qualsiasi strumento urbanistico.

Prevedibilmente, infatti, la documentazione, che è essenziale per censire quanto meno la cubatura dei nuovi edifici e squallidi quartieri, dove abitano ventimila degli 80 mila abitanti, dovrà essere redatta e presentata al comune un'altra volta. E le parcelle, si sa, sono salate.

È un caso, allora, che, dietro le betoniere e i camion degli imprenditori che avevano promesso, con una serrata ed un martinetto-appello, la manifestazione, si fossero lunedì, tra gli altri, e tra i più infocati, proprio loro? Ma dietro agli esponenti interessati c'era una folla inferocita, edili, artigiani, commercianti, anche studenti. Segno che la «rivolta» — come la chiamano — pur pilotata e strumentalizzata, covava in un malcelso e profondo.

E così, la tensione in città rimane. Il sindaco, il democri-

siliano Giacomo Ventura (capo da 60 giorni di una singolare giunta monocoloro-pentapartitica, con due soli assessori non scudo crociati, i liberali, e l'appoggio esterno di socialisti, repubblicani e socialdemocratici) ha cercato una precaria via d'uscita, chiedendo al prefetto la forza pubblica. Ha reclamato solidarietà ai suoi partiti e agli alleati, non l'ha ottenuta. Ha minacciato di dimettersi. Non l'ha fatto. Alla fine si è asserragliato in comune, temendo l'eri mattina che l'assedio si ripresentasse.

Ma ieri a Gela diluviava. E a circondare il palazzo del municipio, che reca ancora i segni dei danni per 700 milioni fatti dai dimostranti, sono rimasti, sotto la pioggia, solo gli uomini del 12° reparto celere della polizia di stato. Sorvegliavano, anche, il palazzo accanto. Vi ha sede la pretura. E proprio lì ieri mattina si recitava un altro atto del dramma. 49 proprietari di «case abusive» erano citati in giudizio dal pretore Pietro Lucchese. In aula più politizzati che imputati. Qualcuno ha proposto di rinviare tutto a tempi, chissà, meno caldi. Poi, invece, rapidamente, una sentenza. Ma una sentenza volutamente mite: centomila lire di multa, dieci giorni d'arresto, pena sospesa, per gente che più che altro è vittima di un caotico «modello di sviluppo» che ha reso la città delle grandi promesse di benessere e di lavoro fatte da Mattei negli anni '60, una città invivibile. Abusivi, per lo più di «necessità», hanno acquistato a fior di soldi pezzi di terreno, che intanto veniva lottizzato coi compassi, nel chiuso di alcuni uffici comunali e studi notarili. Hanno costruito, a volte quasi in famiglia, la loro casa, istigati a «spere» in una precaria tolleranza da chi lottizzava, da chi apriva nuove imprese, da funzionari e politici, la cui mano si intese anche nella

«sommossa» di lunedì. Confessa il sindaco: «Distruggendo i documenti relativi ai progetti delle case abusive, ora, per il comune, sarà quasi impossibile ricostruire l'esatta cubatura degli insediamenti abitativi. Se il comune avesse completato tale documentazione, si sarebbe registrata ufficialmente una cubatura che ci lega le mani. E non potremmo più rilasciare nemmeno una licenza edilizia».

Ritorna alla sede del comitato cittadino i comunisti, unica forza politica che abbia espresso una pubblica e ufficiale valutazione degli episodi (condannando la violenza pilotata, ma denunciando i gravissimi fattori che l'hanno innescata) e che Stato, Regione e Comune facciano il loro dovere. In questi anni non l'hanno fatto.

Sull'altra grande e pericolosa mina vagante — la situazione del Petrolchimico — i sindacati confederali Terzi si sono incaricati di richiamare l'attenzione. Sciopero ai pozzi dell'AGIP petrolifera. Adesione pressoché totale. Tre ore di solidarietà negli stabilimenti chimici dell'ANIC, dove, secondo il piano chimico del governo, dovrebbe venir chiusa il settore trainante di una futura «area chimica integrata», quello dell'etilene, con l'esclusione di ben mille posti di lavoro.

Pioveva fitto. E, dopo aver rilevato la riuscita dell'astensione dal lavoro, i dirigenti sindacali, invece del corteo che avrebbe dovuto, secondo le previsioni, recarsi fino ai pozzi, hanno organizzato un'assemblea nella sala mensa dello stabilimento. Il movimento vuol lavorare su forme di lotta che abbiano il fiato lungo. E rigetta la violenza pilotata. Per i primi di dicembre si prepara un grande sciopero generale.

Vincenzo Vasile

Calabria: dal governo solo «no» e qualche frase di Longo

ROMA — Approvando una propria risoluzione rassicurata e piena ancora una volta di vaghe promesse, la maggioranza pentapartitica ha inteso chiudere la porta in faccia alla Calabria. Ieri, nell'aula di Montecitorio, si è così chiuso il dibattito sulla gravissima situazione in una delle regioni più emarginate, senza un effettivo impegno da parte del governo che si è limitato, con un intervento del ministro del Bilancio, il socialdemocratico Longo a dire genericamente perché non accettava le numerose mozioni presentate. Le mozioni (del PCI, di DP e del MSI) sono state respinte a scrutinio segreto e stata accolta solo la risoluzione, il cui primo firmatario è il compagno Pierino, sulla università di Arcavacata. Il governo ha mantenuto sulla vicenda un atteggiamento scandaloso. Per due volte, nel corso di questo mese, ha disertato il dibattito (solo l'altro ieri è stato spedito in aula il ministro per il Mezzogiorno, il democristiano Salverino De Vito, per svolgere un generico intervento) e quando si è trattato di venire al dunque, di offrire un progetto che affrontasse i nodi cruciali e drammatici della regione, ha evitato di farlo.

In verità il governo non è in grado di prospettare scelte ed iniziative che, in Calabria, non siano vere e proprie. Il ministro per il Mezzogiorno, il democristiano Salverino De Vito, per svolgere un generico intervento) e quando si è trattato di venire al dunque, di offrire un progetto che affrontasse i nodi cruciali e drammatici della regione, ha evitato di farlo. In verità il governo non è in grado di prospettare scelte ed iniziative che, in Calabria, non siano vere e proprie. Il ministro per il Mezzogiorno, il democristiano Salverino De Vito, per svolgere un generico intervento) e quando si è trattato di venire al dunque, di offrire un progetto che affrontasse i nodi cruciali e drammatici della regione, ha evitato di farlo.

Convegno a Torino sul tema «Mafia e grande criminalità»

TORINO — Domani e sabato si svolgerà a Torino il convegno «Mafia e grande criminalità», una questione nazionale, organizzato dal Consiglio regionale del Piemonte. L'idea era nata dopo l'omicidio del gen. Dalla Chiesa e vi aveva aderito con entusiasmo il giudice Rocco Chinnici, a sua volta assassinato pochi mesi fa. Parteciperanno al dibattito il ministro Scalfaro, il presidente della commissione parlamentare sulla mafia Altoviti, l'on. Violante per il PCI, il commissario De Francesco, generali della finanza e dei carabinieri, magistrati studiosi ed esperti del problema.

Costituita un'Accademia di studi storici intitolata a Moro

ROMA — Una «Accademia di studi storici» intitolata ad Aldo Moro è stata costituita a Roma. Ne è direttore il figlio dello statista scomparso, Giovanni, mentre la presidenza è stata affidata all'avv. Giancarlo Quaranta. La sede dell'istituto è in via Savola, nel locale che ospitarono lo studio privato di Moro. L'attività sarà fissata da un comitato scientifico e da un collegio di garanti composti da soci onorari, insieme con i soci ordinari, si riuniranno il 9 maggio di ogni anno, alla ricorrenza della morte di Moro.

Oggi si insedia il comitato per la programmazione turistica

ROMA — Oggi si insedia il comitato nazionale per la programmazione turistica, presieduto dal ministro Lagorio. Composto dai presidenti di tutte le Regioni Italiane, ha il compito di formulare progetti tesi alla promozione ed incentivazione turistica.

Respinto il ricorso del partito dei pensionati

ROMA — È improprio il ricorso, di carattere generale, presentato dal partito nazionale dei pensionati contro il risultato elettorale del 26 giugno. Pertanto, la giunta delle elezioni di Montecitorio, accogliendo le conclusioni del relatore, compagno Binelli, ha deciso di proporre all'assemblea di rigettare, riservandosi soltanto di decidere in merito alla circoscrizione Roma-Viterbo-Frosinone-Latina, per la quale la giunta è in attesa delle conclusioni dell'apposito comitato incaricato, come è tradizione, della verifica dei verbali di scrutinio.

Il partito

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, giovedì 24 novembre. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, giovedì 24 novembre.

FGCI e PdUP: a scuola votiamo per le liste unitarie e pacifiste

ROMA — Fra pochi giorni — il 27 e 28 novembre in gran parte degli istituti, 111 e il 12 dicembre in alcune città come Roma e Napoli — si voterà per il rinnovo degli organi collegiali della scuola: i consigli di classe, interclasse, istituto e di una quarantina di distretti (20 a Milano, 20 a Roma, e altri). Alle urne saranno chiamati 9 milioni tra genitori e studenti. Ieri la FGCI e il PdUP, in una conferenza stampa a Roma, hanno lanciato un appello per chiedere ai genitori di votare quelle liste nate dalle esperienze dei comitati per la pace e dalla battaglia per il progresso, il rinnovamento degli organi collegiali, la lotta contro la mafia e la camorra. «Le elezioni — affermano PdUP e FGCI — possono servire a radicare nella scuola la battaglia per la pace». L'appello chiede quindi di sostenere quelle liste unitarie che rappresentino l'esigenza di cambiamento e portino anche dentro gli organismi collegiali l'ansia di rinnovamento di centinaia di migliaia di studenti, diffondendo le iniziative di sperimentazione e di innovazione didattica e battendosi per una nuova qualità dello studio, contro i tagli governativi. Anche la CGIL-Scuola ha lanciato un appello al voto. Il segretario nazionale Gianfranco Benzi ha affermato che «nessuno può sfuggire lo stato di crisi in cui versano gli organi collegiali in conseguenza della mancata riforma e dei pesanti fenomeni di centralizzazione delle sedi di formazione delle decisioni». I tentativi di rimessa in discussione degli spazi di democrazia non possono trovare il mondo della scuola indifferente. Bisogna quindi garantire la più ampia partecipazione al voto.

COMUNE DI SAN LUCA

PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA
IL SINDACO RENDE NOTO
che questo Comune intende appaltare con la formalità di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973, n. 14 con ammissione di offerte in ribasso il seguente lavoro:
1) costruzione rete fognante in contrada Ientile-1° stralcio. L'importo a base d'asta è di L. 151.100.000
Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate indirizzando la domanda, stesa su carta da bollo, al Sindaco del suddetto Comune entro le ore 12 del decimo giorno decorrente dalla data di pubblicazione del presente avviso.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Comunale.
San Luca, il 9 novembre 1983. IL SINDACO Pello dr. Aurelio

COMUNE DI SAN LUCA

PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA
IL SINDACO RENDE NOTO
che questo Comune intende appaltare con la formalità di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973, n. 14 con commissione di offerte in ribasso la fornitura di automazzi ed attrezzature per i servizi comunali.
L'importo a base d'asta è di L. 103.800.000
Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate indirizzando la domanda, stesa su carta legale, al Sindaco del suddetto Comune entro le ore 12 del decimo giorno decorrente dalla data di pubblicazione del presente avviso.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Comunale.
San Luca, il 9 novembre 1983. IL SINDACO Pello dr. Aurelio

Denunce e proposte in un convegno a Milano promosso dalla Federazione editori

Publicità, le tv «affamano» i giornali

Indice puntato contro le emittenti private che hanno sconvolto il mercato - Ma l'inserzione sul quotidiano resta la più efficace

MILANO — Il dito dell'accusa, stavolta c'era da aspettarsi, mira contro la tv privata: concorrenza sleale. In pochi anni si sono accaparrate oltre il 40% della pubblicità, lasciando la bocca amara a giornali quotidiani e periodici che hanno visto scendere nello stesso periodo le loro entrate di pubblicità dal 65% del 1970 al di sotto del 50% dell'83. Nelle vesti di autorevole accusatore Giovanni Giovannini, presidente della Fieg, la Federazione editori, nel corso di un convegno milanese su «una nuova sfida per il mercato per la stampa». A rimarcare le dosi dell'accusa è intervenuto anche Luigi Guastamacchia, vicepresidente Fieg (cittadini) e direttore di un quotidiano. In questa occasione i particolari privilegi goduti dalle Tv private rispetto

ai vincoli ferrei che intrinseca la carta stampata. Un esempio, mira contro la tv privata: concorrenza sleale. In pochi anni si sono accaparrate oltre il 40% della pubblicità, lasciando la bocca amara a giornali quotidiani e periodici che hanno visto scendere nello stesso periodo le loro entrate di pubblicità dal 65% del 1970 al di sotto del 50% dell'83. Nelle vesti di autorevole accusatore Giovanni Giovannini, presidente della Fieg, la Federazione editori, nel corso di un convegno milanese su «una nuova sfida per il mercato per la stampa». A rimarcare le dosi dell'accusa è intervenuto anche Luigi Guastamacchia, vicepresidente Fieg (cittadini) e direttore di un quotidiano. In questa occasione i particolari privilegi goduti dalle Tv private rispetto

Poche le terapie proposte dal convegno, ma si trattava intanto di mettere il dito sulla piaga. E non sono mancati i contributi di istituti specializzati nelle indagini di mercato: come la Doxa (il cui presidente Elio Brusati, ha proposto una «indagine qualitativa» sull'ascolto del messaggio pubblicitario) e la Demoskopie (Carlo Ermirero, direttore generale, ha segnalato come la Tv non potrà mai competere con i giornali per campagne di «immagine»). Ma sono venute anche interessanti considerazioni sulle antiche strutture di distribuzione dei giornali. Interessante quale conseguenza avrebbe avuto il mercato di qualsiasi altro prodotto se la vendita fosse rimasta ferma a 40 anni fa, senza supermercati e altre strutture

Diego Landi

Medici: tre proposte per le convenzioni

dovrà quindi pagare il ticket al farmacista, anche in caso di diritto alla esenzione; 2) gli specialisti degli ambulatori sospenderanno le certificazioni medico-legali (necessarie per le pensioni di invalidità, cure termali, attività sportive, rilascio di patenti automobilistiche, apertura di esercizi commerciali, ecc.); 3) rifiuto a partecipare a tutte le commissioni e comitati previsti a livello di USL e di Regione.

Sinora il ministro della Sanità ha rifiutato l'inizio di una vera trattativa, ritenendosi vincolato dall'articolo 23 della legge finan-

ziaria, in discussione al Parlamento, che blocca sino al 30 giugno 1985 gli aspetti economici delle convenzioni. Lo slittamento dovrebbe consentire anche la contemporaneità di rinnovo sia delle convenzioni, sia del contratto unico dei dipendenti del servizio sanitario (medici ospedalieri, ex condotti, tecnici, infermieri, ecc.) che scade, appunto, il 30 giugno 1985. I sindacati dei medici convenzionati ritengono illegittimo questo rifiuto. Tuttavia, riconoscendo la difficoltà dell'attuale situazione della pace e la contenziosità tra convenzioni e contratto, avanzano tre punti come base di una trattativa: 1) una convenzione di 18 mesi; 2) un confronto tra tutti i sindacati medici (sia convenzionati che dipendenti) con governo, regioni, comuni, sindacati confederali per definire con chiarezza ruolo e trattamento delle diverse categorie all'interno del servizio sanitario; 3) richieste economiche contenute entro il tetto di inflazione programmato dal governo.

Informazioni meteorologiche minuto per minuto

Dal nostro inviato
FIRENZE — Elettronica, computer, satelliti al servizio degli automobilisti per conoscere le condizioni del tempo e della transitabilità, prima e durante un viaggio in autostrada. Un tema d'attualità, se si pensa che nei prossimi quattro mesi set miliardi di chilometri saranno percorsi dagli automezzi nei 2.620 chilometri gestiti dall'Autostrade SPA, la società dell'IRI (statati, 48.000 veicoli al giorno passeranno sulla Milano-Brescia, 30.000 sulla Bologna-Parma, altrettanti sulla Roma-Napoli. Proprio in questi giorni, per le autostrade, sta scattando la campagna per «una guida intelligente» all'insegna della parola d'ordine: «Prudenza, è inverno anche in autostrada». In questa previsione, per due giornate, a Firenze, direttori di tronco e tecnici sono stati a disposizione della stampa specializzata alla quale, nel corso di un'attività di informazione, è stato illustrato un modernissimo sistema di previsione meteorologica in avanzata fase di sperimentazione, durante la visita alle attrezzature per le previsioni del tempo negli impianti di Prato Calenzano, con soste in alcune stazioni meteorologiche ed in un punto nevato Montespice sull'Appennino. Quest'anno vi è una novità: satellite e computer metteranno di conoscere, ininterrottamente, lo stato del tempo e della visibilità. Per informare gli automobilisti tempestivamente sulle

Satellite Meteosat-2 spierà il tempo sulle autostrade

Computer ed elettronica al servizio dell'automobilista - Emergenza per neve e ghiaccio



Sala ricezione delle immagini del satellite meteorologico

sumati anche 50.000 tonnellate l'anno, secondo l'andamento climatico. Come scatta l'emergenza? Milleducento automati attrezzati e macchine specializzate con più di duemila operatori specializzati e tecnici sono mobilitati, giorno e notte, per le operazioni invernali, e affidato il compito di garantire la circolazione con il massimo di sicurezza, anche con il ghiaccio e la neve. Si tratta — è stato spiegato — di un'organizzazione complessa ed articolata con 65 posti di manutenzione, dislocati ogni 40-50 chilometri di autostrada, rinforzati nei punti più critici da «postazioni» neve e coordinati dalle centrali operative predisposte presso le otto direzioni di tronco che hanno sede a Genova, Sanpierandrea, a Novara, a Casalecchio di Reno (Bologna), a Campi Bisenzio (Firenze), a Fiano Romano, a Cassino, a Pescara e a Bari. La neve e il ghiaccio sono i principali fattori che condizionano negativamente in autostrada. Una migliore conoscenza della condotta di questi fenomeni, in caso di tratti ghiacciati o nel corso di nevicate o durante le operazioni di sgombero-neve — el dicono Roberto Ciancio e Salvatore Atzeni, due maghi dell'informazione autostradale — è la premessa per mantenere, anche in condizioni meteorologiche avverse, un elevato standard di sicurezza e un migliore confort durante la marcia. Occorre, innanzitutto, tener

Claudio Notari

Casino, giunta di Sanremo oggi dai giudici

MILANO — Il sindaco di Sanremo, Osvaldo Vento (DC), il vice sindaco Bruno Marra, il segretario comunale e l'intera giunta sanremese, il capogruppo della DC e la commissione d'appalto saranno sentiti stamane dal PM Francesco Di Maggio e Piermillo Devisio, in qualità di testi nell'inchiesta sulla mafia del casinò, presso la caserma dei carabinieri di via Moscova a Milano. Intanto il Tribunale della libertà ha respinto i ricorsi presentati da Michele Merlo, presidente della Sit-Sanremo, e da Marco Tullio Braghina, suo compagno di sede, contro i mandati di cattura che li hanno portati in carcere nel bita di San Martino.

CIPRO

Ricevendo alla Casa Bianca il ministro degli Esteri Turkmén

Reagan ammonisce la Turchia

Respinte una per una le pretese di Ankara

Washington: ritirare il riconoscimento allo Stato cipriota separato - Funzionario turco: «In caso di conflitto batteremo la Grecia»

ANKARA — Gli Stati Uniti hanno risposto alle pretese della Turchia, che aveva chiesto ufficialmente al governo di Washington di riconoscere lo stato di fatto della proclamazione di uno Stato turco-cipriota. È stato lo stesso presidente americano Ronald Reagan a rispondere negativamente alla richiesta che era stata avanzata dal ministro degli Esteri turco İtler Turkmén affermando che la Turchia deve esercitare concrete pressioni sulla comunità turco-cipriota dell'isola affinché venga revocata la dichiarazione unilaterale di indipendenza.

«A quanto riferisce il giornale turco a larga tiratura «Milliyet», il ministro degli Esteri turco aveva inviato alla Casa Bianca una lettera in cui si chiedeva agli Stati Uniti di uscire dal lungo riserbo che avevano mantenuto sulla questione. Nella lettera, il ministro riferisce al giornale, si chiedeva in particolare: 1) di non fare pressioni su Ankara perché il governo turco non desisterà dalla sua decisione di riconoscere lo Stato turco-cipriota; 2) di convincere i greci e i greco-ciprioti affinché abbiano inizio le conversazioni intercomunitarie; 3) di «porre fine alla campagna per il non riconoscimento dello Stato turco-cipriota»; 4) di far proseguire la cooperazione militare ed economica nonostante i recenti sviluppi nell'isola di Cipro.

Lo stesso «Milliyet» riporta anche estratti della risposta americana che sembra ribattere negativamente punto per punto le richieste di Ankara. Nella lettera americana si afferma: 1) che la comunità turco-cipriota deve mutare la sua decisione in merito alla proclamazione dell'indipendenza; 2) che la Turchia «deve ritira-

re il suo riconoscimento della Repubblica turco-cipriota»; 3) che gli Stati Uniti proseguiranno la loro campagna per convincere tutti gli alleati a non riconoscere la Repubblica turco-cipriota; 4) che Ankara deve presentare delle proposte concrete in merito se desidera che inizino le conversazioni intercomunitarie a Cipro.

La conferma del netto rifiuto americano di sostenere le pretese turche si è avuta ieri con un comunicato di Washington dopo l'incontro che Reagan ha avuto con il ministro degli Esteri turco. Fino a questo momento non si registra alcuna reazione del governo di Ankara alla presa di posizione americana. In precedenza, un alto funzionario del governo turco aveva dichiarato all'ANSA che «l'atteggiamento rigido della Grecia» sulla questione cipriota avrebbe potuto «provocare un conflitto tra Grecia e Turchia». «Noi non vogliamo il conflitto», aveva aggiunto il funzionario, «ma se dovesse avvenire non abbiamo alcun dubbio sulla nostra vittoria», anche in considerazione del rapporto di forze militari tra i due paesi, che è di uno a cinque. Il funzionario turco ha concluso che una guerra tra Grecia e Turchia provocherebbe «l'indebolimento, se non il crollo della NATO».

Sul problema di Cipro vi è stata ieri anche una dichiarazione del Papa durante l'udienza generale nella Basilica vaticana. Di fronte a migliaia di fedeli, Giovanni Paolo II si è detto angustiato per gli sviluppi preoccupanti della questione di Cipro. «Sono attoniti le popolazioni che, dopo averci prolungato sofferenze, da anni attendono che si raggiunga una soluzione pacifica». In precedenza il Papa aveva fatto un appello per la pace in Libano.



WASHINGTON — Il presidente Reagan col ministro degli Esteri turco, İtler Turkmén

BIRMANIA

Attentato di Rangoon: resa nota la confessione di 2 nordcoreani

RANGOON — Tre ufficiali dell'esercito nordcoreano vennero inviati in Birmania con l'ordine di assassinare il presidente sudcoreano Chun Doo Hwan, ma azionarono una bomba a telecomando prima che la vittima designata raggiungesse il mausoleo dei martiri di Rangoon: tanto risulta dalla confessione di uno dei tre resa pubblica dalle autorità di Rangoon nel corso del processo ai due su-

perstiti dell'operazione. Il terzo rimase ucciso mentre tentava di fuggire in direzione del mare. L'attentato al mausoleo il 9 ottobre scorso, costò la vita a 19 persone fra cui quattro ministri e altri alti funzionari di Seul al seguito di Chun in visita ufficiale in Birmania. Chun stava raggiungendo in auto il mausoleo quando l'esplosione devastò l'edificio. La Birmania ruppe le relazioni con

la Corea del Nord al termine di una lunga indagine culminata, stando alle autorità di Rangoon, nelle confessioni dei due killer catturati. La confessione è stata riferita ai giudici dal direttore generale della polizia e segretario della commissione d'inchiesta nominata dal governo, Thein Aung. La Corea del Nord ha decisamente respinto le accuse birmanesi di coinvolgimento nell'attentato.

AMERICA CENTRALE

Usa pronti a invadere il Salvador, dice Zamora

NEW YORK — Gli Stati Uniti si stanno preparando ad invadere il Salvador sostiene in una intervista al «Christian Science Monitor», Ruben Zamora, portavoce del fronte nazionale di liberazione del Salvador Farabundo Martí. Nell'intervista, raccolta a Managua da Chris Hedges e pubblicata nell'ultimo numero del giornale, Zamora afferma che le truppe USA che verranno impiegate nell'operazione comprenderanno dalle 30 mila alle 40 mila unità.

Secondo il portavoce del movimento di opposizione salvadoregno, i dirigenti americani sono rimasti a lungo incerti se invadere prima il Nicaragua o prima il Salvador. «Hanno scelto quest'ultimo perché impressionati dalla debolezza dell'esercito salvadoregno. Inoltre un intervento in Salvador richiederà un minor impiego di truppe. Prima degli americani verranno mandati «per salvare le apparenze» soldati dell'Honduras e del Guatemala. Successivamente verrà formalmente richiesto l'aiuto USA. E quest'ultimo provocherà l'esplosione di un conflitto regionale: quando gli americani sono andati in Vietnam, hanno dovuto allargare la guerra alla Cambogia e al Laos. Succederà lo stesso anche in Centroamerica. Il Farabundo Martí, ha aggiunto Zamora, «sta preparando nuove tattiche di combattimento per prepararsi a fronteggiare gli americani».

In Salvador, intanto, l'Assemblea Costituente salvadoregna, dopo mesi di incertezze ed accessi dibattiti, ha deciso che le elezioni per il nuovo presidente del Salvador si svolgeranno a marzo l'anno prossimo. Con uno speciale decreto legge, l'Assemblea ha fissato al 25 marzo 1984 la data della consultazione popolare per l'elezione del Capo dello Stato. La legge approvata non fissa la data per le elezioni legislative e amministrative, le uniche che potrebbero introdurre qualche elemento di democrazia nel regime.

CINA

Da ieri Hu in Giappone per migliori rapporti

TOKIO — Il segretario generale del partito comunista cinese Hu Yaobang è giunto ieri in Giappone per una visita di otto giorni, destinata principalmente a rafforzare la cooperazione economica tra i due paesi e a confrontare le rispettive posizioni sui temi di politica internazionale.

Hu Yaobang è accompagnato tra gli altri dal ministro degli Esteri Wu Xueqian e dal primo segretario della lega della gioventù comunista Wang Zhaoguo. Un imponente spiegame di forze dell'ordine — circa 30.000 agenti — è stato predisposto nella capitale giapponese e attorno all'aeroporto «Haneda» per prevenire possibili incidenti da parte di gruppi di estrema destra che si oppongono alla visita.

La parte ufficiale del viaggio di Hu inizia ufficialmente oggi con la cerimonia di benvenuto al palazzo di «Akasaka», sede degli ospiti di stato stranieri, e con una prima serie di colloqui con il capo del governo giapponese Yasuhiro Nakasone.

Domani il segretario del PCC si incontrerà con l'imperatore Hirohito e poi pronuncerà un discorso in parlamento. Nella giornata di sabato è in programma un incontro - dialogo con 3.000 giovani giapponesi e una conferenza stampa dopo la quale Hu Yaobang inizierà un viaggio in varie parti del paese che lo porterà nell'isola settentrionale di Hokkaido, nelle città di Kyoto, Osaka e Kobe e infine a Nagasaki, distrutta da un bombardamento atomico nel 1945, da dove rientrerà in patria il 30 novembre prossimo.

Uno dei temi centrali dei colloqui sarà sicuramente la situazione nella penisola coreana specialmente in relazione al sanguinoso attentato dinamitardo contro il seguito del presidente sudcoreano Chun Doo Hwan avvenuto il 9 ottobre scorso a Rangoon.

COMMONWEALTH

Indira Gandhi: le potenze ripristinino il principio della non interferenza

NEW DELHI — I grandi e scottanti problemi internazionali, il disarmo, le minacce sempre più concrete alla pace, sono stati i temi affrontati dal primo ministro indiano Indira Gandhi nel discorso che ha aperto i lavori del «vertice» dei paesi del Commonwealth. La riunione, che per la prima volta si tiene in India, durerà fino al 30 novembre, ed assume particolare rilievo per il ruolo della regina Elisabetta. Nel discorso di apertura della Gandhi non sono mancati i passi dedicati alla grave situazione economica del Terzo mondo, alla situazione di Cipro, all'invasione di Grenada, che ha dato modo al primo ministro indiano di denunciare l'intervento militare americano nell'isola caraibica.

«Nei più vasti interessi della pace — ha detto la signora Gandhi — le potenze debbono accettare e rispettare rigidamente i principi della coesistenza pacifica, del non intervento e della non interferenza. Non possiamo accettare le ragioni addotte per giustificare l'uso della forza da parte di uno Stato contro un altro; per insediare regimi convenienti o per destabilizzare governi non

graditi. I recenti piacevoli avvenimenti di Grenada sono stati causa di profonda inquietudine...».

Nel respingere la proposta del segretario generale del Commonwealth, Shridath Ramphal, che aveva parlato di un'intesa di principio per inviare a Grenada una forza di sicurezza dell'organizzazione che sostituisse i soldati americani nell'isola, la Gandhi ha sollecitato invece un immediato intervento che sotto gli auspici delle Nazioni Unite sia in grado di porre fine all'intervento americano. A proposito della situazione di Cipro la Gandhi ha definito «completamente illegale» la dichiarazione unilaterale di indipendenza da parte della comunità turca. «I paesi piccoli che perseguono politiche autonome sono soggetti ad una varietà di pressioni. I recenti sviluppi di Cipro sono un esempio. La dichiarazione unilaterale di indipendenza della cosiddetta assemblea turco-cipriota nella zona occupata di Cipro è del tutto illegale...». Proprio ieri il presidente cipriota, Kyprianou, ha inviato un appello alla conferenza nel quale chiede l'annullamento della dichiarazione unilate-

rale di indipendenza. Parlando della situazione internazionale nel suo complesso, Indira Gandhi ha invitato i paesi della comunità ad adoperarsi perché venga debellata la minaccia nucleare, siano rafforzate la pace e la sicurezza internazionale, sia istituito un nuovo ordinamento economico internazionale. «La pace è in pericolo — ha detto —, la corsa al riarmo è sul punto di non poter più essere controllata; l'incetta di risorse per fabbricare armi sempre più sofisticate si ripercuote negativamente sui paesi in via di sviluppo. Nei paesi poveri il processo di sviluppo ristagna. Il «gap» esistente tra il ricco Nord ed il povero Sud si allarga. Ad alcuni paesi è ancora negata l'indipendenza, come ad esempio in Namibia; o essa viene minacciata o ostacolata come nell'Asia occidentale o a Grenada».

«La continua militarizzazione dell'Oceano Indiano — ha continuato Indira Gandhi — è un pericolo per molti paesi della comunità. Dodici anni or sono le Nazioni Unite proclamarono l'Oceano Indiano zona di pace. Oggi la regione brulica di flotte, basi e nuove strutture di comando create da potenze esterne».

FESTEGGIA IL SUCCESSO DELLE NUOVE FIAT

OFFRE FIAT

Uno, Ritmo, Panda, Argenta, Regata: il nome dei successi Fiat che hanno scandito il 1983. Un anno di imponente impegno industriale, di progresso tecnologico, di incalzante rinnovamento dell'intera gamma Fiat. Un anno di entusiasmanti successi di vendita. La chiara dimostrazione che Fiat sa interpretare meglio di chiunque altro le esigenze del pubblico. Un anno così

non poteva certo chiudersi in sordina. Infatti, per tutte le nuove Fiat ordinate e ritirate dal 21 al 30 novembre, nelle Succursali e Concessionarie Fiat di tutta Italia si festeggia. Ma non aspettatevi brividi o le solite frivolezze. Fiat ha trovato un modo assai più sorprendente e concreto per far partecipare tutti ai vantaggi del suo successo:

una straordinaria riduzione di 500.000 lire* sul prezzo chiavi in mano di tutte le vetture della gamma Fiat disponibili. Tutte, esclusa soltanto la piccola 126. Scegliete liberamente. Dall'Argenta alla Regata, dalla Ritmo alla Panda, dalla 127 alla Uno, in questi giorni potete godere il duplice vantaggio di far vostra subito e a mezzo milione in meno la Fiat di successo che fa al caso vostro. Regalateci subito una nuova Fiat. A conti fatti vi regalate 500.000 lire per festeggiarla come si deve. Offrono le Succursali e i Concessionari Fiat.

Anche con rateazioni Sava e locazioni Savaleasing

DAL 21 AL 30 NOVEMBRE

MEZZO MILIONE IN MENO SU TUTTE LE NUOVE FIAT PER CHIUDERE IN BELLEZZA UN ANNO DI SUCCESSI



FIAT

*La consegna Speciale d'Opera non erasabile

Brevi

L'ONU: violati i diritti umani in Cile
NEW YORK — Nell'ultimo anno la situazione dei diritti umani in Cile è andata evolvendosi con una tendenza generalmente negativa e, attualmente, tende ad aggravarsi. Lo afferma un rapporto della Commissione Diritti Umani delle Nazioni Unite. Il documento verrà presentato all'assemblea generale al primo di dicembre ma fonti di informazione hanno fatto in anticipo una copia.

Alle proteste, alle inquietudine e allo scontento sempre crescente della popolazione il governo — è scritto nel rapporto — risponde con violazioni gravi e sistematiche dei diritti dell'uomo.

Interrogazioni del PCI sul Centro-America
ROMA — La carenza di iniziative incisive di fronte al gravissimo problema centro-americano emerso dalla risposta del sottosegretario agli Esteri Bruno Cori (PSDI) a due interrogazioni presentate alla Camera dai compagni Yvonne Trebbi e Crispa sul Salvador e il Guatemala. Il rappresentante del governo ha dovuto convenire con le denunce dei deputati comunisti sulla tragica situazione in quei paesi, ma ha dovuto anche ammettere la sostanziale impotenza a favore una soluzione politica.

Sakharov non può lasciare l'URSS
PARIGI — Il portavoce dell'ambasciata sovietica a Parigi ha smentito che un diplomatico sovietico atto a due anni al economista per la liberazione di Andrej Sakharov che lo scienziato possa lasciare l'URSS se lo desidera.

Pakistan: poliziotti torturatori impiccati
NEW DELHI — Due ispettori e un agente della polizia pakistana sono stati impiccati ieri a Islamabad condannati per avere torturato a morte un uomo arrestato per un piccolo furto quattro anni fa.

In Perù sciopero a oltranza nei trasporti
LIMA — Trecentomila mezzi di trasporto sono fermi da lunedì in Perù per uno sciopero nazionale a oltranza indetto dai grandi e piccoli proprietari di pullman e camion. Chiedono esoneri dalle tasse e il permesso di aumentare i biglietti dei passeggeri e dei merci, vista l'inflazione galoppante.

All'Etioopia aiuti della CEE
BRUXELLES — La Comunità economica europea invierà un aiuto di urgenza all'Etioopia di 207 milioni di dollari per soccorrere la popolazione colpita da una terribile siccità. L'aiuto verrà inviato tramite l'UNHCR, l'organizzazione delle Nazioni Unite nei casi di catastrofe. L'Etioopia è associata alla CEE della convenzione di Lomé.

POLONIA

Walesa firma documento della clandestinità
VARSAVIA — Per la prima volta il premio Nobel per la pace Lech Walesa ha firmato un documento della direzione nazionale clandestina di «Solidarność», definendosi presidente di «Solidarność» senza tener conto della dissoluzione del sindacato. Il comunicato precisa che il 19 e 20 novembre scorso ha avuto luogo un incontro successivo del presidente del sindacato Solidarnosc, Lech Walesa, con la «TRK» (Commissione provvisoria di coordinamento). Si tratta del comunicato nel quale si criticano gli aumenti dei prezzi dei generi alimentari previsti per l'inizio del 1984. Il documento diffuso dall'ultimo bollettino clandestino «Informazioni di Solidarnosc della regione Mazowsze (Varsavia)», precisa inoltre che nella riunione si sono affrontati i problemi connessi all'attività futura del sindacato. Il comunicato, oltre che da Walesa, è stato firmato da Zbigniew Bajak (Varsavia), Bogdan Lis (Danzi-ca), Tadeusz Jedynek (Alta Slesia), Eugeniusz Szumiejko (Bassa Slesia).

Forse finita la tragedia nel nord Libano dopo tre settimane di scontri, ma resta la tensione USA-Siria

Varato un piano di pace saudita Arafat pronto a lasciare Tripoli

L'accordo, concluso con la mediazione del principe Al Faisal, sarebbe stato accettato anche dalla Siria - Previsto il ritiro di tutte le forze palestinesi dal nord Libano e una conferenza di riconciliazione - Damasco respinge le accuse degli Stati Uniti

TRIPOLI — Il presidente dell'OLP Yasser Arafat ha accettato ieri di ritirarsi «con onore» da Tripoli nel Libano sulla base di un piano dell'Arabia Saudita, che sarebbe accettato anche dalla Siria, per mettere fine alla sanguinosa battaglia che dal 3 novembre ad oggi ha provocato oltre trecento morti. L'assenso siriano al piano sarebbe stato ottenuto a Damasco dal ministro degli Esteri saudita Saud Al Faisal, mentre anche a Mosca, dove il ministro degli Esteri dell'OLP Khaddumi è stato ricevuto da Gromiko, venivano esercitate pressioni per una rapida cessazione dei combattimenti che hanno opposto le forze dell'OLP fedeli ad Arafat ai palestinesi ribelli appoggiati dalle truppe siriane.

Il piano saudita, che ricata in sostanza le condizioni che erano state poste da Arafat per un suo ritiro da Tripoli, prevede un cessate il fuoco definitivo, il ritiro di tutti i combattenti palestinesi dalla regione di Tripoli, garanzie precise per la popolazione civile della città e dei campi palestinesi e la convocazione di una riunione dei rappresentanti dell'OLP della Siria, dell'Arabia Saudita, del Kuwait, dell'Algeria e della Tunisia. In precedenza, il principe ereditario dell'Arabia Saudita, Abdullah Bin Abdul Aziz, e quello del Kuwait, Abdullah Saad Al Sabah, avevano telefonato a Yasser Arafat a Tripoli promettendogli il loro appoggio e ancora una volta rassicurandolo sulle intenzioni di non usare le forze armate. Non si sa se i ribelli palestinesi abbiano accettato il piano, ma sembra difficile che

possano ignorare l'atteggiamento dei siriani. In precedenza, uno dei capi dei ribelli, Ahmed Jibril, aveva dichiarato che se Arafat non avesse lasciato il Libano entro le ore 12 di domani, i ribelli avrebbero portato la battaglia nel centro stesso della città di Tripoli.

La proposta saudita, a quanto riferisce l'agenzia dell'OLP «Wafa», è stata accettata dal comitato centrale di Al Fatah, il movimento maggioritario dell'OLP, e il suo accoglimento da Arafat. Fonti vicine ad Arafat non hanno voluto precisare ieri quando partirà il presidente dell'OLP e dove si recherà.

A Mosca, al termine dei colloqui con il dirigente palestinese Khaddumi, il ministro degli Esteri sovietico Gromiko ha dichiarato che «l'Unione Sovietica continuerà a contribuire in ogni modo possibile per risolvere in modo pacifico i contrasti che hanno messo l'uno contro l'altro due suoi alleati, la Siria ed Arafat». Durante il colloquio, afferma un comunicato, Gromiko ha espresso la profonda preoccupazione per «gli scontri assurdi, innaturali e fratricidi» affermando che le divergenze possono essere risolte «con mezzi pacifici». Gromiko ha definito l'OLP «l'unica legittima rappresentanza del popolo palestinese» e ha detto che essa deve collaborare «con tutte le forze patriottiche e nazionali del mondo arabo» e in primo luogo con la Siria.

La stampa di Damasco ha intanto respinto le accuse che il ministro della Difesa statuni-



TRIPOLI (Libano) — Il leader dell'OLP, Yasser Arafat, durante una conferenza stampa

tense Weinberger aveva rivolto alla Siria. Weinberger aveva parlato di «complicità» siriana negli attentati contro i marines del mese scorso. I giornali governativi di Damasco hanno accusato gli USA di preparare un attacco contro la Siria e li ha avvertiti che esso sarebbe più volte più costoso che il risultato non piacerebbe al popolo americano.

Segni di disgelo si manifestano d'altra parte tra la Siria e Libano. Fonti siriane informate hanno affermato che il capo di Stato siriano

Hafez Assad, attualmente ricoverato in clinica (pare per un attacco cardiaco e non per appendicite come era stato comunicato) ha intenzione di ricevere il presidente libanese Gemayel appena le sue condizioni di salute lo permetteranno per studiare con lui una formula al fine di consolidare il cessate il fuoco in Libano e raggiungere un accordo tra le parti libanesi. La stampa di Damasco evita da qualche giorno le critiche al regime libanese.

Parigi ha chiesto la riunione del Consiglio di sicurezza

Dal nostro corrispondente PARIGI — Nel momento in cui vige un cessate il fuoco di fatto e varie iniziative diplomatiche arabe sono in corso per mettere fine all'assedio di Arafat a Tripoli, la Francia si appresta a deporre dinanzi al Consiglio di sicurezza dell'ONU, appositamente convocato su richiesta di Parigi, una risoluzione che mirerebbe a stabilire il cessate il fuoco, ma anche ad attirare l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale sul significato degli avvenimenti di Tripoli.

Questo dibattito potrebbe basarsi in generale sul progetto di risoluzione elaborato da Parigi e dal Cairo al momento della invasione israeliana in Libano, e che poneva in primo piano la questione palestinese e concerneva le aspirazioni legittime del popolo di Palestina. L'iniziativa fu allora accantonata dalle due capitali, avendo esse deciso di dare la precedenza all'accordo israelo-libanese patrocinato dagli Stati Uniti e

Concordato con Reagan l'attacco francese

PARIGI — Il settimanale satirico francese «Le Canard Enchaîné» ha pubblicato ieri quelle che definisce alcuni retroscena dell'incursione dell'aviazione francese su obiettivi militari ad est di Baalbek in Libano. Secondo il giornale, che cita fonti informate non identificate, la Francia aveva chiesto agli Stati Uniti un'assistenza tecnica mirante soprattutto a distruggere le difese siriane. Gli Stati Uniti avrebbero dato il loro accordo di principio. Ma quando giovedì Parigi si è messa in contatto con Washington per comunicare che l'incursione era per quel giorno, alla Casa Bianca con il pretesto che erano le 06.30 si sono rifiutati di svegliare il presidente Reagan. Sempre secondo il «Canard», Washington avrebbe però dato un altro tipo di collaborazione fornendo ai francesi, insieme agli israeliani, un piano particolareggiato della collocazione delle diverse batterie anti-aeree nemiche.

Franco Fabiani

La lunga crisi tra l'OLP e i paesi arabi

La tragedia che si sta consumando a Tripoli ripropone una questione che ha attraversato l'intera vicenda della crisi medio-orientale e del conflitto arabo-israeliano, cioè il rapporto tra l'aspirazione nazionale palestinese e le priorità delle politiche degli Stati arabi.

È inutile ricordare che gli avvenimenti a Tripoli hanno almeno due precedenti arabi: la repressione giordana del 1970 (il «settembre nero») e come ha ricordato lo stesso Arafat nell'intervista all'«Unità», il massacro di Tel el-Zaatar del 1976, attuato dai falangisti libanesi con la complicità dei siriani. Ma al di là dei due terribili episodi, c'è il complesso gioco intrecciato dai paesi arabi sulla questione palestinese. Rispondente a una duplice necessità: di legittimarsi all'interno (e questo vale in modo particolare per i paesi che ospitano consistenti comunità palestinesi) e nel contempo di condurre una politica estera regionale quanto più possibile sganciata dal «condizionamento» palestinese. È in una continua oscillazione tra questi due poli che si è costruito il modello di comportamento fra Stati arabi e resistenza palestinese nell'ultimo decennio, cioè a partire dalla guerra del giugno 1973. La guerra dell'ottobre 1973, apre infatti la strada ad una nuova strategia, che vede il convergere di paesi tanto diversi quanto l'Egitto di Sadat, la Siria di Assad, la Giordania e l'Arabia Saudita. All'interno di questa strategia la causa palestinese non è più assunta come valore in sé o come completamento del processo nazionale arabo, bensì in termini di stabilità regionale e di soluzione negoziata del conflitto con Israele.

Le conseguenze che ne derivano per la resistenza palestinese sono di grande portata: l'OLP documenta il proprio peso specifico, acquista il ruolo di interlocutore politico, indispensabile di una qualsiasi soluzione di pace, ma contemporaneamente perde le sue caratteristiche arabe e la sua carica dirompente rispetto agli assetti della regione e degli stessi regimi arabi. Insomma si attesta su un'ipotesi di «status quo» nazionale, la cui priorità è data dalla creazione di un «mini-Stato» palestinese su Cisgiordania e Gaza.

Paradossalmente questo ingresso, a pieno titolo e con pari dignità «governativa» nell'arena internazionale, sancito dalla risoluzione di Rabat, è il fatto che l'OLP inevitabilmente più soggetta ai condizionamenti derivanti dal complesso intreccio dei rapporti internazionali: effetti, tutta la storia dell'OLP dal 1973-74 in poi è segnata da una difficile navigazione tra le priorità politiche degli Stati arabi per salvaguardare la propria autonomia decisionale e politica. Dietro l'unità araba della metà degli anni 70 si agi-

tano infatti diverse concezioni della prospettiva negoziale e del rapporto tra questa e la questione palestinese, e quindi del ruolo della stessa OLP. Per l'Arabia Saudita la soluzione della questione palestinese deve soprattutto creare la precondizione per la stabilizzazione del contesto regionale, che consente la piena integrazione del petromonarchie del Golfo e in generale del mondo arabo nell'economia internazionale in un rapporto privilegiato con l'Occidente e con gli Stati Uniti.

La Giordania, pur avendo accettato formalmente la risoluzione di Rabat, non ha mai di fatto rinunciato ad esprimere una rivendicazione sulla Cisgiordania, concorrenziale a quella dell'OLP. Da qui l'interesse giordano a un ridimensionamento della statuta politica dell'OLP, nel calcolo che possa poi emergere nei territori occupati una dirigenza palestinese disponibile a delegare a re Hussein la rappresentanza degli interessi palestinesi nel negoziato con Israele. La Siria, dal canto suo, dal momento in cui incomincia — già nel '75 — a proficua l'orientamento egiziano verso una pace separata con Avv, cercherà di compensare quello che percepisce come un rovesciamento dei rapporti di forza relativi nel confronto con Israele, con l'acquisizione di nuove carte contrattuali: la presenza diretta sul territorio libanese, con la conseguente possibilità di influenzare gli equilibri interni dello stesso Libano, e un rapporto di protezione-controllo dell'OLP, che proprio in Libano mantiene le proprie strutture dirigenti e militari fino all'invasione israeliana del giugno 1982.

Le vicende politiche e diplomatiche dell'ultimo anno mostrano bene — una volta costretta l'OLP all'evacuazione da Beirut — il sempre più arduo tentativo della resistenza palestinese di conservare un ruolo come interlocutore politico autonomo nel complesso gioco politico degli Stati arabi. È lo trova muovendosi nell'ipotesi della Giordania, riassunta nel progetto di confederazione giordano-palestinese. Ipotesi che trova la sua base, al punto di attivare la dissidenza di al-Fatah, convinta a sua volta che solo Damasco può far fallire una soluzione «minima» della questione palestinese.

Non è detto che dissidenza palestinese e Siria abbiano obiettivi concordi, e ciò ce lo dirà il tempo. Resta invece il fatto che a breve termine la resistenza palestinese, nelle sue diverse componenti, dovrà subire il peso della situazione di Cisgiordania e Siria di legittimarsi come rappresentante e portavoce dei «diritti del popolo palestinese», definiti in funzione dei loro rispettivi obiettivi nazionali, e non viceversa. Con una perdita netta, quindi, di autonomia del movimento pa-

Maria Cristina Ercolessi

elisir orientale

S. Marzano BORSCI

tutti per uno uno per tutti

OKAY

Solo il 10% ha pagato la SOCOF

A Catania nessuno - Previsto un grande afflusso agli sportelli nell'ultima settimana

ROMA — Solo il 10% degli italiani ha, sino ad oggi, pagato la Socof (nuova imposta sulla casa). Ad una settimana dalla scadenza le operazioni procedono a rilento e le ragioni del ritardo vengono individuate dagli amministratori comunali nelle voci di un possibile rinvio e nel dibattito in corso sulla inattuazione del provvedimento. Ieri, però, Visentini ha escluso l'eventualità di uno slittamento. Ma vediamo che cosa è successo nelle più grandi città italiane. A Milano risulta che sino a ieri versati per la Socof solo tre miliardi di lire, rispetto ad un gettito previsto di 117 miliardi. La Cariplo prevede un massiccio afflusso, però, negli ultimi giorni. Proprio per questo progetta un rafforzamento del personale degli sportelli.

A Torino ha versato la Socof meno del 10% dei contributi: su oltre mezzo milione di persone interessate, hanno già provveduto al pagamento poco più di 40 mila,

per un importo complessivo di 3 miliardi e 250 milioni. A Genova risulta che sono stati 23 mila su un totale di 200 mila i cittadini che hanno già pagato la nuova tassa: una percentuale leggermente più alta di quella di Milano e Torino. Mancano, poi, i dati di coloro che hanno effettuato il versamento tramite posta.

A Bologna risulta che sia stato pagato solo un miliardo, rispetto ai 26 previsti. L'afflusso è stato buono — dicono gli impiegati degli uffici competenti — nel primo giorno del mese. Poi, si è verificato un vero e proprio blocco.

Roma è forse la città dove le operazioni procedono più a rilento: dovrebbero entrare complessivamente, infatti, 131 miliardi e sin qui i versamenti non hanno raggiunto nemmeno quota 4 miliardi.

Il consiglio dei ministri bocchia il bilancio della CEE

Grave crisi nella Comunità europea - Respite tutte le proposte del Parlamento - L'Italia si è astenuta Una nuova grave ombra sul vertice di Atene - I tre problemi chiave che non verranno affrontati

Brevi

807 miliardi per l'agricoltura, dice Pandolfi

ROMA — La legge finanziaria destinerà 807 miliardi all'agricoltura per l'84 sempreché il Parlamento approvi gli emendamenti già accettati dalla commissione Bilancio. Lo ha annunciato il ministro Pandolfi in occasione della conferenza stampa dei costruttori di macchine agricole. Il ministro ha precisato che si tratta di una "finanza temporanea", erogata a titolo di emergenza. 300 miliardi — ha detto — saranno destinati allo sviluppo dell'agricoltura, 400 miliardi per il credito agevolato e 107 al settore biotecnologico.

FMI scorgono i crediti al Brasile

WASHINGTON — Il Fondo monetario internazionale ha approvato ieri lo scongelamento di 1,2 miliardi di dollari sul prestito di 4,5 miliardi concesso nel febbraio scorso al Brasile. Il Fmi ha inoltre approvato un nuovo prestito di 64,5 milioni di dollari per aiutare il Brasile a fronteggiare gli impegni derivanti dalla sua adesione all'accordo internazionale per lo zucchero.

Fissati nuovi incontri FLM-Alfa Romeo

ROMA — FLM e Alfa Romeo torneranno ad incontrarsi martedì prossimo. Il clima della vertenza non lascia però spazio a previsioni incoraggianti. Il sindacato — ha detto Paolo Franco — ha proposto l'uso di diversi strumenti per affrontare la questione degli esuberanti 18 mila, dice l'Alfa ma si ha l'impressione che l'azienda non sia disposta ad approfondire il contratto.

Sabato difficoltà per chi vola

ROMA — I controllori di volo autonomi (Anpaci) hanno confermato lo sciopero dalle 7 alle 13 in programma per sabato.

Avolio (Confcoltivatori) scrive a Craxi

ROMA — Il presidente della Confcoltivatori, Avolio, ha chiesto a Craxi un incontro urgente (anche con le altre organizzazioni agricole) per definire una posizione «più decisa e coraggiosa» dell'Italia al vertice Cee di Atene.

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il consiglio dei ministri del dieci sta facendo di tutto per bloccare la vita della comunità con un vero e proprio comportamento suicida. La scorsa notte, in una agitata riunione, ha deciso di respingere le proposte avanzate dal parlamento europeo di modificare il progetto di bilancio per l'84. Un atto che costringerà il parlamento, il mese prossimo, a rigettare il bilancio con l'apertura di una nuova grave crisi politica e finanziaria nella comunità, proprio mentre si fanno sempre più estreme le speranze che i capi di stato e di governo riescano a raggiungere un accordo sui gravi problemi comunitari al vertice di Atene.

Il parlamento europeo, nella sessione di ottobre dedicata all'esame del bilancio, aveva voluto far sentire il proprio punto di vista in merito alla riforma e al rilancio della CEE. A larghissima maggioranza (con il voto persino dei conservatori britannici) il parlamento aveva deciso di mettere in riserva i

fondi (1500 miliardi circa di lire) destinati alla Gran Bretagna e alla Germania Federale quale compensazione al contributo troppo alto pagato dai due paesi alla Comunità. In riserva era stato pure messo il 5% del totale dei fondi destinati a garantire i prezzi agricoli (poco più di mille miliardi di lire). Inoltre, il parlamento si era pronunciato per un impegno di spesa (a carico cioè dei prossimi bilanci) di circa 1700 miliardi di lire per favorire la creazione e lo sviluppo di uno spazio industriale europeo, attraverso l'istituzione di bonifici di interesse per nuovi investimenti in un fondo per l'innovazione tecnologica in sostegno all'esportazione di prodotti industriali e artigianali.

Si trattava, da parte del parlamento, di utilizzare la manovra sul bilancio, unico strumento concreto a sua disposizione per cercare di indirizzare il consiglio e di premere su di esso a prendere al prossimo vertice di Atene decisioni soddisfacenti sui tre problemi chiave della comunità: il contributo britannico

a risolvere una volta per tutte con chiarezza il rigore politico e non di anno in anno sulla base delle rivendicazioni avanzate dal governo britannico; la riforma della politica agricola comune con un trasferimento delle spese a sostegno delle produzioni eccedentarie verso i settori deficitari e le zone di agricoltura più povere; il superamento del limite attuale dell'11% dell'IVA per aumentare le risorse comunitarie già esaurite con l'istituzione di un fondo per la ricerca e lo sviluppo e per permettere il lancio di nuove politiche. L'altra notte il consiglio dei ministri ha deciso di non tenere conto del voto del parlamento europeo e di rimettere il bilancio sostanzialmente com'era prima reintroducendo lo stanziamento per il contributo britannico (su questo punto l'Italia si è astenuta) e di sbloccare il 5% della spesa agricola. Soltanto l'impegno di spesa per nuove iniziative a favore dell'industria è stato ritenuto evidentemente perché non è un impegno immediato.

Arturo Barioli

FLM: telematica è di moda, ma gli investimenti?

Oggi nuovo incontro con la Stet, domani col governo - Preoccupazione per l'occupazione

ROMA — Il piano decennale delle telecomunicazioni deve essere confermato e notevolmente migliorato. Innanzitutto, però, devono essere garantiti gli investimenti previsti per il 1984 (4.200 miliardi di cui ne sono stati reperiti appena la metà). Se ciò non dovesse verificarsi la situazione del settore, già pesante, rischierebbe di diventare drammatica. È quanto ha detto ieri nel corso di una conferenza stampa il responsabile del settore della FLM Giuseppe D'Alola, aggiungendo che questi temi sono stati oggetto dell'incontro di lunedì scorso con la Stet e saranno affrontati fra oggi e domani di nuovo con la Stet e con i ministri Darida e Gava.

Dall'incontro di lunedì con la Stet è emerso chiaramente — è stato detto — un peggioramento del quadro occupazionale confermato dalle incertezze sui finanziamenti e dai ritardi degli assetti istituzionali delle diverse concessionarie del settore. Se non si prendono provvedimenti urgenti c'è il rischio della perdita secca di almeno cinquemila posti di lavoro (di cui mille all'Italtel, mille alla Face Standard, 700 alla GTE e 1.200-1.300 alla Fatme).

La FLM sollecita soprattutto un aumento degli investimenti nel settore dei nuovi servizi e della telematica. Purtroppo ai nuovi servizi di telematica nel biennio '81-'82 sono stati destinati — ha ricordato D'Alola — solo 27 miliardi e di questi ne sono stati spesi appena tre. E mentre nel nostro paese si prevede di installare entro la fine del decennio circa 150 mila terminali, in paesi come la Francia o la RFT si pensa di arrivare ad un milione e mezzo in pochi anni. Infine la FLM chiede che i 225 miliardi acquisiti dalla SIP in seguito alla riduzione del canone di concessione e destinati agli investimenti, siano considerati aggiuntivi rispetto a quelli previsti dal piano telecomunicazioni. Dalla FLM è venuto, ieri, anche un giudizio positivo sul raggruppamento Selenia-Elisag e sui piani per Genova.

Entro gennaio la riforma del collocamento?

Ieri il ministro De Michelis ha esposto alla Camera gli emendamenti del governo

ROMA — Ieri De Michelis ha illustrato alla commissione lavoro della Camera gli emendamenti che il governo presenterà al disegno di legge sul mercato del lavoro, presentato, con procedura d'urgenza, identico a quello non approvato nella scorsa legislatura. La discussione dovrebbe riprendere martedì prossimo e concludersi entro il 31 gennaio. Il ministro del Lavoro ha annunciato quattro tipi di interventi sul disegno di legge.

1) Il primo gruppo di modifiche riguarda il collocamento. Collocamento su base circoscrizionale, istituzione di un osservatorio nazionale e di venti osservatori regionali, avvio in forma sperimentale di alcune agenzie regionali del lavoro legate ai bacini di crisi.

2) Il secondo gruppo di emendamenti riguarda l'offerta di lavoro (contratti di formazione, apprendistato,

part-time e lavoro a termine). De Michelis ha annunciato che intende riproporre, sia pure in forma transitoria, la sperimentazione delle chiamate nominative.

3) Il terzo gruppo di norme riguarda la gestione dei processi di mobilità. Criteri per le liste, passaggio dalla cassa integrazione ad un nuovo lavoro, integrazione parziale se il nuovo lavoro comporta una retribuzione più bassa. I lavoratori che non accettassero lavori socialmente utili potrebbero essere esclusi dal trattamento. Limiti alla durata della cassa.

4) La parte più «delicata» — ha detto il ministro — riguarda il passaggio dalla mobilità alla disoccupazione. De Michelis ha annunciato un decreto legge per disciplinare i contratti di solidarietà e, per il futuro, ipotizza un'indennità di disoccupazione «riformata» e, quindi, adeguata economicamente, anche se erogata in modo selettivo.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	22/11	21/11
Dollaro USA	1633,75	1637
Marc tedesco	605,295	605,405
Dollaro canadese	1318,60	1321,50
Franco francese	138,95	139,95
Fiorino olandese	539,715	540,495
Franco belga	29,761	29,785
Sterlina inglese	2401,65	2403,55
Sterlina irlandese	1883,25	1884,65
Corona danese	167,795	167,89
ECU	1369,55	1370,25
Yen giapponese	6,951	6,951
Franco svizzero	750,185	749,355
Scellino austriaco	95,95	95,95
Corona norvegese	218,08	218,355
Corona svedese	205,515	205,745
Marc finlandese	203,95	203,225
Escudo portoghese	12,715	12,72
Peseta spagnola	10,532	10,528

L'Olivetti trascina il rialzo della Borsa

MILANO — Borsa ancora in ascesa ieri a Milano. Il mercato ha confermato i segnali di una certa ripresa già delineatasi nei giorni scorsi. Al termine delle contrattazioni il listino ha fatto registrare un progresso medio dell'1,9% e la corrente degli scambi è apparsa più vivace.

C'è chi ha voluto mettere in riferimento questa inversione di tendenza con i risultati delle recenti elezioni amministrative e in particolare con la penalizzazione subita dalle opposizioni, interpretazione quanto mai azzardata

e che comunque lascia il tempo che trova. Più pertinente il richiamo ad alcune operazioni in corso, come quella in via di ultimazione da parte dell'Olivetti, che ha piazzato tutte le quote restituite dai francesi e si appresta a stringere accordi con nuovi soci internazionali. Non a caso l'Olivetti ha guidato questa fase di rialzo (anche ieri ha guadagnato il 2,8%), seguita da altri valori industriali, mentre ancora appaiono trascurati i titoli finanziari e in particolare gli assicurativi.

Il Senato discute dell'acciaio

ROMA — I comunisti chiedono che le commissioni Industria e Partecipazioni statali della Camera e del Senato discutano sugli sbocchi possibili per la crisi siderurgica. Lo sostiene Andrea Margheri in una lettera inviata al senatore Rebecchini, responsabile della commissione Industria di Palazzo

Madama. Il PCI propone che la questione siderurgica venga ricondotta nell'ambito delle leggi di programmazione vigenti.

Al dibattito che dovrebbe svolgersi al Senato, Margheri chiede che siano presenti anche i ministri dell'Industria e delle Partecipazioni statali.

EHI!
Prova anche tu
MAGOGI
il nuovo frollino tutta bontà

MAGOGI GALBUSERA

I FROLLINI DEL MAGO DELLA BONTÀ

Mago G regala il Jolly
 Leggete sul retro il modo di usarlo

galbusera
il mago della bontà

Sui nuovi frollini MAGOGI trovi il Jolly della promozione "Mago G regala" che continuerà per tutto il 1984.

Spettacolo

cultura



Federigo Tozzi

Oggi si apre, nella sua Siena, un convegno su Federico Tozzi, l'autore che a inizio secolo anticipò tutti i temi della cultura europea. Eppure solo in pochi lo leggono

Il '900 italiano ha un grande scrittore e non lo sa

C'è ancora, sembra incredibile, un problema Tozzi ed è un problema irrisolto e chiarissimo, eppure vagamente insolubile. Mi spiego meglio. Federico Tozzi è amatissimo da molti scrittori e critici, di ieri e di oggi; è ristampato, nelle sue opere maggiori, in varie edizioni economiche, praticamente tutti i suoi libri più belli sono circolanti. Eppure è letto poco o comunque non abbastanza e c'è ancora qualche critico o qualche letterato che stenta a capirne la grandezza. Aggiungerò, senza troppi indugi, che considero Federico Tozzi il maggior narratore italiano del secolo. Ma in fondo ciò ha poca importanza, e poi non è mai il caso di fare classifiche con gli scrittori. Sta di fatto che ancora parecchi, sebbene più timidamente di ieri, cercano di limitarlo, specie sopravvalutando (o meglio: valutando nel modo più semplicistico e grossolano, errato) la sua componente regionalista, avvertibile, oltre che nei luoghi di am-

bientazione delle sue opere, soprattutto nella lingua, nei suoi toscanismi. Tozzi non è affatto uno scrittore appenninico, o toscano, o provinciale. E, al contrario, uno scrittore europeo come pochissimi ha o ha avuto la nostra letteratura. È uno scrittore profondamente radicato, si capisce, nella sua terra, ma lo è per necessità, poiché è lì la sua matrice, è lì il luogo dell'esperienza sua e delle sue più lontane radici. Ma è uno scrittore dell'angoscia e della paura, della frustrazione, dell'incapacità ad adattarsi alla vita; è un uomo tenero che s'infuria. In questi giorni si tiene a Siena, sua città natale, un importante convegno sulla sua opera, essendoci ormai compiuto il primo secolo della sua nascita (avvenuta infatti il 1° gennaio del 1883) ed essendo passati ben sessantatré anni dalla sua prematura morte. Un convegno che è anche una spinta utile in più all'approfondimento della sua opera e a una sua piena

Muore Michael Conrad il sergente della serie tv «Hill-Street»

LOS ANGELES — Michael Conrad, il simpatico, generoso e corpulento sergente Esterhaus, di «Hill-Street-giorno e notte» è morto di cancro al «Kenneth Norris Cancer Hospital» di Los Angeles. Conrad, che aveva 58 anni aveva conquistato il successo per la caratterizzazione del sergente di polizia Esterhaus della popolare serie televisiva americana ambientata in un vulcanico commissariato di New York, due Emmy, l'oscar della tv americana. Nonostante le sue condizioni di salute fossero peggiorate ha continuato a lavorare sul set di «Hill-Street» fino a quando le forze glielo hanno consentito. «È come se avessimo perso il nostro vecchio; è stato con noi sino a quando lui potè». «È un uomo per lui un grande rispetto ed ammirazione», ha commentato Charles Haid ovvero l'agente Andy Henko.

Quello del 1984 sarà «L'ultimo Festival di Santarcangelo»?

SANTARCANGELO — S'intitolerà «L'ultimo Festival di Santarcangelo» l'edizione 1984 della celebre manifestazione romagnola di teatro in piazza. Si svolgerà fra il 7 e il 15 luglio e la direzione artistica sarà affidata a Roberto Bacchi del centro teatrale di Pontedera che subentra a Ferruccio Merisi del Teatro di Ventura di Santarcangelo. «Sarà l'anno della trasformazione — dice il neo-direttore — perché il Festival di Santarcangelo ha un bisogno estremo di modificare la sua impostazione, anche se nessuno sa ancora che cosa succederà in futuro. Ecco, vorrei che l'edizione 1984 fosse quella della ristrutturazione: infatti apriamo con un Gran Festival e chiuderemo la manifestazione con una vera e propria inaugurazione del futuro».

acquisizione convinta nel giro non vasto dei nostri narratori importanti.

Un anno fa è uscita una biografia di Federico Tozzi scritta da un suo contemporaneo, Paolo Cesarini («Tutti gli anni di Tozzi», Editori del Grifo, pp. 300, L. 12.500), che offre indicazioni notevoli sulla vita, sull'inquieto personaggio, sulle sue origini e sui suoi fantasmi, sui suoi rapporti col padre, il quale venuto a Siena dalla campagna e fatta una discreta fortuna come oste, ha fama di essere sempre stato quasi il peggior nemico del figlio scrittore. Cesarini ci aiuta a capire che le cose erano più complesse. Chiuro del Sasso (questo il soprannome di Federico Tozzi padre) doveva essere in effetti un rustico individuo elementare e pratico, incapace di comprendere l'ambigua intellitudine che il figlio difficile manifestò da subito, fallendo in ogni tipo di scuola e facendosi una reputazione di balordo in città.

Certo, a volte erano venuti alle mani; ma in entrambi doveva bollire, profondo, un amore reciproco inquieto e reticente. Il padre Tozzi contadino, apparteneva a un mondo per secoli muto, alla sterminata schiera di quegli uomini che sempre hanno vissuto, anche intensamente, senza avere dono d'esprimersi, di dire la loro vita, le loro emozioni. Federico figlio che invece spiccatissimo questo dono, che lo tormentò da subito. Oscuramente seppur quindi anche dare voce, forma a un pieno d'emozioni e d'esperienze ereditate, venute da un mondo al quale non apparteneva più. Ma inizialmente (e non solo) questa sua vocazione gli si dovette manifestare come un disagio, come una strana malattia o un provvisorio di tensioni indecifrabili, rendendolo disadattato, facendolo vivere e giocare come un incapace, indisciplinato e bocciato ovunque. Quanto al padre, con l'efficacia del suo fare, con la sua «roba», dovette sempre costituire un impatto e un problema per Tozzi, che della «roba», diversamente dal personaggio verghiano, teneva oscuramente a difarsi. Ricordo il personaggio di Torquato nella sua esemplare novella «La casa venduta», un gentile inetto che si lascia con un po' di impaccio brogliare nel vendere la casa paterna, disfacendosi di tutto, cercando continuamente di piacere, di risultare gradito, di non dar fastidio ai volgarissimi acquirenti. Torquato a un certo punto dice: «Io non volevo aver niente. Io volevo restare senza niente».

Tozzi, dunque, morì nel 1920 e prima d'allora, delle sue opere importanti, aveva pubblicato soltanto «Bestie», serie di prose il più

delle volte brevi, fulminanti, spesso vicinissime per intensità alla poesia, nelle quali emergono una violenza e una crudeltà sadica a volte persino compiaciuta, una brutale e moltiplicata in rapporto che hanno spesso disturbato le dolci orecchie di molti lettori. Per esempio: «Una cieca, sopra il noccholo d'un ulivo, canta: la vedo. Mi ci avvicino, in punta di piedi, stando in equilibrio sul filo della vita». «La stringo. Lo stacco la testa». Agghiacciante. Del resto, in «Bestie», Tozzi dice anche: «L'aria dava una sensazione di violenza». Quella violenza che si respira spesso anche in «Tre croci», il libro che ha il suo «ultimo respiro», il suo «ultimo filo» tra la tragedia di tre libri a Siena; romanzi che Tozzi scrisse di getto e che uscì in libreria il giorno del suo funerale.

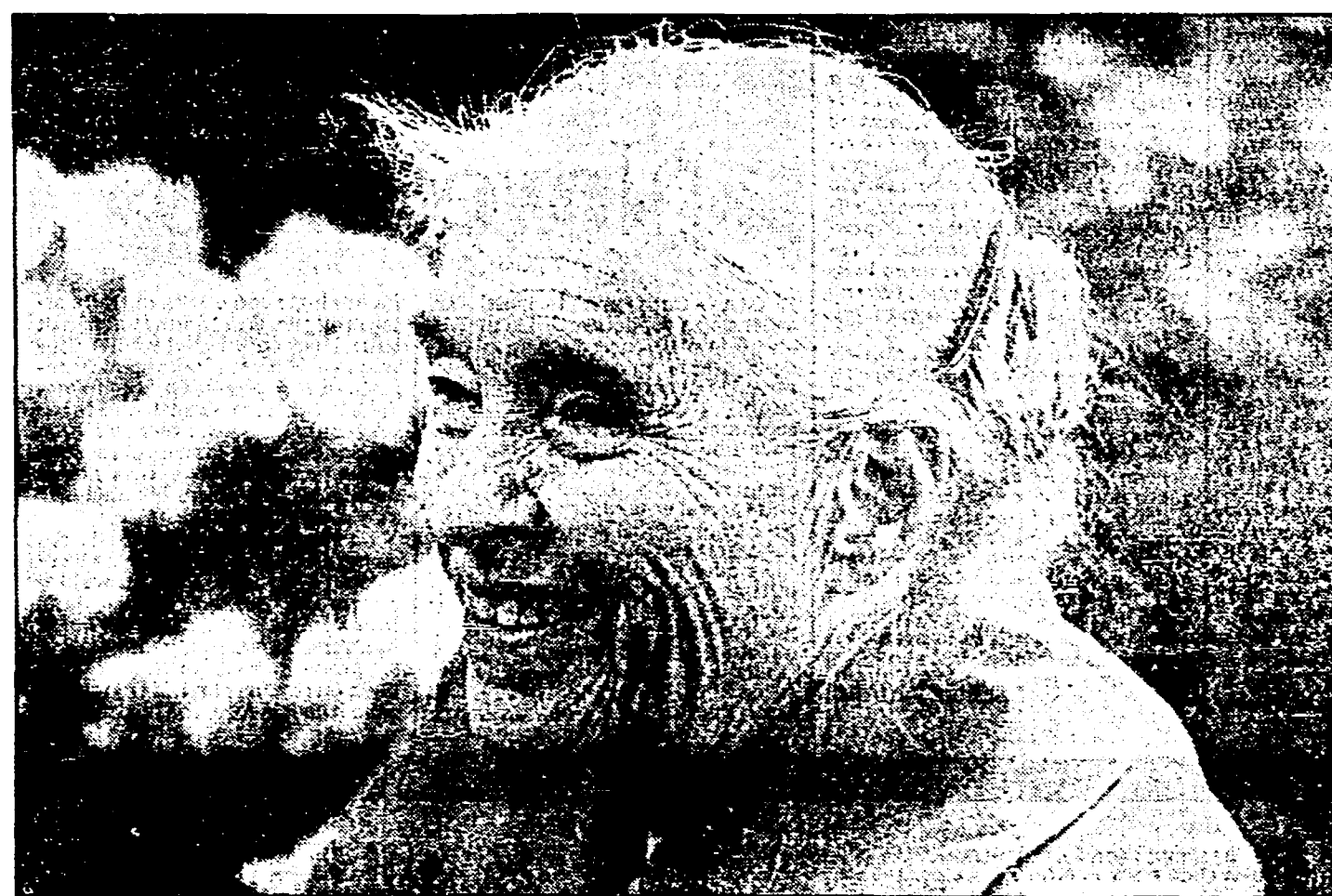
In «Tre croci» agisce una cupa tendenza al precipizio, alla dissoluzione e all'autodistruzione. Si respira un'aria tesa e sempre più pesante; i fatti si evolvono irreversibili con dettagli di sordidezza, di rifugio nella demenza o nell'animalità e nell'ingordigia per il cibo; e ancora con sprazzi di violenza oscura e grassa del corpo, fino alla morte, come quella di Niccolò, uno dei tre fratelli, che delira, rota dal letto e grida. «Finché la voce venne sempre di più mancarci. Allora, gli conobbi il rantolo, che pareva una risata repressa; gorgogliante nel sangue diacciato dall'apoplezia reumatica».

Una morte diversissima, ma che s'imprime ugualmente nella mente, da quella del protagonista inetto ancora del «Podere», Remigio (ben simile al Torquato della «Casa venduta»), vittima prima immaginaria e poi reale, che negli ultimi istanti di vita vorrebbe forse veder brillare davanti ai suoi occhi la lama che gli sarà fatale, nel colpo decisivo, dal condimento che lo disprezza: «Berio guardava il ferro dell'accetta e lo lasciava con una mano; il ferro, arrotolato da poco, luccicava. (...) Remigio seguiva a cambiare il mandolo, allora, infuriosato, Berio gli dette l'accetta sulla nuca».

Ma fra i testi maggiori, s'intende, non solo di essere anche «Con gli occhi chiusi», ma di essere ritenuto il capolavoro di Tozzi, altre sue novelle, e «Ricordi di un impiegato», ancora non sufficientemente apprezzato. Tozzi morì a trentasette anni, lasciando un'opera sempre più vasta con punte di altissima qualità. Di certo la morte lo ha stroncato beffandolo; impedendogli, forse, di manifestarsi tutto. Ma quello che ci ha dato è qualcosa di raro e grande, e il tempo lo fa crescere.

Maurizio Cucchi

È sorprendente leggere gli ultimi racconti di Anna Seghers, scritti e pubblicati spesso come il più «classico» degli esempi del realismo socialista. Militante comunista negli anni del nazismo, la Seghers è nota al gran pubblico per opere di «battaglia» come «La settima croce» (che non ricorda il film con la stupenda interpretazione di Spencer Tracy) o «I pescatori di Santa Barbara». Questi racconti del 1973 («Incontro a Praga», Guanda, L. 11.000) usciti ora in traduzione italiana, sembrano un bilancio sulla riflessione e un bilancio sul ruolo dello scrittore e fanno appena affiorare una vena fantastica rimasta sommersa, compressa, quasi dalle dure necessità della storia. Però se si va a riguardare il carteggio tra Anna Seghers e Lukács si scoprono già lì, espressi teoricamente, quegli interessi e quelle attenzioni per il fantastico (il «personale») che l'autrice ormai ultrasettantenne ha espresso poi in maniera «creativa». Senza forzare troppo eventi casuali, si potrebbe affermare che questi racconti usciti proprio nell'anno della sua morte, rappresentano se non proprio il suo testamento spirituale, quanto meno un bilancio sulla sua attività di autrice.



Anna Seghers

Gli ultimi racconti di Anna Seghers escono in italiano nell'anno della sua morte: un'autrice classica del realismo socialista approda al fantastico e immagina l'incontro in un caffè di grandi scrittori del passato...

Al bar con Kafka e Gogol

sembra mentire per l'argomento nella consueta poetica della Seghers — la lotta clandestina dei comunisti tedeschi durante la guerra — se non fosse tutto svolto in chiave di introspezione psicologica; il terzo («Saghe di extraterrestri») si serve di un espediente da fantascienza per svolgere, su un asse paradossale, temi come l'esilio, la nostalgia, la condanna della guerra, l'emancipazione sociale, l'emancipazione della donna.

Ma i tre racconti hanno più di un punto in comune: a parte la circolarità di temi che prediletta l'autrice essi hanno la caratteristica di essere epici, ma di accostarsi all'epica con una grande attenzione al «personale» e al fattore psicologico. Il registro narrativo della Seghers ha sempre una dimensione storica in cui gli individui vengono considerati all'interno dei loro rapporti socia-

li, però la loro soggettività viene qui rappresentata con un'attenzione e con una partecipazione che fa assumere agli stessi racconti quasi il carattere di congedo nei confronti della storia da parte dell'autrice stessa. In particolare «Incontro a Praga» può essere considerato anche una chiave di lettura di tutta l'operazione. La storia dei tre scrittori Hoffmann, Gogol e Kafka che si incontrano in un caffè di Praga è discusso sulla letteratura fantastica, trovandosi anche in disaccordo sulla funzione del tempo nei racconti, è solo un pretesto per dare una valutazione sull'opera dei tre autori, scelti non a caso come tre modelli letterari distinti (tra cui quello di Kafka sembra dirimente come il meno positivo, come «pendente»); ma è soprattutto il pretesto per una riflessione sul scrivere, sul modo di scrivere di Anna Seghers. Insomma un bilancio in forma di racconto. Al tavolo del caffè praghese è seduta infatti la stessa Seghers proprio nel momento in cui travolge le barriere temporali e si confronta con un'azione letteraria di cui si sente già parte. «Rendere morti i vivi e riventi i morti, questo è il compito dello scrittore», si legge in apertura di racconto. Così l'autrice ha modo di confrontarsi col fantastico inglobandolo nella sua concezione di realismo: «Un vero bosco fa parte della realtà, ma anche il sogno di un bosco». L'importanza del sogno, la ricerca della situazione astratta che sfocia nella parabola o addirittura nel mito o nella favola, il rapporto con quella inesauribile e feconda vena sotterranea rappresentata dalla cultura ebraica: ecco cosa emerge tra le pieghe del discorso dei tre autori al caffè praghese.

Ma la Seghers non perde mai di vista la sua specificità, il suo essere un'autrice tedesca che scrive, e allora all'ammirazione per il «grande paese» di Gogol corrisponde sempre la problematicità nel considerare uno stato unitario quel guazzabuglio di ducati, principati, reami e vescovati della Germania delimitata dall'epoca di Hoffmann, che somiglia stranamente a quella attuale. Ed è sull'asse di questo bilancio di una vita intera che si intrecciano le tematiche care alla Seghers: dal superamento dei confini del tempo e dello spazio all'irrisolto problema del rapporto tra singolo e società, tra individuo e storia.

Però mi sembra estremamente significativo, per capire il senso di tutti i racconti, ricordare che l'extraterrestre della «Saga», nonostante l'arretratezza degli uomini al tempo della guerra dei trent'anni, ammiri in essi la straordinaria capacità di produrre arte, la capacità cioè di fabbricare oggetti assolutamente inutili dal punto di vista pratico e tuttavia estremamente importanti perché danno un senso non solo all'esistenza di un singolo individuo, ma a quella di un'epoca intera. Allora proprio nel momento in cui prendeva poeticamente congedo dalla storia, proprio nel momento in cui attraversava senza troppe formalità un immaginario posto di confine per andare nel secolo scorso a incontrare gli autori come Hoffmann, Gogol e Kafka, la Seghers voleva lasciare un esplicito messaggio sul senso che lei aveva voluto dare al suo passaggio sulla terra: «La mia epica è l'epica dello scrivere letterario».

Mauro Ponzi

Ecco come gli amici hanno ricordato «lo scienziato che giocava», scomparso un anno fa

Diario a più voci per Lombardo Radice



Si può ricordare in modo informale una persona cara, una persona che, a un anno dalla sua morte, fa sentire ancora più acutamente quanto ci manchi? Sono riusciti a farlo, l'altra sera a Roma, quanti, da Pietro Ingrao, da Luigi Aderlini, da Giancarlo Codignani a Fabio Mussi, da Carlo Bernardini a una insegnante della scuola elementare con trent'anni di servizio, hanno ridisegnato, tratto dopo tratto, la figura di Lucio Lombardo Radice.

C'era molta gente: tre generazioni riunite, come nelle manifestazioni per la pace o in alcune delle manifestazioni organizzate dalle donne. E questa gente, che non era soltanto pubblico, ha costruito insieme un ritratto che a Lombardo Radice sarebbe piaciuto. Un ritratto fuori dagli schemi delle celebrazioni e fuori dalle funzioni, sempre un po' liturgiche, alle quali ricorriamo quando dobbiamo riportare alla memoria qualcuno ma abbiamo paura — o forse è il pudore a trattenerci — di venire travolti da un linguaggio troppo intriso di affetti per essere considerato politico.

Hanno cominciato Marina Garroni e Mariano Rigillo leggendo brani scritti da Lombardo Radice dagli anni Cinquanta sino al «Taciturno», che appartiene all'ultimo periodo della sua vita. Contribuiti, certo, ma soprattutto pezzi di una riflessione che ha toccato, da inquietanti per la politica e la cultura del Pci, ma non soltanto del Pci. Un uomo multilaterale, un grande europeo per le sue prove di filologia politica e culturale, per la capacità di tradurre da una lingua all'altra, da un campo di cultura all'altro (Fabio Mussi). Il suo metodo era il contrario dell'angustia di chi esclude il dialogo con esperienze, linguaggi, comportamenti diversi dai propri.

Un uomo attento: non in maniera astratta, lontana. Come il desiderio che spinge il collezionista a accumulare o l'archivista a schedare. Anzi, le deroghe alla norma codificata, sia nel settore della ricerca scientifica che nella sfera dei rapporti umani, gli parevano una ricetta da consigliare a tutti: considerata sempre importante mettere in que-

stione ciò che aveva il sapore della certezza inappellabile. Gli piaceva intervenire: subito, appassionatamente. E per anni, con un linguaggio magari dal sapore antico, ha continuato a battersi per le cose di cui credeva. Credeva nella militanza, nell'impegno per la cosa pubblica, nella democrazia che «non è mai un lusso, ma una necessità». Nelle libertà, sempre disattento ma poi coglieva lo spirito della questione e allora prendeva posizione, non si piegava, non rinunciava a lottare. Questa generosità che era di critica e di ricerca, che detestava autoritarismo e ritualità (una bambina di nove anni ha detto che l'incontro con Lombardo Radice l'aveva molto divertita perché «pur avendo 64 anni, era vivo come un capretto»), fu anche uno stimolo a non tradire, a non abbandonare i progetti, a portare avanti iniziative che pure apparivano secondarie, a volte addirittura scandalose.

Difendere quegli spazi di emancipazione che il socialismo ha aperto e che, nei paesi dell'Est, non ha saputo difendere e allargare, è stato il merito, spesso solitario e eterodosso, di Lombardo Radice. Anche scoperciare e far luce in questo infero, raccogliendo le voci, di specie, ma di uomini «vivi» come Milan Kundera, Medvedev, Havemann è stato un suo merito. Ma non si è mai limitato a ricevere libertà, era un blocco, per un determinato schieramento: dovunque i meccanismi di regolazione non statica di una società si fossero fermati, dovunque la «più raffinata tecnica raggiunta dalla evoluzione sulla pianeta terra» si fosse arrugginita, a tutti quelli che non risonano a determinati. Lombardo Radice prestava le sue parole.

Lo faceva con semplicità, senza concedersi nessun lusso. Un compagno ha descritto il suo arrivo in una sezione a bordo di una Cinquecento scassata. «Ha lasciato questo mondo senza aver accumulato nessuna ricchezza». E lo faceva con ottimismo, immenso e inarrestabile. «Quando mi telefonava la mattina, fra le sette e mezzo e le otto — ha raccontato Ingrao — commentando la politica o ciò che avveniva nel Partito, io del suo ottimismo mi arrabbiavo un po'. Però non volevo smettere. L'ottimismo gli veniva anche da una volontà conciliante, da una spinta a non drammatizzare i fatti e nasceva in fondo da una curiosità, da una apertura profonda di interessi sul mondo». Versatile ma mai superficiale, la sua ha continuato Ingrao, «è stata una forza oggi poco sottovalutata. Perché ha saputo gettare ponti verso mondi differenti dal nostro. È una dotto che si può perdere in tempi in cui si va verso profonde spaccature. Ad esempio anche nel movimento della pace al cui lui tanto teneva. Può sorgere l'idea, in quel movimento, che non ci sia niente da fare, che i giochi siano fatti». Dunque, il pericolo di un ripiegamento, di un spengersi della tensione. «Dobbiamo riflettere e trovare le vie, insieme, perché questo movimento non si spenga».

Letizia Paolozzi



Videoguida

Retequattro, 20.30

Film più dibattito: Biagi contro Placido



«Film Story», ovvero «Film Dossier». La rubrica RAI curata da Enzo Biagi emigra a Rete 4. Niente di male, anche perché nel frattempo qualcosa di analogo è stato varato su quasi tutte le reti. Manco fosse una patente di nobiltà, o, più prosaicamente, un piatto fisso per ogni menù. L'aspetto più curioso di questa concomitanza di pretesti cinematografici per aprire ogni genere di divergenti discussioni è che una volta concluso il ciclo attualmente condotto da Beniamino Placido (che si intitola originariamente «Dossier sul film») il ruolino di marcia di mamma RAI prevede il ritorno di Biagi col suo vecchio «Film Dossier». Così potrebbe addirittura succedere che Raiuno e Rete 4 allestissero più o meno volontariamente un match Biagi contro Biagi, mettendo il pubblico in serio imbarazzo per la scelta e lo stesso Biagi in crisi di identità e in pericolo di schizofrenia. Perciò la concorrenza televisiva di stasera, che vede «Dossier sul film» (Raiuno, ore 20.30) contro «Film Story» (Rete 4 ore 20.30) in confronto è niente. Anche perché qualche diversità di stile e di metodo tra i due conduttori c'è. Molto più guidato il quasi-dibattito di Beniamino, che cerca di infilare un percorso attraverso le varie presenze. Biagi, invece, allinea tante brevi interviste, mirando non a una certa meta, ma a delineare una serie di ritratti. Da un lato un finto dibattito a tesi dall'altro una spettacolare esposizione di un argomento.

Canale 5, ore 23

«Il gattopardo» vent'anni dopo nei ricordi dei protagonisti



Dietro le quinte del Gattopardo... O meglio, il Gattopardo vent'anni dopo. E quanto hanno cercato di fare per Canale 5 (ore 23) Emilio Carlini e Matteo Spinola che in un programma dal titolo Quando il cinema diventa mito hanno scavato nei ricordi che suscita questo film. In cui prima romana, al Barbarini, resta uno degli avvenimenti mondani di quegli anni. Quando Canale era nel massimo fulgore, e Visconti, col Gattopardo, vinse il Palme d'Or. La parola è a Claudia Cardinale, ripresa accanto al manichino con indosso l'indimenticabile vestito che indossava al ballo, a Paolo Stoppa, che più volte ha collaborato con Visconti, a tre debuttanti: Giuliano Gemma, Terence Hill (all'epoca Mario Girotti) e Ottavia Piccolo, allora tredicenne. Mario Garbuglia, lo sceneggiato, racconta come Visconti volle ricostruire una Palermo ormai inesistente, mentre Umberto Girotti, il costumista, ricorda la cura con cui furono realizzati gli abiti di scena, sotto l'attentissimo occhio di Visconti. Aspettando il film (in onda domenica e lunedì), il programma di stasera — che verrà replicato domenica stessa alle 19 — presenta anche alcuni brani del Gattopardo.

Retequattro, ore 17.50

Dai défilé ai telefilm: i nuovi volti di «Chip's»



In America li chiamano «classic», oppure «retrogreen» (sempreverdi): sono i classici del cinema e della televisione. Adesso, nell'eletta zioniera — fatta, per quel che riguarda i telefilm, di infinite serie e infinite repliche — è entrato anche Chip's, le avventure di due poliziotti in motocicletta. È iniziata su Retequattro la nuova serie (la sesta che vediamo), in onda dal lunedì al venerdì alle 17.50, in cui ha fatto la sua comparsa un nuovo protagonista: Tom Reilly. Il nuovo attore, che si affianca a Erik Estrada (detto «Ponch»), e che sostituisce Larry Wilcox («Jon»), ha un curriculum di modello e indossatore: ha sfilato, in Francia e in Italia, per Valentino e per Pierre Cardin. Tutto questo è molto alleato in motocicletta, un altro acquistato della serie, Bruce Penhall, campione motociclista nella vita e sullo schermo. Di lui si dice che è il nuovo Robert Redford. Anche se non è un personaggio fisso, Bruce è sulla buona strada, ed appare già in diversi telefilm della serie. Resta al suo posto Robert Pine, il sergente Joe Getrauer, un uomo che in America nessuno conosce col suo vero nome. È, ovviamente, tutta una serie di scacchieri.

Raidue, ore 16.30

Comunicazione: dai segnali di fumo alla TV E nel 2000?



In dieci puntate il Dipartimento Scuola Educazione della RAI (da oggi, Raidue, ore 16.30) cerca di capire quale è il futuro della comunicazione. Si parte con la lettura di alcuni versi di Eschilo, in cui Citemnestra rivela di aver arrotinato cospicue virtù sistematiche sulle alture della città: «Un primo ponte redio». Ma cosa ci attende in futuro? Nella prima puntata la parola a Antonio Gava, Milmastro delle Poste, Gianni Statera, sociologo e Giancarlo Corazza, Direttore della fondazione Marconi.



Cinema e tv In 10 puntate la storia del western all'italiana. Oltre 450 film e miliardi di incassi: cosa resta oggi?

Ringo, la colt che salvò l'Italia

Giuliano Gemma quando faceva Ringo. In alto, un'inquadratura di «Il buono, il brutto e il cattivo» di Sergio Leone

«Due giorni al Galles (era una dei cinema più scatenati di Roma, n.d.r.) e poi lo smontiamo», tagliò colt il vecchio Amati appena vide, in scorta di protezione, la prima copia di Per un pugno di dollari. Roba da mangiarsi le mani. Perché, nemmeno tre mesi dopo, quell'atipico western girato con 120 milioni nelle lande desolate dell'Almeria, in Spagna, avrebbe fatto saltare i botteghini di tutt'Italia, totalizzando cifre parzesche per quei tempi. Un solo dato: al 16 dicembre del 1964, il film di Sergio Leone sfiorò, nelle quindici città capozona, i 430 milioni di incasso contro i 280 dei Magnifici sette di John Sturges. Commentò sul Giornale dello Spettacolo il giornalista economico Alessandro Ferrarini: «Il risultato di Per un pugno di dollari è abnorme».

Già, abnorme, un aggettivo che spiega tutto e niente, l'interdittività dei ragionieri di cinema e dei distributori e l'improvviso potere degli western nostrani. Sergio Leone, che aveva firmato il film Bob Roberts, in omaggio al figlio di Roberto Roberti, in un'occasione si è detto «il regista più carteggiato d'Italia, e forse il più odiato». I produttori andarono a Canossa, gli amici che avevano steso il naso per la scelta di Gian Maria Volontè riconobbero di non aver capito niente, il 45 giri di Dan Savio (Morricone) con la fischiettata di Tito ricominciò a ruggire nei juke-box. Lo stesso Leone, uomo notoriamente vendicativo, si tolse la soddisfazione di stare in pubblico che da allora in poi non avrebbe mai più concesso un film al circuito Amati.

Ma fu vera gloria? A dodici anni dalla morte ufficiale del filone, un'inchiesta in dieci puntate di Raidue (da stasera, ore 21.30) cerca di riaprire spiritosamente il dibattito su quale pretesa estetico-sociologica non disprezzabile, non si capisce il perché di questo eccesso di auto-ironia.

Programmi TV

- Raiuno
10.30 SPORT INVERNALI WORLD SERIES - «Stom gigante maschile»
12.00 TG1 - FLASH
12.05 CARITO - RAFFAELLA?
13.30 TELEGIORNALE
14.00 PRONTO, RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - «Telenovela»
15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
15.30 DSE: TECNOLOGIE AVANZATE APPLICATE ALL'ARCHEOLOGIA
16.00 MACO - Cartone animato
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 - FLASH
17.05 LE SCORRELLI D'ORO - presenta Ciro Tortorella
18.00 SPORT INVERNALI WORLD SERIES
18.30 TAXI - Telenovela
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.45 ALMIRAGLIO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 LA DOVE SCENDE IL FIUME - Film, di Anthony Mann, con James Stewart, Arthur Kennedy, Julia Adams, Roy Hudson
20.40 TELEGIORNALE
21.00 DOSSIER SUL FILM «LA DOVE SCENDE IL FIUME»
21.10 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
Raidue
12.00 CHE FAL MANGI?
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.05 CARITO - RAFFAELLA?
14.15 TANDEM - IN PARTENZA - Note, curiosità, sommario
14.30 TG2 - FLASH
14.30-16.30 TANDEM
16.00 DSE: LE COMUNICAZIONI NEL 2000
17.00 BUTTERFLIES - Telenovela
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DSE: IL PARLAMENTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE
18.35 TG2 - SPORTSERA
18.45 L'ESPETTORE DEHRICK - Telenovela
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 SARANNO FAMOSI - Telenovela
21.25 ARRIVANO I VOSTRI
21.30 STAGIONE
22.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.40 TG2 - SPORTSETTE
23.55 TG2 - STANOTTE
Raitre
15.45 DSE: IL RAGGIO LASER
16.15 DSE: OUR WONDERFUL MINNEAPOLIS - Programma in lingua inglese
16.43-18.25 40 ANNI DOPO - IMMAGINI IN NERO - Antologia tv del fascismo e della Resistenza: «Finché dura la memoria; «La valle delle formiche» traccia di un'esperienza
18.25 L'ORICCHIOCCO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI - Intervista con «Ebbles»

Tessari: il quale Tessari fu sceneggiatore di Per un pugno di dollari nonché regista della serie di Ringo interpretata da Giuliano Gemma (all'epoca Montgomery Wood). Un film di un pugno di dollari, Roba da mangiarsi le mani. Perché, nemmeno tre mesi dopo, quell'atipico western girato con 120 milioni nelle lande desolate dell'Almeria, in Spagna e Stati Uniti 67 persone), che — come spiega Caldiron — non è un bilancio con la matita rossa e blu, ma il resoconto di un viaggio dentro la fabbrica dei sogni e dei sortilegi, tra le quinte dei suoi retroscena.

Lodevole intendimento: peccato che la qualità della trasmissione non sempre gli renda giustizia. Montato freneticamente, mischiando con disinvoltura brani di film, sketch ironici, interviste vere e fasulle (quel Sergio Leone «interpretato» da Tessari che indossa una maschera leonina di gomma è alla lunga insopportabile), dimostrazioni dal vero di tecnici e stuntmen, questo «viaggio» nel western di casa nostra finisce per prendersi troppo poco sul serio. In dieci mesi: nessuno voleva un saggio serio e petulante sulla genesi, lo sviluppo e la crisi del genere, anche perché giustamente la gente avrebbe cambiato canale alla prima inquadratura di un film di casa nostra.

La faccenda fu (ed è) più complessa, anche perché, camuffato, rivisto, post-modernizzato, il western all'italiano ha continuato a vivere e proliferare nel cinema odierno. Il film di George Miller e John Carpenter non devono forse qualcosa al «fiutolo senza nome, dallo sguardo tagliente e dal vocabolario scarso, di Sergio Leone? A quel personaggio — come scrisse Tullio Keitel nel 1965 — che «si batte con noi un dialogo ingratissimo, gradolevo e tuttavia attivo: fuori dalla mitologia dell'eroe positivo in cui si andava ormai imbrozzolando il western americano».



Una inquadratura da «La neve nel bicchiere» e in alto Florestano Vancini

L'intervista Florestano Vancini parla della «Neve nel bicchiere», un film tv tratto dall'omonimo libro di Nerino Rossi. Tre generazioni di contadini dell'Emilia si confrontano con un secolo di storia

L'ultimo atto di «Novecento»

ROMA — Come una storia del Far West senza vendette e senza un Eldorado da cercare: la storia vera della Bassa padana. Ma queste terre, le case costruite canna su canna, i bavacchi notturni, la scommessa con la sorte per strappare una vita migliore sembrano così simili al mito di lontanissimi pionieri... E la fatica durissima sulla terra, contro il gelo, la miseria e l'ignoranza, sembra così lontana nel tempo.

La neve nel bicchiere, film per il autunno televisivo dell'anno prossimo (ma prima — forse — andrà nei cinema) vuole raccontare di questa gente e di questa terra: «È la storia di una famiglia della Bassa padana, dalla fine dell'800 agli anni Trenta: ma è una storia che ha analogie con quella di tante altre famiglie. È in fondo la storia di tutti i contadini dell'Emilia Romagna», Florestano Vancini (il regista di Bronte e di La lunga notte del '33) confessa: «Tanti anni fa sono venuto da questa terra a Roma col desiderio, un giorno, di raccontare una storia così. Una storia della mia vita. E qui c'è anche la storia dei miei padri».

La neve nel bicchiere è tratto dal romanzo omonimo di Nerino Rossi, una biografia. Ed è proprio l'autore che dirige il film ed il film appena finito di girare come una sorta di western padano: «È la rappresentazione di una civiltà della terra e dei carri. E i carri non sono solo il lavoro, ma la vita. Dal



la carriola degli «scarriolanti» ai carri più grandi di quando si parte per il viaggio verso la città».

Il film, una saga familiare che ci ricorda per qualche verso il Novecento di Bertolucci, attraverso tre generazioni racconta il riscatto di questi contadini, da scarriolanti a contadini, a mezzadri, fino alle soglie dell'irrobamento: ed arriviamo agli anni della dittatura e dell'antifascismo.

«Non avevo intenzione di fare una operazione nostalgica per un mondo che non c'è più — dice il regista Vancini — E bene che il mondo sia superato: i nostri padri ed i nostri nonni ebbero la forza di non rassegnarsi alla povertà e il coraggio di guardare al futuro. L'aspetto peculiare del romanzo emiliano-romagnolo è proprio questo: non si rassegna. Agli inizi del '900 questa regione non aveva conosciuto lo sviluppo industriale di altre zone: eppure, attraverso quanto è andata avanti l'Emilia Romagna. È il mondo contadino ad avanzare. E con questo scengliato io voglio fare un piccolo monumento alla forza d'animo di questa mia gente».

Tutti padani anche i nomi che compaiono dietro le quinte o davanti alle cineprese del film: oltre all'autore del romanzo e al regista, lo sceneggiatore Massimo Felisetti, e gli attori Massimo Ghini, Anna Teresa Rossini, Luigi Mezzanotte, Teresa Ricci. Solo due «acquisti» stranieri (Peter Onofri nei panni del padre e Marble Matland, il nonno) sono stati assoldati per ragioni di coproduzione. Perché tutti padani? Per ragioni storiche e per il linguaggio, il modo di reglare. Tutto del resto, è rigorosamente veridico: sono stati scelti i campi, le case, le chiesette di campagna in cui ha vissuto la famiglia di Nerino Rossi. È stato piantato un campo di canapa, perché ormai a Due Ponti, il paese della storia, non si coltiva più. E gli attori sono stati messi a lavorare la terra: è stato loro insegnato il mestiere duro di contadino, senza trattori e senza macchine.

Un nuovo Albero degli zoccoli? «No» risponde Felisetti, lo sceneggiatore — «Il mondo contadino è immobile, fermo nel tempo. Qui si muove, è dinamico. È una lunga marcia». Un socialista e un prete — come negli altri libri di Nerino Rossi — sono i protagonisti, i «narrazatori»: ma non sono solo un Peppone e un Don Camillo. «Nell'impatto fondamentale della nostra storia di emiliani e di romagnoli c'è questo binomio: è un dato storico — spiega l'autore — il crollo poverissimo di questa terra, fatto di preti figli di contadini, sempre dalla parte dei poveri, con il Vangelo e il contadino».

«È un clero avanzato, che non predica la rassegnazione, come invece avviene in altre regioni — aggiunge Vancini —. Non c'è un grosso contrasto di idee tra l'associalismo e la solidarietà di queste genti (qui nascono le prime leghe contadine, le cooperative, il movimento socialista) e la figura del prete, l'uomo che sa il latino, ha cultura e potere».

Ma la Storia ufficiale come Incide nella vita di questa famiglia? «Il mondo dei contadini poveri era emarginato, separato da quello «ufficiale». Ogni tanto la Grande Storia si tocca, ma è un mondo su un macinato o per chiamarli alla guerra. Proprio per non limitarsi a subire, i contadini della terra hanno percorso questa lunga strada, perché il mondo non fosse più diviso tra diseredati e «signori»».

Silvia Garambola

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 20.25, 23. Onda verde: 6.02, 6.58, 7.58, 11.58, 12.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58; 6.02 La combinazione musicale; 6.15-22.45 Autoradio flash; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9 Radio 1; 9.30 Spazio aperto; 11.10 «Wsky e...» autore; 11.30 «L'occhio»; 12.03 Via Assago tempo; 12.28 Master; 13.55 Onda verde Europa; 14.18 Radio 1; 14.30 16 pagine; 17.30 Jazz 83; «8 Canzoni»; 18.30 Musica dal Nord; 19.20 Intervento musicale; 19.30 Audiodisco; 20 Collezione teatro; «Un reo sicuro»; 21.20 Ricordando i successi di ieri; 22.10 Stanotte la tua voce; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.05-23.28 La telefonata.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 8.30, 9.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 19.30, 22.30; 6.02 Il giorno; 7.20 Al primo chiaro del giorno; 8 La salute del bambino; 8.45 «Madame Bovary»; 9.10 Tanto un gioco; 10 Spazio GR2 notte; 10.30-21.30 Radiodisco; 11.30-12.14 Trasmissioni regionali; 12.45 Discoguide; 15 Radio tabloid; 15.30 GR2 Economia; 16.35 Due di pomeriggio; 18.32 La ora della musica; 19.50 Cosa è il volontariato; 20.10 Viene la sera... incontro con il metodista; 21 Radiodisco sera jazz; 21.20 Panorami parlamentari.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 15.18, 16.45, 17.45, 18.45, 19.45, 20.45, 21.45, 22.45, 23.45; 6.55-8.30-11 «C'era un tempo»; 7.30 Prima pagina; 10 «C'era un tempo»; 11.48 Succede in Italia; 12-14 Pomodoro musicale; 15.30 Un corto discorso; 17.30-18.30 «C'era un tempo»; 17.30-18.15 Spazio; 18.45 GR3 Europa; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 «La morte di Damiano»; Direttore: Lucio Zappalà; 23.45 «C'era un tempo»; 23.45 «C'era un tempo».

Scegli il tuo film

LA DOVE SCENDE IL FIUME (Raiuno, ore 20.30) Anthony Mann (regista) e James Stewart (attore) sono una delle magnifiche coppie del western hollywoodiano dell'immediato dopoguerra. Insieme realizzarono due o tre gioielli (oltre al film di stasera, vanno ricordati almeno Terra lontana e Uomo di Laramie), sempre in quel filone del western cosiddetto «umanista», a cui Mann era particolarmente legato. In La dove scende il fiume, Stewart è un ex-fuorilegge che, per cambiare vita, accetta di fare da guida a una carovana diretta verso l'Ovest durante il viaggio, salverà un uomo dall'impiccagione e sventerà le manovre di un commerciante disonesto. Il film è del 1952.

GELOSIA (Raitre, ore 22) Questo film del '43 di Ferdinando Maria Poggioli, è considerato il capolavoro del regista. Tratto dal romanzo di Capuana Il marchese di Roccaverdana, ha come protagonista Luisa Ferrida, in una delle sue prove migliori. Poggioli abbandonava in questo film i suoi schemi patetico-nostalgici per affrontare un dramma esasperato e complesso: il marchese trascinato al delitto dalla passione e tormentato dal rimorso.

IL BESTIONE (Italia 1, ore 20.30) Un lombardo e un siciliano, entrambi camionisti, diventano colleghi. Sono diversi come il giorno e la notte, ma finiranno per diventare amici. È la trama, detta in due parole, di un film diretto da Sergio Corbucci nel 1974, curiosa mescolanza di comicità italiana e di film on the road, sulla strada, all'americana. Il sicilo è Giancarlo Giannini, peloso e petulante come al solito. Il lombardo è Michel Constantin.

I RIBELLI DELL'HONDURAS (Retequattro, ore 14.50) L'americano idealista collabora con i ribelli che in Honduras combattono contro il governo. Per portare un messaggio al capo della guerriglia, sequestra un piroscafo e affronta una marcia massacrata attraverso la giungla. Un film d'avventura diretto da un regista in gamba, Jacques Tourneur, un francese che a Hollywood disse tra l'altro il bellissimo Il bacio della pantera. Protagonista l'onesto Glenn Ford. Tra gli altri, Ann Sheridan e Zachary Scott.

RITROVARSÌ (Retequattro, ore 14.50) Preston Sturges, già commediografo e sceneggiatore, fu negli anni 40 uno dei più efficaci registi hollywoodiani di commedie sofisticate, rivelando una certa malizia e non poco umorismo. A questo genere appartiene il film in questione, girato nel 1942 e interpretato da Joel McCrea e Claudette Colbert.

ALLEGRI ESPLOIATORI (Telemondo, ore 20.30) Coes non si fa per la pubblicità! Un agente pubblicitario che rischia di perdere il posto per un'errata campagna destinata ai ragazzi decide di aggiornarsi: la moglie propone di adottare un bambino, lui preferisce frequentare i boy-scouts, stringendo amicizia con un orfanello. Una commedia senza troppe pretese, diretta (nel '55) da Leonard Goldstein e interpretata da Clifton Webb.

Michele Anselmi



Una scena di «Attila» di Giuseppe Verdi, in scena a Torino

L'opera:
A Torino il melodramma composto nel 1845 e ispirato al re unno, protagonista Ghiuselev

Così Attila uccide la musica di Verdi

Nostro servizio
TORINO — Attila è arrivato al Regio. Vuole la leggenda che dove passava l'unno Re non cresceva più un filo d'erba. A Torino, dove l'opera verdiana è stata scelta per inaugurare la stagione, ha provveduto il direttore Nello Santi a radere al suolo lo spartito, mentre i cantanti sconcerati urlavano a gara nella funebre cornice dell'allestimento Bregni-Pugelli. Personalmente il risultato mi è apparso piuttosto deprimente. Ma non è stato questo il parere dei torinesi che, accorsi in gran folla in abiti da sera, hanno applaudito sino a spellarci le mani, convinti — come accade a chi ascolta per la prima volta un lavoro sconosciuto — che l'Attila di Verdi sia proprio così, gridato e squinternato, secondo i dettami di un Quarantotto di maniera.

Chiediamo scusa ai benpensanti, fedeli al loro teatro, ma l'Attila non è così. O, almeno, non è del tutto così. È vero che il musicista, nel 1844-45, era nel bel mezzo della sua «prima maniera», quando cercava di superare Donizetti, pigliando il pedale della forza drammatica. L'Attila, da questo punto di vista, gli pare un gran bel soggetto, ricco di caratteri e di situazioni. Da un lato c'è il barbaro sovrano che sta per calare su Roma, ma viene arrestato dal Papa (degradato nel libretto, per motivi di censura, a un nobile vecchio). Dal lato opposto stanno gli Italiani: la vergine guerriera Odabella col fidanzato Forsetto e il romano Ezio, disposto a lasciare l'intero all'invasore, pur di tenerci l'Italia. Lo scontro patriottico è tagliato su misura per le passioni risorgimentali: il gran nemico non manca di grandezza e i «nostri» gli tengono testa con tenacia,

Andreotti «attore» per Albertone

MILANO — «Non è una controfigura, è proprio lui, Giulio Andreotti, il nostro ministro degli Esteri che debutta nel cinema». È uno degli interpreti del film «Il tassinaro» di Alberto Sordi. La notizia del debutto cinematografico del ministro Andreotti è stata data da Silvana Pampanini al settimanale «Gente» che sul prossimo numero pubblica un servizio sul film di Sordi che uscirà a Natale e nel quale lavora la stessa Pampanini. «Mi ero impegnata con Alberto a non rivelare

che Andreotti fa parte del cast del film e ho mantenuto la promessa, ma ormai — ha aggiunto l'attrice — la notizia è trapelata e non posso certo smentirla». «Il tassinaro», diretto, sceneggiato e interpretato da Alberto Sordi racconta le divertenti avventure di un autista di taxi che, per motivi di lavoro, incontra i personaggi più disparati, comprese alcune celebrità: un politico, Giulio Andreotti, appunto, un grande regista, Federico Fellini, e una diva famosa, Silvana Pampanini. L'attrice ha detto che Andreotti se l'è cavata benissimo e ha dimostrato un'insospettabile attitudine alla recitazione. «L'onorevole», racconta l'attrice al settimanale — «ha recitato in uno sketch con Sordi, conferman-

do la sua fama di uomo «piratoso». La sua parte è breve ma importante. La scena si svolge in un'aula di un ministero. Andreotti sale sui taxi di Alberto Sordi che, riconoscendolo, gli domanda in romanesco: «Onore, ma lei non c'ha l'auto blindata?». «E che ci faccio?», replica Andreotti. «Oggi niente è sicuro. E poi, a me piace mescolarmi alla gente». Come accade spesso nel traffico caotico delle grandi città a un certo punto il tassinaro rischia un incidente a causa di un guidatore maldestro. Naturalmente, lo apostrofa, in maniera colorita: «Li mortacci tu e de tu nonna in cariola». Sul sedile posteriore, l'onorevole non si scompone. Al contrario, col sorriso sulle labbra, commenta: «I delitti e i nomi secondo me, è meglio lasciarsi stare».

Sequestrato «La chiave» di Brass

ROMA — Proprio mentre si discuteva del valore e del significato della censura cinematografica preventiva (e mentre il ministro del Turismo e dello Spettacolo Lagorio parla di una proposta di abolizione), a Roma è stato posto sotto sequestro il nuovo film di Tinto Brass «La chiave» da alcuni giorni in programmazione. L'ordine di sequestro, valido su tutto il territorio nazionale è stato promulgato dal Sostituto Procuratore della Repubblica di Roma Pio Domenico Cesare. Il film, da pochi giorni in

proiezione nelle sale cinematografiche italiane, aveva rappresentato il nostro paese al Festival cinematografico di San Sebastiano in Spagna. Brass, di fronte alla decisione, aveva rifiutato di presentarlo fuori concorso dicendo che «sarebbe stato proiettato nelle sale italiane ed il pubblico l'avrebbe giudicato». Il provvedimento del magistrato romano ha colto di sorpresa Giovanni Bertolucci, produttore della pellicola. «Cado completamente dalle nuvole — ha dichiarato lo stesso all'Agenzia Italia — «La Chiave» aveva superato, con piccolissimi tagli, l'essenza della censura. Siamo alle solite, nel nostro paese il cittadino non è libero di poter scegliere un film da vedere o un libro da leggere». Il regista, attualmente a Londra, è ancora all'oscuro della decisione del magistrato.

L'opera: Fischiata alla «prima» del Comunale la «Bohème» di Puccini in una direzione di orchestra che ne ha esaltato i legami con l'avanguardia del '900

Mimì sceglie il XX secolo e divide Firenze



Rodolfo e Mimì in un disegno di fine Ottocento

Nostro servizio

FIRENZE — E reato liberare Puccini dai sentimentalismi e proiettarlo verso i lidi del sinfonismo novecentesco, se non dell'avanguardia? Secondo la maggior parte della critica contemporanea a un dovere, ma così non l'ha pensata una parte del pubblico fiorentino che l'altra sera grida la sala del teatro Comunale per l'attesa prima di «Bohème» con la regia di Gregoratti e la direzione dell'ungherese Ivan Fischer. E così, a cominciare dal secondo atto (il primo era filato via liscio-liscio), dal loggione sono cominciati a piovere fischi e proteste. Lo sconcerto non è nato né dalla prestazione deludente di qualche divo in declino, né dalle stravaganze di qualche regista, ma dall'impostazione decisamente nuova e anticonvenzionale di questa produzione, che ha rivelato, pur con esiti talvolta discutibili, nuovi spunti interpretativi e nuove facce di un'opera, come appunto Bohème, da anni mortificata, se si eccettuano due o tre eccezioni di grande prestigio (come quelle dirette da Karajan e da Kleiber alla Scala), da una mediocre routine esecutiva.

vecchio padrone di casa Benoit tenuto a riscuotere l'affitto) e dalle incrostazioni di tipo verista tramandate dalla vecchia tradizione esecutiva. Un altro aspetto interessante è stata la lucidità ritmica, di matrice quasi stravinskiana e il nitore strumentale, con cui Fischer ha riletto, pur con qualche eccesso di sonorità, il secondo atto, senza dubbio il più moderno e «nuovecentesco» sotto il profilo della scrittura armonica e orchestrale.

L'unico rischio di una lettura del genere è quello di pietrificare i languori sensuali e soprattutto, il profumo crepuscolare che è tipico del Puccini della Bohème, di gelido ottimismo il lirismo di Puccini con il gelido ottimismo di uno Schoenberg. È avvenuto infatti che in più momenti Fischer si sia mostrato del tutto indifferente alle ragioni della vocalità pucciniana, provocando vistosi scompensi fra orchestra e palcoscenico. Il disegno interpretativo e la pulizia di lettura di Fischer hanno avuto modo di ripercuotersi più sugli elementi giovani della compagnia di canto — segnaliamo almeno il Marcello Robusto ed elegante di Alessandro Corbelli, la Musetta vivace e musicalissima di Silvia Baleani, l'efficace Schaunard di Giancarlo Ceccarini e il bel timbro del Colline di Giorgio Surian — che sui due protagonisti, Catherine Malfitano (Mimì) e Neil Shicoff (Rodolfo) che hanno un rapporto, con il bello smacco, (più caldo e sensuale nel tenore, più asprigno nel soprano) ma con qualche intemperanza di tipo verista, la tradizionale coppia degli «amorosi» pucciniani.

Più in sintonia con l'interpretazione di Fischer si è rivelata la regia di Ugo Gregoratti, che utilizzando le suggestive scene di Raffaele Del Sotio ci ha dato una delle Bohème vivamente più accurate viste negli ultimi anni. Con un dosaggio felicissimo delle luci e dei movimenti scelti Gregoratti ha sottolineato gli spiriti «capigliati» dell'opera pucciniana: uno spettacolo filato non attraverso la «Bohème» parigina e dai libri di Murger «Scene di vita della Bohème» da cui Puccini trasse la materia del libretto, ma attraverso gli umori neri e la sensibilità malata della Scapigliatura milanese, ovvero di quell'ambiente in cui vissero e operarono non solo Boito e Catalani, ma anche il giovane Puccini e i suoi librettisti, Illica e Giacosa. Il tutto restituito con una pulizia e una naturalezza di recitazione che ci ha fatto dimenticare certi insopportabili bozzettismi effirelliani.

Uno spettacolo, insomma, discutibile ma interessante, cui gioverà senza dubbio il rodaggio delle repliche; e che ha registrato, nel corso della prima rappresentazione, accendine molto colorate nei confronti della compagnia di canto e clamorosi dissenzi e zitti all'indirizzo del direttore d'orchestra.

Alberto Paloscia

ORNIFILE di Jean Anouilh, traduzione di Tullio Kezich. Regia di Luigi Squarzina. Scene e costumi di Alberto Verso. Musiche di Arturo Ambrogi. Interpreti principali: Alberto Lionello, Erica Blanc, Angiolina Quinterno, Maria Novella Mosci, Nestor Garay, Giorgio Crisafi, Barbara Scoppa, Vittorio Congia, Edith Piaf e Juliette Greco, Alberto Lionello, in vestaglia di velluto interpretata da par suo l'ennesima incarnazione del mito di don Giovanni all'insegna dell'umorismo nero di Anouilh. Sorridente e svagato, affannato e canaglioso, Lionello, sigaretta (o sigaro) in bocca, un poco di grigio alle tempie, pacche sul sedere alla camerata, sorriso accattivante, è dunque Ornifle con tutta la sua terrestre simpatia d'attore che non ha paura di recitare ruoli di antipatico o di millantatore, dai quali cerca sempre di trarre una compiaciuta, bonaria umanità.

È l'indulgenza, la simpatia del pubblico sono subito per questo Ornifle fattore d'inganni, «corrente d'aria» che soffia, inafferrabile e superficiale vicino alla cosa, senza mai provocare alcuna felicità, per questo Ornifle che con il suo continuo, annoiato desiderio, con tutte le sue donne riunite in bel catalogo, cerca in fin dei conti di scongiurare l'inevitabile correre del tempo e, soprattutto, l'inquietante ala della morte. Così, sotto l'involucro scintillante e divertente di battute e giochi verbali, che la traduzione di Tullio Kezich ha reso più contemporaneo sfruttando tutti gli appigli divertenti, Ornifle è il racconto di un fallimento, di un disimpegno, della resistibile discesa di un letterato salutato al suo debutto come l'erede di Apollinaire e che poi, per endemica mancanza di denaro, per scarsa autostima si è trasformato in paroliere alla moda di couplets dai doppi e tripli sensi commissionatigli da un impresario ricco e volgare, un pacioso gangster da buon cuore che Nestor Garay interpreta con una giustezza, datata caratterizzazione.

Di scena Alberto Lionello è «Ornifle» di Jean Anouilh diretto da Squarzina: un'antologia delle mille tecniche di un seduttore

Un borghese in pantofole: ecco il nuovo Don Giovanni

prende il solito tran tran, il solito ruolo del fortunato, irresistibile Seduttore. Morirà sulla breccia, all'ultimo appuntamento galante, dopo aver tentato di sedurre anche la giovane Margherita (Barbara Scoppa) innamorata del figlio, e senza ascoltare i richiami di un prete che gli circola per casa (Vittorio Congia). Signori si chiude, l'eroe è morto, è ora di tirare il sipario e Lionello, ormai nel mondo di là, trascina con sé, passo passo, il rosso telo di velluto, nascondendoci l'assurdo girotondo di casa sua... Dopo l'interpretazione, data il 1957, di Vittorio Gassman, Ornifle, commedia fra le più belle di Anouilh, non è più stata rappresentata sui nostri palcoscenici. Lionello, ricostituendo il binomio di successo con il regista Luigi Squarzina, lo ripropone oggi alla luce del teatro che più ama e che più gli è congeniale, quello a misura d'attore. Ed è indubbio che, anche grazie alla fine regia di Squarzina, il personaggio Ornifle trova in Lionello una solida rispondenza: forse che l'Autore non è, pure lui, un Seduttore? Forse che il teatro non vive ogni giorno da funambolo, sul filo sottile che separa la vita dalla morte? Ma l'Ornifle di Lionello-Squarzina-Kezich è anche un'incursione divertita nei generi teatrali: dai musical (epitrope le musiche di Anouchino) alla farsa, dalla commedia sofisticata vecchia Broadway al dramma. Qui Lionello, invitato a nozze, dà molte sfaccettature al proprio personaggio, ma è innanzitutto un adorabile millantatore sfiorato dalla morte, un simpatico gioiello che si vuole divertire, in opportunità innamorato della vita. Gran successo e applausi a scena aperta.

Maria Grazia Gregori



Alberto Lionello con Vittorio Congia in «Ornifle»

al lavoro, a casa, a scuola, in viaggio

la carica del caffè più l'energia del cioccolato

FERRERO

Espresso liquido in fave cioccolato

FERRERO

Libri



Uno studio del francese Philippe Perrot sulla storia dell'abbigliamento nell'Ottocento

Un secolo a passeggio in frac e redingote

Philippe Perrot, «Il sopra e il sotto della borghesia. Storia dell'abbigliamento nel XIX secolo», Longanesi, pp. 281, L. 18.000.

Innanzitutto una cosa, prelimitare a qualsiasi discorso: il libro di Perrot è un bel libro. 291 pagine che scorrono via liscie e piacevoli — ovviamente nel limiti che un saggio può concedere — e che conducono a un tempo il rigore dell'analisi e per la semplicità con la quale una molteplicità di rimandi agli eventi storici e alle trasformazioni tecnologiche, economiche e psicologiche vengono tradotti in una preziosa e intelligente storia del costume. L'unico appunto che si può muovere

al libro riguarda le numerosissime note, tutte messe a fine capitolo. Questa abitudine, ormai largamente usata da tutti gli editori, costringe ad imbroccare il lettore che voglia seguire passo a passo il testo (se è lecito chiedere: proprio non c'è modo di tornare alle classiche note a piè pagina?). Piccole cose comunque, anche se, come insegna la storia dell'abbigliamento, spesso i particolari contano più del tutto.

«Non c'è nulla di meno serio, almeno così pare, di un paio di mutande e di più ridicolo di una cravatta o di una preziosa e intelligente storia del costume. L'unico appunto che si può muovere

Il campo dell'abbigliamento. Esiste ovviamente una storia del costume; questa, però con poche eccezioni si limita all'approccio descrittivo o puramente estetico, evitando di approfondire la dimensione realmente sociale dell'abbigliamento. E sicché di tempo in tempo è passato da tempo Balzac nel 1830 scriveva: «Ecco il vestito intanto dell'elegante. Il buon panno del proprietario, la corta redingote del sensale, il frac di bottoni d'oro del provinciale arretrato o la giacca bisunta di un avaro». Detto in altre parole, anche se è radicato nel senso comune che «l'abito non fa il monaco», attraverso il ciclico mutare delle forme del vestire e delle

Schede... schede... schede...

La specie estinta dei dongiovanni

ALFRIDO TODISCO, «Un seduttore pentito», Rizzoli, pp. 256, L. 15.000.

Si pensava che gli uomini fossero da sempre, e per sempre, destinati a sedurre in vista le fanciulle. Si pensava che, come la Beatrice davanti a una Saffo, sedurre era un dovere, un obbligo, un diritto. E che la Saffo, sedotta, non avrebbe mai più parlato di amore, ma solo di sesso. E che il seduttore pentito, ora soltanto ricco e di liberissimi costumi.

Non più godibile il sesso, si fa godibile il romanzo. E poi, in un'epoca in cui, sebbene i vestiti stiano e le antiche tutele, le donne hanno preso l'iniziativa e si sentono in dovere di «gestire» l'indesiderabile proprio corpo, sono, queste, faccende su cui riflettere. Quanto ai «detti» uomini, essi si vedono innanzitutto crollare dinanzi... le proprie impalature. Se Parig' valeva una messa, il femminismo varrà pure... Faccende debba essere così, come si dice. Attrarre tutto ciò che tende a sottrarsi, ciò che si dà, si dà, e in conclusione il consumismo si può applicare anche al sesso. Insomma è la guerra, la vecchia guerra fra i sessi, con la differenza che le donne passano ora per la prima volta all'offensiva.

Sosteneva il vecchio Nietzsche che il «partito» del cruce, ma anche alcune di cotte, che da che mondo è



fondo l'abitudine a indossare abiti borghesi nel giorno di festa, così come la cura del corpo e la pulizia nel vestire. Come scrive un cronista del tempo: «Ogni lavoratore più vestirsi in modo conveniente; nelle sue ore libere la redingote prende il posto della blusa, e nei giorni di festa può indossare un abito più senza fare eccessivi sacrifici. Questo lusso apparente è un bene. L'operaio adotta un comportamento conforme all'abito che indossa».

Inchiesta sul regno di Francesco I

JEAN JACQUART, «Francesco I e la rivolta del Rinascimento», Mondadori, pp. 179, L. 20.000.

Francia sul regno contemporaneo, straniero, circolava questo motto: l'imperatore è il re del re. Il re di Spagna un re degli uomini, il re di Francia un re delle bestie. Infatti, si aggirava, qualunque cosa francese, l'ordine è ubbidire subito, come l'uomo dalle bestie.

Nell'altro che un «signore a bacchetta», dunque, questo sovrano francese, primo dei Valois-Angoulême, salito al trono nel 1514 e morto nel 1547, dopo un regno che fu una vera e propria «guerra perpetua» contro il mortale nemico Carlo V che gli aveva soffocato il trono dell'impero? Già nel Cinquecento si sapeva che non era così, perché alla fama, invero meritata, di sovrano assoluto, si era aggiunto l'altro mito del re filosofo, coraggioso, nobilito, vittorioso, clemente nella giustizia, padre delle lettere, restauratore delle arti.

Ma questo libro di J. Jacquart produce un effetto di salto di qualità con una rilettura generale del regno e con l'intento di rendere accessibili a un pubblico più ampio l'attuale via via accumulata dalla più agguerrita storiografia, da Febvre a Le Roy Ladurie, da Tarasce a André Castel. In questo senso l'opera di Michellet quella dedicata alla Francia e ai francesi del tempo, alla co-

I misteri di Ivan

Nei «Racconti fantastici» un'immagine inedita del grande scrittore realista Turgenev

IVAN S. TURGENEV: «Racconti fantastici», a cura di Gian Luigi Giaccone, edizioni e/o, pag. 111, lire 10.000.

leggiamento di Turgenev verso la Russia e le prospettive del suo sviluppo tende a farsi sempre più negativo: da un lato, per una delusione politica, dall'altro, per un risentimento provocato in lui dalla polemica accoglimento che avevano incontrato in Russia i suoi espressioni più alte nelle Memorie di un cacciatore di un altro fatto: la consapevolezza dello scrittore che forse era venuto per lui il momento di cambiare tempi e stile.

Del resto, lo stesso esplicito a V. P. Bolkin nel 1863 parla in modo esplicito a questo proposito, anzi potrebbe considerarsi quasi la formale denuncia di uno stato di crisi: «Non v'è dubbio — afferma Turgenev — che smetterò di scrivere del tutto o non scriverò più quello e nel modo che ho scritto finora». Proprio questo aspetto di un nuovo e diverso Turgenev «fantastico» ci viene ora proposto dalla casa editrice e/o con una scelta di racconti di tutti i generi, a cura di Gian Luigi Giaccone. Vi figurano titoli come *I fantasmi* (1864), *Il cane* (1866), *Una strana storia* (1870), *Un sogno* (1877), *Il canto dell'amore trionfante* (1881), ossia racconti che riscono, anche in una scelta limitata, a delineare tutto un lato di Turgenev che è abbastanza insolito per il lettore non specialista.

Il fatto che Turgenev si volgesse dunque nella sua scrittura alle zone inesplorate dell'esistenza potrebbe essere spiegato in tanti modi; ma è assai più interessante il come lo scrittore trattasse questa materia, ossia con un procedimento di perdita ambiguità, quasi esplicito nelle parole di un suo personaggio, l'Anton Stepanyč del racconto *Il cane*: «Ma se ammettiamo che possa esistere il sovrannaturale e che possa intervenire nella vita di tutti i giorni, allora per me il mistero è un mandar che parte avrà in tal caso il sano razionalismo».

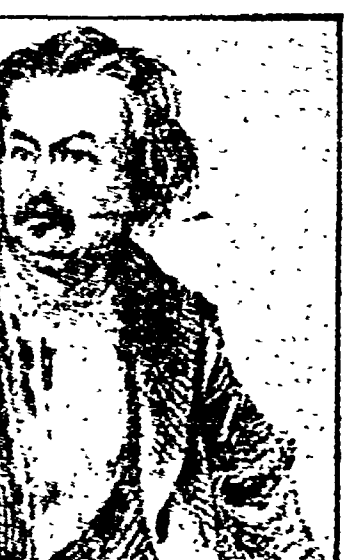
Alla ricerca del romanzo popolare ottocentesco

Il «fumettone» dimenticato

Una collana di memorie de «Il Mulino»

Libri di memorie, diari, documenti di chi è stato contemporaneo da tempo e oggi praticamente irrintracciabile. «Questo non è la storia della nostra guerra di liberazione — scrive l'autore nella prefazione al volume —. Questo è solo il racconto di uno che a quella guerra ha partecipato, ha combattuto, ha odiato, ha ordinato di sparare sui nemici e ha mandato alla morte degli amici, che il caso o la selezione della lotta avevano posto alle sue dipendenze, ma che non perciò ha cessato di amare e di ridere».

Dopo il libro-diario di Leo Valiani, il «Mulino» ha annunciato per la fine di novembre la pubblicazione della testimonianza di Dino Grandi sul 25 luglio. Il volume sarà corredato da un'ampia introduzione dello storico Renzo De Felice, curatore dell'archivio di Grandi.



recenti discussioni sulla cultura di massa (la «parateratura»; il *feuilleton* eccetera) sembrano aver definitivamente riportato in auge, ma che di fatto latitano dagli scaffali delle librerie e sono perciò tuttora riservate a chi abbia potuto accedere alle collane popolari dei primi decenni del secolo, a un professore di quella umiltà e così saggia vecchia BUR, o magari della stagione d'oro dei Remanders. Ferme restando, beninteso, le due alternative di sempre, le bancarelle e le edizioni originali.

Dove sono, dunque (i libri) i grandi romanzi popolari, popolari e grandi, dell'Ottocento europeo? C'è Balzac, e a lui bontà, com'è giusto, ma Sua (i misteri di Parigi. Le ben ereditate, i sette peccati capitali) manca del tutto. Di Du

Ma padre si trovano gli eterni Tre moschettieri, ma i problemi cominciano già con Vent'anni dopo e il Visconte di Bragelonne. Victor Hugo è ridotto a soli Miserabili, «sia pure in più versioni; assenti L'uomo che ride e Notre Dame de Paris. Forse le attenzioni maggiori sono riservate a Dickens, di cui è reperibile anche il meglio, ma l'ossivo, ma non cessa di stupire l'abbandono in cui versa uno scrittore come Walter Scott, un tempo popolarissimo, almeno in Lombardia, e ora stretto negli abiti di autore *unus libri* (il pur indimenticabile Ivanhoe) con la sola eventuale aggiunta, grazie a Donizetti (e ora a Garzanti) della *Sposa di Lammermoor*. E Waverley, Guy Mannering, The Heart of Midlothian, Rob Roy? Davvero non li leggerebbe più nessuno?

nè schematiche), l'autocoscienza è sempre esistita, specie nelle nuove generazioni (bisognerebbe però, poi, spiegare certi successi di pubblico, come il *signore degli anelli* di J. R. R. Tolkien. Ma allora sarebbe bene che gli addetti ai lavori non cessino di interessarsi sulla loro responsabilità, specie su quelle future: perché la lettura è un atto sintetico e auto-costruttivo; e non leggere quel genere di libri significa leggere in modo diverso — meglio o peggio, non importa — anche il resto. E ciò è proprio affare di chi si occupa professionalmente di letteratura.

IL MESE/storia contemporanea

«Le storie per tre città. Milano, Reggio Emilia, Roma. Una categoria operaia, una fabbrica, un impegno militante».

La storia operaia è quella dei tipografi milanesi, un reparto copioso nella geografia della sinistra italiana. (Ada Gigli Marchetti, *I tre anelli. Mutualità assistenza cooperazione dei tipografi milanesi* (1860-1925), Franco Angeli, pp. 258, lire 18.000). Quando, dopo la seconda guerra mondiale, in ritardo rispetto al resto d'Europa per colpa del fascismo, lo studio delle classi subalterne, non si parlò molto di metallurgia, ma forse più di muratori, ferrovieri e tipografi. Le prime lotte, le prime organizzazioni, le prime lotte e, anche in taluni casi, i primi caratteri di una certa aristocrazia operaia. Ada Marchetti nel 1972 aveva pubblicato i risultati di un primo approccio allo studio della categoria dei tipografi sulla rivista «Classe» e vi apparve quella che qui nel volume è solo la prima parte del lavoro.

Un uomo, un comune, un impegno per la democrazia nella sua città, per la rinascita della capitale, per un volto diverso che non fosse più retorica demagogica e vergogna di grande povertà e di smisurate insultanze ricche. Ecco documentato il lavoro di un dirigente del Pci, Edoardo D'Onofrio, (Per Roma, a cura di Giovanni Gozzini, prefazione di Paolo Bufalini, Vangelista, pp. 282, lire 14.000) per la sua città, perché la direzione della città passasse nelle mani del popolo, nelle mani della gente laboriosa. Roma deve essere democratica nel Comune come lo è nel popolo. Non ha visto realizzato il suo desiderio. Morì nell'agosto 1973 a Roma dove era nato nel 1901. La sua è una di quelle biografie di combattente e dirigente esemplare, iniziato giovanissimo alle battaglie del movimento operaio.

Una fabbrica, la Reggiana, consegnata alla storia, una vicenda di sangue, di lotte, di scontri di classe vissuti come impegno totale, come visione della vita, come speranza di futuro. Nella storia della Reggiana sono un passo obbligato quando si parla della caduta di Mussolini e della fine della dittatura fascista. La ricostruzione del Paese. Luciano Guidotti (*L'uomo delle Reggiane*, prefazione di Alfredo Gianolio, Il Volante, Reggio Emilia, pp. 197, lire 12.000; «Reggiane» 1973-51, i giorni dell'ira, introduzione di Alfredo Gianolio, Il Volante, Reggio Emilia, pp. 182, lire 6.000) ne presuno gli strappi mai.

Una «scandalo» alle Reggiane, l'autore di questi due volumi (che poi fu anche per alcuni anni giornalista all'Unità di Milano). Non c'è in questi due volumi la ricostruzione storica di un periodo, ma la palpante rievocazione di uno che fu protagonista, attore e testimone, lasciando a Grandi il compito di ricostruire le vicende concrete e giudizi. Guidotti ci parla di sentimenti, stati d'animo, di personaggi vivi scarmuffati nelle

Mario Barenghi

NELLE FOTO: Victor Hugo (a sinistra) e Honoré de Balzac.

mondo in lotta tra i sessi si è svolta all'insaputa della volontà di potenza. Secondo Todisco, poi, maschilismo e femminismo, così come entrambi sono concepiti in questa fase della nostra inciviltà, sarebbero una fase immatura della vita della coppia, in cui entra il dominio di un padrone ed uno schiavo vivono in un avvilente rapporto simbiotico. Una fase più matura si raggiunge quando il partner non hanno più bisogno di dominare o di essere dominati, sono entrambi autonomi e non cercano il compagno che si piaccia di scambiarsi donni.

Magnifica visione, cui però è difficile adeguarsi, al punto che il Gabbia, tanto per soprannome, è costretto a inventarsi una sfida assai più ardua di quella tradizionale. Ripropone una strenua gestione del proprio corpo alla virtù di un partner non sono dannereusi Qui la Valerie Fontaine, grande e colossissimo robot gotico dei beni della vita altrui... Ma quella che il narratore, pentito, dice il narratore, «vuole essere una storia fondata sulla realtà», e per quanto l'ironico volume anima così è. Attrarre tutto ciò che tende a sottrarsi, ciò che si dà, si dà, e in conclusione il consumismo si può applicare anche al sesso. Insomma è la guerra, la vecchia guerra fra i sessi, con la differenza che le donne passano ora per la prima volta all'offensiva.

Sosteneva il vecchio Nietzsche che il «partito» del cruce, ma anche alcune di cotte, che da che mondo è

Giuliano DeGo

struzione dello Stato, alla politica religiosa, al trionfo del Rinascimento. Così, accanto alle imprese del «re cavaliere» (peraltro spesso sconfitto e fatto persino prigioniero), il lettore conosce meglio il paese, i suoi abitanti, la loro vita, i loro mestieri, la loro mentalità, i loro istinti e superstiti compresi.

E Francesco? Il re è soltanto un uomo, con le sue debolezze e le sue contraddizioni. Ha avuto la fortuna, all'inizio, di collocarsi in un abillissimo consigliere. Sapri quelli, i suoi ultimi anni registrano un regresso. Si pensi alle sue scelte religiose, in un periodo in cui i contadini i campi, in Francia, si sognava la perdita unita della Chiesa. L'affare dei manifesti (ottobre 1539) offre a Francesco il modo di far strare questo sogno. Nelle maggiori località francesi, e fin sulla porta della camera del re, a Blois, vennero affissi stampati contro i francesi, lo scandalo fu enorme. Francesco si sentì colpito, pensò a un complotto contro la sua persona, nel suo consiglio avevano la mano. Cominciò la caccia all'eretico. La Francia decise il «re cristianissimo», non limiterà la scismatica Inghilterra, né la pluralità Germania. Pochi anni dopo, le opere di Calvino dilagavano in tutto il Paese. Si apriva una nuova, sanguinosa fase della Riforma. La repressione non aveva pagato.

Gianfranco Berardi

Adolfo Scalpelli

Dal 12 al 14 gennaio, al cinema Astoria

Assemblea cittadina PCI Le idee e le lotte per il futuro di Roma

Articolo del compagno Morelli sugli obiettivi della «tre giorni»: «Azione del partito e governo della città: a che punto siamo»

Verifica e rilancio dell'azione di massa e di governo nella città. Quest'item dell'assemblea cittadina dei quadri dirigenti e degli eletti del PCI a Roma che si terrà dal 12 al 14 gennaio al cinema Astoria (alla Garbatella). Un appuntamento molto importante per i comunisti romani. L'assemblea, in cui l'opinione pubblica è stata già discussa dal comitato federale sarà prepara-

«Aprire i partiti e le istituzioni alla società, modificando il ruolo del partito... trasformando i modi dell'esercizio del potere e rinnovando la politica. Ecco il senso del rilancio, anzi, della «svolta» che anche qui a Roma dobbiamo praticare. Il tema della «partecipazione», la «questione morale» il «vero banco di prova, la sfida dei prossimi anni nella capitale e nel paese. Dare quindi il respiro della svolta al rilancio dei metodi e degli indirizzi di massa e di governo del partito e della città è condizione essenziale anche per difendere realmente il governo della città dinanzi all'offensiva in atto, alle tensioni e agli attacchi che possono esserle portati. Così dicamo al congresso della federazione romana, marzo scorso.

Si è votato, poi, a giugno. Il partito ha «tenuto» ma i segni di una disaffezione e di un distacco «di massa» dalla politica e dai partiti si sono espressi con evidenza. La nostra maggioranza in Roma in particolare. Il risultato amministrativo conferma quella tendenza e segnala accentuate difficoltà nostre in altre parti del paese. Ne abbiamo discusso, dopo le elezioni politiche, la tendenza alla confusione delle valutazioni che già avevamo espresso al congresso, e ci ripromettevamo allora di discuterne ancora, per valutare con coraggio e determinazione tutte le implicazioni necessarie. In occasione del congresso nazionale che ora è convocata. Alla luce del voto di giugno e dell'attuale della fase politica deve andare avanti la linea fissata dal nostro congresso? E se (come penso) al fondo essa si rivela ancor oggi giusta, a quali condizioni possiamo al partito, allo sviluppo della città e pensando alla scadenza elettorale del 1985 ma con un respiro che sia capace di andare ben oltre 1985?

Ecco le questioni cui l'assemblea di gennaio dovrà saper rispondere con chiarezza di determinazioni e d'impegno per tutti, in modo unitario e efficace. Il mio giudizio è questo: le analisi e le indicazioni emerse al congresso si sono rivelate giuste. Il voto del 26 giugno, ma in questi mesi non siamo riusciti a far procedere adeguatamente quella linea. In particolare un punto, davvero di fondo, non è diventato riferimento e ispirazione permanente di tutta la nostra azione di massa e di governo. Mi riferisco al nodo politico che consiste nel rapporto fra i contenuti di un'azione trasformatrice e la svolta nei modi di organizzazione della democrazia, nella città e nel paese. Se è vero che dalla crisi si può uscire a destra o a sinistra, e che le due prospettive sono fra loro alternative, allora dovrebbe essere altrettanto chiaro che a destra se ne uscirebbe se si affermasse un modo di organizzazione della democrazia. A sinistra se ne uscirebbe, viceversa, solo se, nel confronto politico e sociale, sulle formule prevarranno i contenuti e sui metodi tradizionali della politica (verticalista, mediano e di basso livello, logica dello scambio nel rapporto puramente istituzionale e fra i partiti) prevarrà la logica di un'espansione democratica reale, tale da rimettere in discussione l'attuale assetto dei rapporti tra società e istituzioni, e le istituzioni alla società e rinnovando la funzione dei partiti.

I caratteri della «svolta»

Ho estremizzato la valutazione sulle tendenze in atto e, fra loro, contrapposte. È decisivo, tuttavia, che nell'azione politica concreta ogni passo, seppur minimo, vada nella giusta direzione. Mi riferisco al punto e alla svolta nell'iniziativa del partito dove quindi significare:
1) Centralità del tema della partecipazione della città alla formazione delle scelte che la riguardano in quanto comunità e che sono alla sua portata. Mi riferisco soprattutto alla questione dei servizi e della loro qualità, della loro gestione, alla sperimentazione necessaria di forme di autogestione, e in generale di controllo e di partecipazione popolare, ma anche ai problemi riguardanti l'uso e la trasformazione dell'intervento nel territorio. Sotto questo aspetto riemerge come fondamentale il nodo del rapporto socio-sanitario, struttivo, condizione necessaria anche se non sufficiente perché tale processo sia riattivato e organizzato. Abbiamo compiuto passi in avanti su questo terreno? Sì, ma insufficienti. C'è un ritardo di elaborazione e di iniziativa. Ad esempio, solo ora, dinanzi all'intervento della magistratura, stanno per prendere le mosse le «conferenze dei servizi socio-sanitari» ma restano in generale le «conferenze di produzione» nel campo dei servizi. Mettere sempre più necessario e urgente, peraltro, anche il coinvolgimento attivo della città attorno a misure immediate per i tra-

ta attraverso apposite riunioni su singoli temi delle commissioni del Comitato federale e dei comitati di zona.

I lavori all'Astoria saranno conclusi da un compagno Renato Zangheri, della direzione e della segreteria nazionale del PCI.
Pubblichiamo qui sotto, in preparazione dell'assemblea cittadina, un articolo di Sandro Morelli, segretario della Federazione romana.

«... e il traffico, che non saranno mai veramente efficaci se non ci saranno un protagonismo effettivo e forme di autodisciplina consapevole concordate da parte di chi usa il mezzo privato.

2) Centralità del tema della partecipazione della città al confronto attorno alle scelte che la riguardano in quanto comunità e come capitale, ma che non sono alla sua (esclusiva) portata. Mi riferisco alle linee generali della politica economica e sociale del governo, ai suoi orientamenti su Roma.

Si tratta, per questo aspetto, di un compito precipuo del partito, delle forze sociali e sindacali, oltre che delle istituzioni locali. La «svolta» su Roma si accentua, non si allenta. Anche l'assetto produttivo è allo stremo. Occorre inventarla con una battaglia politica che sappia combinarsi con l'azione che svolgiamo nel governo locale. L'intreccio è stretto. Ad esempio, non avrebbe molto senso il tentativo di un fronte produttivo e di lavoro contro i tagli indiscriminati alla spesa sociale e sanitaria, se essa non si fondesse su un'analisi «di massa» dello stato e della prospettiva del servizio a Roma tale da individuare fonti di spreco e necessità di investimento spesa e tale da costruire il terreno concreto per il consolidamento di estese alleanze politiche e sociali «nella città e per la città». In altre parole, anche sul versante del confronto col governo e con la Regione, suscitare difesa della città, non in modo ideologico o propagandistico, evitando che le giunte di sinistra siano ostaggio o grimaldello nel rapporto con il potere, ma in modo tale da imprimere una svolta nella organizzazione di una democrazia consapevole e capace di governare i processi reali.

La «questione democratica»

Altro esempio tipico di questo intreccio fra battaglia generale per il cambiamento e azione di governo si può ricavare nel campo e-norme e decisivo della questione morale e istituzionale. Le ombre di un sistema di potere intaccato ma non battuto influenzano ancora i meccanismi del potere pure là dove anche si esercitano il governo. Concorsi, controlli, nomine, appalti: su questo l'assemblea cittadina dovrà dire una parola nuova e rilanciare un confronto con la città e con le altre forze politiche.

Il recupero della fiducia nelle istituzioni e nei partiti passa anche di qui. Per questo, ancora una volta, questione morale e questione istituzionale sono tutt'uno con la «questione democratica» che poniamo al centro della fase attuale della riflessione sul concreto procedere della nostra «idea per Roma». Affermare questo, non può in nessun modo voler dire che consideriamo «preminenti» le considerazioni sul governo della città isolando da esse il resto del sistema. Quindi, le scelte e prese di distanza del partito rispetto all'azione di governo, né rivendicazione di un'istruttoria autonomia della nostra presenza nelle istituzioni quando si tratta di individuare gli indirizzi di fondo su cui debbono muoversi i tutti i comunisti, ciascuno facendo la sua parte. Ogni volta che separazioni di questo tipo si sono verificate, è stato un danno. E l'analisi sulla capacità di elaborazione, di iniziativa e di collegamenti politici e sociali del partito è parte integrante di questo ragionamento. Non si può sfuggire tuttavia ad un punto politico sostanziale: faremo insieme il punto sulla linea da seguire e sugli strumenti della sua attuazione, ma è fatto il punto e determinati gli orientamenti — su quella linea tutti e in tutti i comparti dovremo dimostrare di volere e sapere marciare, nella società e nelle istituzioni.

Altre questioni di questi mesi, da «questo» punto di vista, non è stata del tutto adeguata alle esigenze. La «svolta» di cui diciamo al congresso non si è delineata con nettezza, anche per la resistenza che è derivata dal controllo di questi mesi, ma è sufficiente unificazione degli orientamenti nostri su quella linea e soprattutto sulle sue concrete implicazioni. Questo è il nodo, politicamente e metodologicamente, che ogni comunista dovrà aiutarci a rimuovere le difficoltà per rilanciare su un terreno nuovo e più avanzato un confronto con la città e con le altre forze politiche, fino a questo momento, non ha avuto questo respiro, e lo sviluppo costruttivo soprattutto nell'ultima fase degli incontri di maggioranza che, così, potranno costituire un utile riferimento per la formulazione del bilancio per il 1984. Ci vuole più respiro, più determinazione, più partecipazione attiva della città.

Sandro Morelli

Autovox e Voxson, dopo la speranza arrivano nuovi guai

Per l'elettronica civile romana continua il calvario. È di ieri la notizia del ritiro della Banca Nazionale del Lavoro dal pool di banche che doveva favorire la ripresa della fabbrica di Tor Cervara. Quando per la Voxson, con il primo piano di bilancio approvato dal LAS, la finanziaria regionale che fa parte del pool sembrava essere una schiarita, il ripensamento della BNL riporta la situazione al punto di partenza. Per un esame della nuova situazione l'assessore regionale Giancarlo Calchi Novati è convocato per lunedì tutti gli istituti di credito che fanno parte del pool.

Se la Voxson deve fare i conti con la sua ultima doccia fredda, l'Autovox continua a restare in mezzo al guado e non per una volta. Dopo il passaggio di proprietà dalla Genfinco al duo Cardinali e Scianmameo l'Autovox, che nel piano nazionale di sviluppo è stato scelto come azienda leader nel campo dell'autoradio, ha presentato un suo piano aziendale che attende ancora di essere approvato dal CIPI. Un piano doloroso — dicono al Consiglio di fabbrica — per i lavoratori che hanno accettato una riduzione degli organici da 1.600 a 1.000 persone, nonostante questo il piano continua a trovare ostacoli. Prima di mettersi a lavorare, il CIPI, poi quello del Bilancio vi hanno trovato qualche «difetto».

Intanto il tempo passa — dicono i lavoratori — fra cinque giorni si riunisce il CIPI e il piano deve essere discusso. Per questo di ieri il direttore di fabbrica, il ministro dell'Industria, poi quello del Bilancio vi hanno trovato qualche «difetto». Intanto il tempo passa — dicono i lavoratori — fra cinque giorni si riunisce il CIPI e il piano deve essere discusso. Per questo di ieri il direttore di fabbrica, il ministro dell'Industria, poi quello del Bilancio vi hanno trovato qualche «difetto».

Da oggi conferenza d'organizzazione CGIL «in diretta»

Oggi al cinema Astoria (Garbatella) prende il via la Conferenza di organizzazione della CGIL. L'evento sarà in diretta e verranno aperti questa mattina da una relazione di Umberto Cerri, della segreteria. Proseguiranno domani e mercoledì con la relazione di Raffaele Minelli, segretario generale della Camera del Lavoro. Il dibattito sarà concluso da Ottaviano Del Turco, segretario generale della CGIL. Durante le tre giornate la Conferenza potrà essere seguita attraverso le dirette radiofoniche del consorzio CGIL Radio. Questi i collegamenti: oggi dalle 11 alle 13,30, domani dalle 16 alle 18,30, mercoledì dalle 11,30. Le emittenti che fanno parte del consorzio: Radio Spazio Aperto 98.100; Radio Punt 92.400; Punto Radio 102.700; Radio Massimo 88.700; Radio Montecarlo 99.200; Radio Melody 84.050; Mondo Radio 85.500; Radio Studio 103-92.500.

Un professore di lettere in pensione vittima della follia di un giovane malato di mente

«Sei Satana» e lo uccide massacrandolo con un cric

La tragedia ieri mattina in via Sant'Erasmo - Luciano Bocola ha bussato alla porta dell'insegnante consegnandogli un opuscolo e un mazzo di chiavi, più tardi lo ha chiamato al citofono: appena sceso lo ha aggredito

«Era il diavolo, eredei. Era Satana... ho dovuto ucciderlo Me lo ha ordinato il Padreterno. Viva Cristo, finalmente risorto!», Luciano Bocola, 22 anni, impiegato delle assicurazioni «INA», è fermo in strada, in mezzo a una piccola folla di passanti che lo guardano morti di paura. Per terra c'è ancora il corpo della sua vittima: Guido Calore, 67 anni, professore di lettere in pensione. L'ha trucidato a colpi di cric, senza una ragione, senza un motivo. «Era Satana», ha detto alla polizia e per ore, nonostante le domande e gli interrogatori sempre più incalzanti, non si è riusciti a cavarli di bocca niente di più dell'incomprensibile e allucinante monologo.

Se il dramma della follia è esplosivo ieri mattina in via Sant'Erasmo al Celio, un quartiere elegante a ridosso di San Giovanni. Erano passate da poco le 13 quando Luciano Bocola ha varcato il cancello del palazzo di via Sant'Erasmo, un opuscolo in una mano, un mazzo di chiavi nell'altra ha bussato alla porta dell'insegnante. Ad aprirgli è stato proprio il professore. Non era solo in casa, di là intendeva preparare il corso di lezioni per il giorno successivo. Per via Sant'Erasmo c'è poca gente, Guido Calore si guarda intorno e vede il giovane a qualche metro di distan-

za. Luciano Bocola è ingnocchiato accanto a una 127 e sta smontando una gomma. L'insegnante fa qualche passo, gli si avvicina, ma non fa in tempo ad aprire bocca. Luciano Bocola adesso ha cambiato espressione: lo fissa con occhi stralunati e sembra fuori di sé.

Un attimo dopo è in piedi e comincia a infierire col cric sull'uomo che cade a terra con le mani disperatamente protese sulla testa, nel tentativo di proteggersi da quella scarica selvaggia di colpi. Tutto intorno la gente è come impietrita dalla paura. Dalla finestra del



Luciano Bocola è ingnocchiato accanto a una 127 e sta smontando una gomma. L'insegnante fa qualche passo, gli si avvicina, ma non fa in tempo ad aprire bocca. Luciano Bocola adesso ha cambiato espressione: lo fissa con occhi stralunati e sembra fuori di sé.

secondo piano la governante assiste alla scena e si precipita al telefono per avvertire il 113. Ma prima che arrivi la volante Luciano Bocola ha già compiuto il massacro, ordinando, come ostinatamente ha riferito agli inquirenti «dalla volontà divina».
Al commissariato, che in un tale stato confusionale che il dirigente, il dottor Fazzino, ha dovuto a un certo punto, richiedere l'intervento di un medico. Ma appena dopo la somministrazione di un sedativo è riuscito a farsi spiegare dal ragazzo il perché dell'omicidio. Sposato da qualche anno, Luciano Bocola viveva con la moglie in via delle Acacie a Centocelle per tutti, amici e conoscenti, fino a ieri era una persona serena, tranquilla, un marito affettuoso, pieno di tenerezze verso la moglie. Da qualche tempo però in famiglia avevano notato che il suo equilibrio psichico andava via via incrinandosi. Il particolare è stato confermato da un fratello. Luciano Bocola da un paio di mesi soffriva di violente crisi depressive che più di una volta lo avevano portato al ricovero in cliniche specializzate in malattie mentali.

Valeria Parboni
NELLA FOTO: Luciano Bocola al commissariato Celio

Inchiesta della Procura sui limiti e le inefficienze dell'assistenza psichiatrica

Il giudice sul nido del cuculo

Fulvio Bignini non voleva essere curato in famiglia. Anzi, non voleva essere curato affatto. E tanto più in casa con la madre. Secondo Fulvio, secondo la sua testa malata, proprio la madre era la causa della follia. Era stata lei a provocare la morte del padre cieco per un incidente d'auto. Inutile spiegarci che la povera donna non aveva colpa. Qualcuno ha deciso invece la loro sorte, i medici, e per questo Fulvio è stato salvato dal ricovero in un ospedale. E lì, in un reparto di ricovero, ha visto protagonista un altro malato di mente responsabile di un atroce omicidio.



Malati di Santa Maria della Pietà al lavoro nel laboratorio di falegnameria

La risposta teorica è sì. C'è una legge precisa, che prevede un'assistenza psichiatrica adeguata ad ogni malato, in famiglia laddove è possibile, oppure in comunità con la restituzione di servizi. Ma i propositi della legge di riforma, in questa metropoli di tre milioni d'abitanti, sembrano naufragati tra i bilanci in rosso delle unità sanitarie, tra l'impreparazione e la povertà dei mezzi dei centri di salute mentale, tra la carenza cronica di strutture per i trattamenti sanitari obbligatori, quelle che dovrebbero ospitare i malati in crisi acuta. Nella capitale, dove si sta preparando il bilancio del 1984, la situazione è drammatica. I centri di salute mentale, tra la carenza cronica di strutture per i trattamenti sanitari obbligatori, quelle che dovrebbero ospitare i malati in crisi acuta. Nella capitale, dove si sta preparando il bilancio del 1984, la situazione è drammatica.

«Una cosa si può dire subito — sostiene il dottor Armati — la realtà dell'assistenza psichiatrica, così come emerge dagli esposti, sembra al limite del collasso. La legge trova troppo spesso libere interpretazioni, e soprattutto, manca completamente quelle strutture intermedie che dovrebbero garantire i controlli medici e psicologici. Quando il degente esce dai trattamenti delle crisi acute, non sa dove andare. E viene lasciato generalmente da solo. Con le conseguenze immaginabili. Le strutture intermedie di cui parla il magistrato sono quei centri sociali, centri diurni, comunità protette e terapeutiche di cui parla anche la recente legge della Regione e che entro breve tempo, in teoria, dovrebbero essere realizzate. Ma intanto vale la pena ricordare che dalla nascita della famosa «180» sono passati cinque anni. E che la stessa legge regionale del luglio scorso prevede uno stanziamento di un miliardo e mezzo per il personale. Una cifra davvero esigua, se si pensa che secondo le disposizioni CEE, soltanto per riorganizzare «secondo norme» le ex strutture manicomiali, servirebbero 11 miliardi.

La USL del Santa Maria della Pietà — per esempio — ha già un suo progetto di ristrutturazione dell'ex manicomio. Prevede la suddivisione dei grandi cameroni in piccole comunità alloggio, dove i de-

genti possono essere seguiti a prescindere dagli psicofarmaci. Anche qui, gli 800 milioni stanziati con una delibera regionale nel 1981 per il superamento delle strutture manicomiali sono fermi nella tesoreria delle USL in attesa di una decisione definitiva, di un progetto concreto. Fino a quando durerà così? Basta fare un giro nei padiglioni, per rendersi conto di quanto irrazionale e disumana sia la condizione attuale dei degeni. In quegli stanzoni, che ospitano soltanto i «matti» entrati prima della riforma, si vive ancora con orari e scadenze rigidissime. Si va a letto alle 7 di sera, e se qualcuno si sveglia prima delle sei di mattina viene considerato un agitato insonne, e riempito di altri psicofarmaci. Sono proprio due giovani medici affermati della riforma a lanciare i l'accuse più pesanti.

«Ma Bocca e Rinaldo De Sanctis parlano con amarezza della vecchia logica che ancora impera nelle corsie. «Da noi, nel reparto autogestito — dice De Sanctis — il solo fatto che alcuni malati avessero deciso di cucinare da soli la colazione del mattino con un fornello, ha provocato reazioni isteriche. Eppure tutti sanno i gravi problemi fisiologici provocati dagli psicofarmaci, curati con lassativi ancora più dannosi. Ma nemmeno la cucina si adegua a queste elementari esigenze». Senza contare che i degeni girano con vestiti sdruciti — aggiunge Bocca — e nessuno se ne preoccupa. Sui giornali ci si occupa dei morti, di quei poveri suicidi o omicidi da raptus. Ma dei vivi qui dentro? È un paradosso dire che sono morti anche loro per tutti? Il primario troppo spesso delega tutto alla suora, che li cura caritatevolmente, ma non può seguirli. Per lei, come per la maggior parte degli accusatori della riforma, sono tutti inguaribili. Ma non è vero, perché parallelamente ai casi finiti tragicamente, ce ne sono altrettanti finiti bene. Ancora troppo pochi, certo, ma proprio qui sta il punto. Se

lo Stato non mette in grado le strutture di funzionare, ed i medici di lavorare, di casi rari ce ne saranno sempre meno. Troppo comodo è rinchiudere, impedire di nuocere all'esterno. Noi proteggiamo la società, ma chi protegge loro?»
Fuori dal 22° padiglione, dove è avvenuto questo colloquio, i degeni escono a passeggiare sui viali. Ma porta è aperta. Poche decine di metri più in là c'è il sesto padiglione. Ed in realtà, chi entra e chi esce deve chiedere il permesso e firmare un cartellino. Lo dirige la dottoressa Matarazzo, che si autodefinisce un medico «di vecchio stampo». Sostiene che è stato un errore eliminare l'elettroshock, che attuato adeguatamente fa molto meglio dei farmaci, e che i malati di mente non possono essere lasciati liberi con troppa leggerezza. «Ma dove sta scritto nella legge di riforma — sostiene — che si devono aprire tutte le porte, che non deve esserci un'autorizzazione del medico. Nemmeno un albero succede così... È un'altra voce su questo argomento delicatissimo. Non ha tutti i torti, e non certo ha tutte le ragioni. Così come i consensi della «180» trovano argomenti per criticare la legge pescando nella cronaca quotidiana. Come ha fatto un'associazione che si chiama «La psi gra» diretta dalla signora Annarosa Andretta. Ha raccontato al giudice una serie di episodi che ora la polizia sta accertando. Casi tremendi, come gli ultimi di questi giorni. Ma c'entra davvero la riforma? Il rischio, come sempre, è che si finisca per trovare i responsabili minori. E che lo Stato — come ha fatto finora — resti a guardare.

Il segretario responsabile reg. Massimo Visconti
Raimondo Buttrini

Interrogato direttore sanitario CTO

Il direttore sanitario del CTO Francesco Spinelli, incriminato per il reato di omissione di atti d'ufficio, è stato interrogato ieri dal direttore Capelli. Secondo l'accusa che gli viene mosso, Spinelli avrebbe omesso di seguire le disposizioni della vigente legge sugli ospedali e gli viene addebitata la responsabilità della situazione di caos esistente al CTO. Spinelli, ex-sottosegretario della giustizia, ha detto di avere assunto le funzioni di direttore sanitario il 12 ottobre scorso e di essersi adoperato per migliorare la situazione igienico-sanitaria esistente nel centro. Ha perciò respinto le accuse.

Covo con armi a Gaeta: tre arresti

Un covo di falsificatori di documenti e di sospetti appartenenti ad organizzazioni delittuose ad attività antimilitare è stato scoperto a Gaeta (Latina). In un appartamento nel quartiere residenziale di Sero-pa la polizia ha arrestato il ventenne Luigi Delli Paoli, di Caivano (Napoli) e la cognata, la ventunenne Filomena Giordano, di Napoli. Sono stati sequestrati un fucile automatico, cariche per pistole e mitra, mitragliatrici, patentini e carte di identità falsificate, timbri falsi della prefettura di Napoli e attrezzature varie per la falsificazione di documenti. Sono in corso indagini per accertare eventuali collegamenti con organizzazioni camorristiche.

Brevi

- SANATORIA. Il sindaco Vetere si è incontrato ieri in Campidoglio con i rappresentanti della segreteria dell'Unione borghese per verificare i tempi di attuazione della legge regionale di sanatoria e la realizzazione dei servizi nella periferia di Roma — ha detto Vetere — è impegnato al rifacimento immediato delle concessioni nel più breve tempo possibile.
- IACP. Un comitato tecnico amministrativo composto da rappresentanti del Comune e dell'istituto per le case popolari condurrà gli interventi di edilizia pubblica. Lo hanno deciso nel corso di un incontro in Campidoglio gli assessori D'Arcangelo e Tortosa e il presidente dell'IACP Mastroianni. Il comitato che avrà sede presso l'ufficio speciale casa al Lungotevere Cenci comincerà a lavorare sin da lunedì.
- REGIONE-SINDACATI. Verifica dello stato di attuazione del protocollo d'intesa entro la prima decade di dicembre, impegno per la soluzione della vertenza Lazo, per la mancata nella cassa del microcredito e del credito della Regione. Questo tema di un incontro tra la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil e il presidente della giunta regionale Landi.
- PACE. Un altro contatto per la pace nasce a Castelli. Oggi alle 18, infatti, al Palazzo Orsini di Albano si terrà l'assemblea costitutiva.
- PREFETTURA. Gli uffici amministrativi della Prefettura saranno trasferiti a cominciare da domani nella nuova sede di Via Ostiense 131/B. Il primo a trasferirsi sarà l'ufficio patenti.
- POTESIA. «Bacca d'antone» Puzze mulo parole. È il titolo di una manifestazione di poesia che si terrà da domani al 12 dicembre presso il Barri House Piano Blues di Vicolo del Crinale e Trastevere.
- SOCOR. Quattro miliardi e 194 milioni di lire sono arrivati al Comune per i 33 mila versamenti dell'acconto della tassa sulla casa. L'amministrazione ricorda che dal 21 novembre è in funzione per il pagamento anche il centro esortatorio del Monte dei Paschi di Siena in via San Giovanni in Laterano.

Lombardo Radice, così lo hanno ricordato studenti e colleghi

L'hanno voluto ricordare in tanti, almeno duecento, affollando l'aula della facoltà di matematica. Studenti, accademici, politici. I compagni di sempre, nella vita e nel lavoro, di Lucio Lombardo Radice, il compianto docente del nostro ateneo, fondatore del lontano '46 della prima cellula comunista di Scienze. Ad un anno dalla morte, si era deciso di organizzare una commemorazione. E la sezione universitaria del Pci non ha nemmeno fatto in tempo a stampare gli inviti. Altri ci avevano già pensato. Ne è uscito fuori un ricordo preciso, nitido, dell'uomo e dello studioso, con una partecipazione straordinaria. Sono intervenuti i suoi colleghi Bernardini e Garroni, ricordando ognuno un aspetto della vita di Radice, con un'emozione e una partecipazione pedagogica, alla presenza della moglie Fabiola, e di decine di studenti, di accademici come Teodoro De Benedetti, Socrate, Gianni Borgna, della segreteria comunista romana, ha parlato del suo impegno nel mondo del lavoro, di un uomo che non ha mai smesso di studiare e di un uomo aperto, non dogmatico.

Per recuperare la cripta Balbi donano un intero isolato

Un isolato intero è stato donato alla Soprintendenza archeologica di Roma. È il complesso di stabili compreso tra via delle Botteghe Oscure, via del Delfino, via Caetani e via del Polacco; un'area di notevole interesse archeologico sulla quale già da un paio d'anni si stanno effettuando lavori di ricerca e di scavo. Nel sottosuolo si trovano i resti monumentali della cripta Balbi, un grande edificio risalente all'epoca augustea. Ma l'obiettivo della campagna archeologica è più ampio: ricostruire uno spaccato di vita urbana in quella zona in un arco di 2.500 anni. L'isolato è stato donato alla Soprintendenza dall'Ufficio italiano cambi. In quell'area sorgerà, in età romano-repubblicana, una parte della villa pubblica, un parco compreso tra il Campo Marzio e le Vendicci del Campidoglio. Nel 13 avanti Cristo, Cornelio Balbo vi fece edificare un teatro che oggi si trova sotto i palazzi Mattei-Paganica-Caetani. Annesso al teatro fu costruito un criptoportico, la cripta Balbi, appunto: i resti di questa struttura hanno emerso dagli scavi in corso. I tecnici stanno adoperando tecniche d'avanguardia, sistemi stratigrafici che dovrebbero consentire di documentare gli insediamenti che si sono succeduti in quell'area centrale di Roma. All'indagine lavora un'équipe di ricercatori dell'Università di Siena e della Sapienza di Roma che si avvale dell'apporto di una cooperativa di giovani archeologi. Una mostra sugli scavi archeologici a Roma viene inaugurata oggi all'Auditorium di Mecenate in Largo Leopardi. Il tema è: "Archeologia in Roma Capitale tra scavo e scavo": la rassegna è stata organizzata nel quadro della manifestazione per Roma capitale 1870-1911 e si avvale del contributo della Soprintendenza archeologica. La mostra resta aperta fino al 29 gennaio con questo orario: da martedì alla domenica dalle 9 alle 13; il sabato anche dalle 16 alle 19. Il martedì chiuso. La giunta comunale, intanto, ha deciso di restaurare i dipinti e le sale della Pinacoteca Capitolina, del Palazzo dei Conservatori e del Museo Napoleonico.

Domenico Pertica: cinquanta personaggi per la «Nave» di Fellini

Il volto ben rasato raggiante ironia, l'occhio che ti scruta garbato e sfottente, i capelli ben pettinati senza più quei due diabolici corni che portava il funereo personaggio del pastore protestante da lui interpretato in «E la nave va» di Federico Fellini. Domenico Pertica mi pilota, anche se sta dietro il suo metro buono e non interviene che per piccole indicazioni, nel mare dei suoi centocinquanta disegni e acquerelli fatti sul set del film ed esposti a Roma al piano terra di Palazzo Valentini fino a oggi. I disegni sono ordinati in sezioni che sono i «personaggi infernali»: «Personaggi», «Simboli», «Visioni», «Scene» e sono minutamente annotati con nome e cognome degli attori e delle attrici. Nei cinque mesi d'imbarco Pertica ha tenuto un diario di bordo e ne pubblica alcune paginette nel catalogo della mostra come collegamento ai diversi ponti, alle passerelle, alle cabine, ai saloni, alla stiva e alla sala macchine. Mi dice Pertica che prima dell'imbarco non aveva mai disegnato da pittore un volto umano. Fra le tante magie felliniane se ne deve essere prodotta un'altra perché proprio i volti di questi cinquanta personaggi fanno il gusto e il piacere della mostra. Cominciamo dalle figure femminili tanto importanti e prepotenti nel film e che Domenico Pertica ha trasformato in un delirio di penna e pennacchi, una piccola foresta che guarda il mare misterioso. La matita insegue comportamenti ed espressioni con un suo giro solitario ma si tiene sempre un passo al di qua della caricatura, tenendole a freno e tra le figure maschili spiccato il capo ufficio stampa e la bestia terrore Victor Poletti. L'impressione che si cava da questi disegni aguzzi è che una sterminata Italia dei salotti e dei clan, ogni personaggio isolato e non comunicante, è stata organizzata nel quadro di una manifestazione per l'apocalisse. Nel disegno di Pertica un posto speciale tocca al rinoceronte che puzza nella stiva e che viene sollevato per il lavaggio e per quel personaggio super che è il gabbiano. Si direbbe che se si fosse detto retta a un gabbiano la nave a una qualche isola ci sarebbe arrivata.



Dario Micacchi

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Fino al 28 novembre è data facoltà agli abbonati della decora stagione di confermare i propri posti. L'1 e il 2 dicembre vengono effettuati nuovi abbonamenti su eventi i quali posti restano disponibili. La biglietteria sarà aperta dalle ore 9.30/13 e dalle 16/19. Domenica 4 dicembre alle 20.30. Serata inaugurale della stagione 83-84 con **La battaglia di Legnano** di G. Verdi.
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Filarm. 118)
Riposo.
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Arancio Ruz. 7 - Tel. 572160)
Riposo.
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Domani alle ore 21 l'Auditorium di via della Conciliazione concerto dei Solisti Filarmonici di Berlino (stagione di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia, in abito tagli n. 5). In programma musiche di Wolfgang Amadeus e Leopold Mozart. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorium domani dalle ore 9.30 alle 13 e dalle 17 in poi.
ARCUM (Presso Via Astura, 1 - Piazza Tuscolana)
Riposo.
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3265089)
Riposo.
ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornelli, 16A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dai lunedì al venerdì ore 19/20. Tel. 6543794.
ASSOCIAZIONE MUSICALE NUOVA ORCHESTRA DA CAMERA DI ROMA (Via G. Nicotera, 5 - Tel. 310.619)
Riposo.
ASSOCIAZIONE PRISMA
Riposo.
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lucrezia De' Borgia - Tel. 368562/3/4/5/6/7)
Domani alle ore 21 concerto dell'Orchestra Sinfonica di Roma e del Coro di Roma e Milano della Rai. Direttore Juri Aronovitch. Letta Kaban (soprano), Ruzia Bolgova (mezzosoprano), Volker Horn e Ugo Benelli (tenori), Walton Grogono (baritono), Boris Carmeli (tracante). Musiche di Schönberg, Gurtel, Liszt, Mahler.
AULA MAGNA LICIA SPERIMENTALE XXIV (Via Tuscolana, 208)
Fino al 28 novembre, organizzate dagli operatori culturali della IX Circoscrizione, si terranno 10 lezioni-concetto sulla storia della musica jazz dalle origini fino alle più moderne tendenze. Rock e jazz europeo (1970); movimento hippies, underground, musica di Chicago (1960); Burton, M. Mann, K. Jarett. Esecuzioni musicali in quartetto.
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Armetta, 16)
Alle 21.15. Presso l'Auditorium dell'ILA (Viale Civiltà del Lavoro, 52 - EUR) Concerto del duo folkloristico sudamericano Beatriz Kabin (soprano), chitarra e basso (Luis Doussot). Musiche folkloristiche Latino-americane. Biglietteria ore 21 presso l'Auditorium.
CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola da Caserta, 3)
Continuano le iscrizioni ai corsi di danza accademica e moderna. Corsi professionali tenuti dal maestro Vladimir Luppov. Informazioni in segreteria. Tel. 6548454 - 657357.
COOPERATIVA «PARNASSI» (Via Nomentana, 231 - Tel. 864397)
Alle 21. Presso la Basilica di S. Lorenzo in Damaso (Piazza della Cancellaria, 1 - Tel. 6567365) **Preziosità Musicali** in concerto a cura dell'«Parnassi».
COOPERATIVA «TEATRO LIRICO D'INIZIATIVA POPOLARE»
Riposo.
CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Frigeri, 89)
Riposo.
DISCOTECA DI STATO
GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Alle 21. Eurumusic presenta il **Fiamenco**. Musica e poesia. Sandro Peres (chitarra ritmica), Laura Gonau, Walter Maestros, Luisa Ester Milano (chitarra e basso fiamenco).
GRAUCO (Via Perugia, 31 - Tel. 551785 - 7822311)
Venerdì 24 novembre, concerto di chitarra e basso fiamenco.
GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monte Paroli, 61)
Riposo.
INSIEME PER FARE (Piazza Roccamareone, 9 - Tel. 894006)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 1983-84. Insieme con il gruppo di ricerca e sperimentazione musicale, tessitura, pittura e danza (classica, moderna, arabica).
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Francesco, 46 - Tel. 3610051)
Riposo.
L'ATELIER (Palazzo Cenci)
Corsi di educazione alla musica e al movimento per bambini. Inizio dal 23 novembre. Informazioni e iscrizioni: «Cecilia la Famiglia Scialoja», piazza Cenci, 56. Tel. 6568709 ore 17-19. Lunedì venerdì, oppure 355272.
LAB II Centro studio musicale (Via dei Pescatori, 40 - Via del Pellegrino, 2 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 83-84. Corsi per tutti gli strumenti, semestri, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni dalle 17 alle 20.
MONUMENTA MUSICES (Via Cernusco, 95)
Riposo.
NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo.
NUOVE FORME SONORE (Via S. Francesco di Sales, 14)
Riposo.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3952635)
Riposo.
ORATORIO DEL GONFALONE (Nicola della Somma, 1 - Tel. 655562)
Alle 21.15. Concerto dell'arpista **Rachele Talamona** e del fagottista **Luc Louby**. Musiche di Telemann e di Beethoven. Biglietti alla biglietteria della **Scuola Popolare di Musica** di piazza Cenci, 56. Tel. 6568709 ore 17-19. Lunedì venerdì, oppure 355272.
LAB II Centro studio musicale (Via dei Pescatori, 40 - Via del Pellegrino, 2 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 83-84. Corsi per tutti gli strumenti, semestri, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni dalle 17 alle 20.
MONUMENTA MUSICES (Via Cernusco, 95)
Riposo.
NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo.
NUOVE FORME SONORE (Via S. Francesco di Sales, 14)
Riposo.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3952635)
Riposo.
ORATORIO DEL GONFALONE (Nicola della Somma, 1 - Tel. 655562)
Alle 21.15. Concerto dell'arpista **Rachele Talamona** e del fagottista **Luc Louby**. Musiche di Telemann e di Beethoven. Biglietti alla biglietteria della **Scuola Popolare di Musica** di piazza Cenci, 56. Tel. 6568709 ore 17-19. Lunedì venerdì, oppure 355272.
LAB II Centro studio musicale (Via dei Pescatori, 40 - Via del Pellegrino, 2 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 83-84. Corsi per tutti gli strumenti, semestri, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni dalle 17 alle 20.
MONUMENTA MUSICES (Via Cernusco, 95)
Riposo.
NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo.
NUOVE FORME SONORE (Via S. Francesco di Sales, 14)
Riposo.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3952635)
Riposo.
ORATORIO DEL GONFALONE (Nicola della Somma, 1 - Tel. 655562)
Alle 21.15. Concerto dell'arpista **Rachele Talamona** e del fagottista **Luc Louby**. Musiche di Telemann e di Beethoven. Biglietti alla biglietteria della **Scuola Popolare di Musica** di piazza Cenci, 56. Tel. 6568709 ore 17-19. Lunedì venerdì, oppure 355272.
LAB II Centro studio musicale (Via dei Pescatori, 40 - Via del Pellegrino, 2 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 83-84. Corsi per tutti gli strumenti, semestri, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni dalle 17 alle 20.
MONUMENTA MUSICES (Via Cernusco, 95)
Riposo.
NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo.
NUOVE FORME SONORE (Via S. Francesco di Sales, 14)
Riposo.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3952635)
Riposo.
ORATORIO DEL GONFALONE (Nicola della Somma, 1 - Tel. 655562)
Alle 21.15. Concerto dell'arpista **Rachele Talamona** e del fagottista **Luc Louby**. Musiche di Telemann e di Beethoven. Biglietti alla biglietteria della **Scuola Popolare di Musica** di piazza Cenci, 56. Tel. 6568709 ore 17-19. Lunedì venerdì, oppure 355272.
LAB II Centro studio musicale (Via dei Pescatori, 40 - Via del Pellegrino, 2 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 83-84. Corsi per tutti gli strumenti, semestri, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni dalle 17 alle 20.
MONUMENTA MUSICES (Via Cernusco, 95)
Riposo.
NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo.
NUOVE FORME SONORE (Via S. Francesco di Sales, 14)
Riposo.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3952635)
Riposo.
ORATORIO DEL GONFALONE (Nicola della Somma, 1 - Tel. 655562)
Alle 21.15. Concerto dell'arpista **Rachele Talamona** e del fagottista **Luc Louby**. Musiche di Telemann e di Beethoven. Biglietti alla biglietteria della **Scuola Popolare di Musica** di piazza Cenci, 56. Tel. 6568709 ore 17-19. Lunedì venerdì, oppure 355272.
LAB II Centro studio musicale (Via dei Pescatori, 40 - Via del Pellegrino, 2 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 83-84. Corsi per tutti gli strumenti, semestri, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni dalle 17 alle 20.
MONUMENTA MUSICES (Via Cernusco, 95)
Riposo.
NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo.
NUOVE FORME SONORE (Via S. Francesco di Sales, 14)
Riposo.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3952635)
Riposo.
ORATORIO DEL GONFALONE (Nicola della Somma, 1 - Tel. 655562)
Alle 21.15. Concerto dell'arpista **Rachele Talamona** e del fagottista **Luc Louby**. Musiche di Telemann e di Beethoven. Biglietti alla biglietteria della **Scuola Popolare di Musica** di piazza Cenci, 56. Tel. 6568709 ore 17-19. Lunedì venerdì, oppure 355272.
LAB II Centro studio musicale (Via dei Pescatori, 40 - Via del Pellegrino, 2 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 83-84. Corsi per tutti gli strumenti, semestri, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni dalle 17 alle 20.
MONUMENTA MUSICES (Via Cernusco, 95)
Riposo.
NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo.
NUOVE FORME SONORE (Via S. Francesco di Sales, 14)
Riposo.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3952635)
Riposo.
ORATORIO DEL GONFALONE (Nicola della Somma, 1 - Tel. 655562)
Alle 21.15. Concerto dell'arpista **Rachele Talamona** e del fagottista **Luc Louby**. Musiche di Telemann e di Beethoven. Biglietti alla biglietteria della **Scuola Popolare di Musica** di piazza Cenci, 56. Tel. 6568709 ore 17-19. Lunedì venerdì, oppure 355272.
LAB II Centro studio musicale (Via dei Pescatori, 40 - Via del Pellegrino, 2 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 83-84. Corsi per tutti gli strumenti, semestri, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni dalle 17 alle 20.
MONUMENTA MUSICES (Via Cernusco, 95)
Riposo.
NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo.
NUOVE FORME SONORE (Via S. Francesco di Sales, 14)
Riposo.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3952635)
Riposo.
ORATORIO DEL GONFALONE (Nicola della Somma, 1 - Tel. 655562)
Alle 21.15. Concerto dell'arpista **Rachele Talamona** e del fagottista **Luc Louby**. Musiche di Telemann e di Beethoven. Biglietti alla biglietteria della **Scuola Popolare di Musica** di piazza Cenci, 56. Tel. 6568709 ore 17-19. Lunedì venerdì, oppure 355272.
LAB II Centro studio musicale (Via dei Pescatori, 40 - Via del Pellegrino, 2 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 83-84. Corsi per tutti gli strumenti, semestri, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni dalle 17 alle 20.
MONUMENTA MUSICES (Via Cernusco, 95)
Riposo.
NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo.
NUOVE FORME SONORE (Via S. Francesco di Sales, 14)
Riposo.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3952635)
Riposo.
ORATORIO DEL GONFALONE (Nicola della Somma, 1 - Tel. 655562)
Alle 21.15. Concerto dell'arpista **Rachele Talamona** e del fagottista **Luc Louby**. Musiche di Telemann e di Beethoven. Biglietti alla biglietteria della **Scuola Popolare di Musica** di piazza Cenci, 56. Tel. 6568709 ore 17-19. Lunedì venerdì, oppure 355272.
LAB II Centro studio musicale (Via dei Pescatori, 40 - Via del Pellegrino, 2 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 83-84. Corsi per tutti gli strumenti, semestri, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni dalle 17 alle 20.
MONUMENTA MUSICES (Via Cernusco, 95)
Riposo.
NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo.
NUOVE FORME SONORE (Via S. Francesco di Sales, 14)
Riposo.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3952635)
Riposo.
ORATORIO DEL GONFALONE (Nicola della Somma, 1 - Tel. 655562)
Alle 21.15. Concerto dell'arpista **Rachele Talamona** e del fagottista **Luc Louby**. Musiche di Telemann e di Beethoven. Biglietti alla biglietteria della **Scuola Popolare di Musica** di piazza Cenci, 56. Tel. 6568709 ore 17-19. Lunedì venerdì, oppure 355272.
LAB II Centro studio musicale (Via dei Pescatori, 40 - Via del Pellegrino, 2 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 83-84. Corsi per tutti gli strumenti, semestri, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni dalle 17 alle 20.
MONUMENTA MUSICES (Via Cernusco, 95)
Riposo.
NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo.
NUOVE FORME SONORE (Via S. Francesco di Sales, 14)
Riposo.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3952635)
Riposo.
ORATORIO DEL GONFALONE (Nicola della Somma, 1 - Tel. 655562)
Alle 21.15. Concerto dell'arpista **Rachele Talamona** e del fagottista **Luc Louby**. Musiche di Telemann e di Beethoven. Biglietti alla biglietteria della **Scuola Popolare di Musica** di piazza Cenci, 56. Tel. 6568709 ore 17-19. Lunedì venerdì, oppure 355272.
LAB II Centro studio musicale (Via dei Pescatori, 40 - Via del Pellegrino, 2 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 83-84. Corsi per tutti gli strumenti, semestri, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni dalle 17 alle 20.
MONUMENTA MUSICES (Via Cernusco, 95)
Riposo.
NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo.
NUOVE FORME SONORE (Via S. Francesco di Sales, 14)
Riposo.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3952635)
Riposo.
ORATORIO DEL GONFALONE (Nicola della Somma, 1 - Tel. 655562)
Alle 21.15. Concerto dell'arpista **Rachele Talamona** e del fagottista **Luc Louby**. Musiche di Telemann e di Beethoven. Biglietti alla biglietteria della **Scuola Popolare di Musica** di piazza Cenci, 56. Tel. 6568709 ore 17-19. Lunedì venerdì, oppure 355272.
LAB II Centro studio musicale (Via dei Pescatori, 40 - Via del Pellegrino, 2 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 83-84. Corsi per tutti gli strumenti, semestri, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni dalle 17 alle 20.
MONUMENTA MUSICES (Via Cernusco, 95)
Riposo.
NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo.
NUOVE FORME SONORE (Via S. Francesco di Sales, 14)
Riposo.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3952635)
Riposo.
ORATORIO DEL GONFALONE (Nicola della Somma, 1 - Tel. 655562)
Alle 21.15. Concerto dell'arpista **Rachele Talamona** e del fagottista **Luc Louby**. Musiche di Telemann e di Beethoven. Biglietti alla biglietteria della **Scuola Popolare di Musica** di piazza Cenci, 56. Tel. 6568709 ore 17-19. Lunedì venerdì, oppure 355272.
LAB II Centro studio musicale (Via dei Pescatori, 40 - Via del Pellegrino, 2 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 83-84. Corsi per tutti gli strumenti, semestri, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni dalle 17 alle 20.
MONUMENTA MUSICES (Via Cernusco, 95)
Riposo.
NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo.
NUOVE FORME SONORE (Via S. Francesco di Sales, 14)
Riposo.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3952635)
Riposo.
ORATORIO DEL GONFALONE (Nicola della Somma, 1 - Tel. 655562)
Alle 21.15. Concerto dell'arpista **Rachele Talamona** e del fagottista **Luc Louby**. Musiche di Telemann e di Beethoven. Biglietti alla biglietteria della **Scuola Popolare di Musica** di piazza Cenci, 56. Tel. 6568709 ore 17-19. Lunedì venerdì, oppure 355272.
LAB II Centro studio musicale (Via dei Pescatori, 40 - Via del Pellegrino, 2 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 83-84. Corsi per tutti gli strumenti, semestri, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni dalle 17 alle 20.
MONUMENTA MUSICES (Via Cernusco, 95)
Riposo.
NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo.
NUOVE FORME SONORE (Via S. Francesco di Sales, 14)
Riposo.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3952635)
Riposo.
ORATORIO DEL GONFALONE (Nicola della Somma, 1 - Tel. 655562)
Alle 21.15. Concerto dell'arpista **Rachele Talamona** e del fagottista **Luc Louby**. Musiche di Telemann e di Beethoven. Biglietti alla biglietteria della **Scuola Popolare di Musica** di piazza Cenci, 56. Tel. 6568709 ore 17-19. Lunedì venerdì, oppure 355272.
LAB II Centro studio musicale (Via dei Pescatori, 40 - Via del Pellegrino, 2 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 83-84. Corsi per tutti gli strumenti, semestri, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni dalle 17 alle 20.
MONUMENTA MUSICES (Via Cernusco, 95)
Riposo.
NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo.
NUOVE FORME SONORE (Via S. Francesco di Sales, 14)
Riposo.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3952635)
Riposo.
ORATORIO DEL GONFALONE (Nicola della Somma, 1 - Tel. 655562)
Alle 21.15. Concerto dell'arpista **Rachele Talamona** e del fagottista **Luc Louby**. Musiche di Telemann e di Beethoven. Biglietti alla biglietteria della **Scuola Popolare di Musica** di piazza Cenci, 56. Tel. 6568709 ore 17-19. Lunedì venerdì, oppure 355272.
LAB II Centro studio musicale (Via dei Pescatori, 40 - Via del Pellegrino, 2 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 83-84. Corsi per tutti gli strumenti, semestri, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni dalle 17 alle 20.
MONUMENTA MUSICES (Via Cernusco, 95)
Riposo.
NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo.
NUOVE FORME SONORE (Via S. Francesco di Sales, 14)
Riposo.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3952635)
Riposo.
ORATORIO DEL GONFALONE (Nicola della Somma, 1 - Tel. 655562)
Alle 21.15. Concerto dell'arpista **Rachele Talamona** e del fagottista **Luc Louby**. Musiche di Telemann e di Beethoven. Biglietti alla biglietteria della **Scuola Popolare di Musica** di piazza Cenci, 56. Tel. 6568709 ore 17-19. Lunedì venerdì, oppure 355272.
LAB II Centro studio musicale (Via dei Pescatori, 40 - Via del Pellegrino, 2 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 83-84. Corsi per tutti gli strumenti, semestri, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni dalle 17 alle 20.
MONUMENTA MUSICES (Via Cernusco, 95)
Riposo.
NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo.
NUOVE FORME SONORE (Via S. Francesco di Sales, 14)
Riposo.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3952635)
Riposo.
ORATORIO DEL GONFALONE (Nicola della Somma, 1 - Tel. 655562)
Alle 21.15. Concerto dell'arpista **Rachele Talamona** e del fagottista **Luc Louby**. Musiche di Telemann e di Beethoven. Biglietti alla biglietteria della **Scuola Popolare di Musica** di piazza Cenci, 56. Tel. 6568709 ore 17-19. Lunedì venerdì, oppure 355272.
LAB II Centro studio musicale (Via dei Pescatori, 40 - Via del Pellegrino, 2 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 83-84. Corsi per tutti gli strumenti, semestri, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni dalle 17 alle 20.
MONUMENTA MUSICES (Via Cernusco, 95)
Riposo.
NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo.
NUOVE FORME SONORE (Via S. Francesco di Sales, 14)
Riposo.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3952635)
Riposo.
ORATORIO DEL GONFALONE (Nicola della Somma, 1 - Tel. 655562)
Alle 21.15. Concerto dell'arpista **Rachele Talamona** e del fagottista **Luc Louby**. Musiche di Telemann e di Beethoven. Biglietti alla biglietteria della **Scuola Popolare di Musica** di piazza Cenci, 56. Tel. 6568709 ore 17-19. Lunedì venerdì, oppure 355272.
LAB II Centro studio musicale (Via dei Pescatori, 40 - Via del Pellegrino, 2 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 83-84. Corsi per tutti gli strumenti, semestri, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni dalle 17 alle 20.
MONUMENTA MUSICES (Via Cernusco, 95)
Riposo.
NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo.
NUOVE FORME SONORE (Via S. Francesco di Sales, 14)
Riposo.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3952635)
Riposo.
ORATORIO DEL GONFALONE (Nicola della Somma, 1 - Tel. 655562)
Alle 21.15. Concerto dell'arpista **Rachele Talamona** e del fagottista **Luc Louby**. Musiche di Telemann e di Beethoven. Biglietti alla biglietteria della **Scuola Popolare di Musica** di piazza Cenci, 56. Tel. 6568709 ore 17-19. Lunedì venerdì, oppure 355272.
LAB II Centro studio musicale (Via dei Pescatori, 40 - Via del Pellegrino, 2 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 83-84. Corsi per tutti gli strumenti, semestri, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni dalle 17 alle 20.
MONUMENTA MUSICES (Via Cernusco, 95)
Riposo.
NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo.
NUOVE FORME SONORE (Via S. Francesco di Sales, 14)
Riposo.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3952635)
Riposo.
ORATORIO DEL GONFALONE (Nicola della Somma, 1 - Tel. 655562)
Alle 21.15. Concerto dell'arpista **Rachele Talamona** e del fagottista **Luc Louby**. Musiche di Telemann e di Beethoven. Biglietti alla biglietteria della **Scuola Popolare di Musica** di piazza Cenci, 56. Tel. 6568709 ore 17-19. Lunedì venerdì, oppure 355272.
LAB II Centro studio musicale (Via dei Pescatori, 40 - Via del Pellegrino, 2 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 83-84. Corsi per tutti gli strumenti, semestri, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni dalle 17 alle 20.
MONUMENTA MUSICES (Via Cernusco, 95)
Riposo.
NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo.
NUOVE FORME SONORE (Via S. Francesco di Sales, 14)
Riposo.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3952635)
Riposo.
ORATORIO DEL GONFALONE (Nicola della Somma, 1 - Tel. 655562)
Alle 21.15. Concerto dell'arpista **Rachele Talamona** e del fagottista **Luc Louby**. Musiche di Telemann e di Beethoven. Biglietti alla biglietteria della **Scuola Popolare di Musica** di piazza Cenci, 56. Tel. 6568709 ore 17-19. Lunedì venerdì, oppure 355272.
LAB II Centro studio musicale (Via dei Pescatori, 40 - Via del Pellegrino, 2 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 83-84. Corsi per tutti gli strumenti, semestri, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni dalle 17 alle 20.
MONUMENTA MUSICES (Via Cernusco, 95)
Riposo.
NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo.
NUOVE FORME SONORE (Via S. Francesco di Sales, 14)
Riposo.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3952635)
Riposo.
ORATORIO DEL GONFALONE (Nicola della Somma, 1 - Tel. 655562)
Alle 21.15. Concerto dell'arpista **Rachele Talamona** e del fagottista **Luc Louby**. Musiche di Telemann e di Beethoven. Biglietti alla biglietteria della **Scuola Popolare di Musica** di piazza Cenci, 56. Tel. 6568709 ore 17-19. Lunedì venerdì, oppure 355272.
LAB II Centro studio musicale (Via dei Pescatori, 40 - Via del Pellegrino, 2 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 83-84. Corsi per tutti gli strumenti, semestri, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni dalle 17 alle 20.
MONUMENTA MUSICES (Via Cernusco, 95)
Riposo.
NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo.
NUOVE FORME SONORE (Via S. Francesco di Sales, 14)
Riposo.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3952635)
Riposo.
ORATORIO DEL GONFALONE (Nicola della Somma, 1 - Tel. 655562)
Alle 21.15. Concerto dell'arpista **Rachele Talamona** e del fagottista **Luc Louby**. Musiche di Telemann e di Beethoven. Biglietti alla biglietteria della **Scuola Popolare di**

Dopo l'appello di duemila medici più acceso il dibattito pro e contro il pugilato

Morire sul ring è scandaloso Morire al volante è più utile?

Il «comune senso della violenza» è profondamente cambiato: la morte «fisiologica» di un pugile indigna la pubblica opinione molto più della morte «tecnologica» di un pilota - La concezione del corpo come strumento passivo si accompagna al dilagante potere del business nello sport

«Lo sport è morte giocata e violenza rituale, morte giocata, cioè morte simbolica, cioè una morte che non è realmente morte, violenza rituale, cioè violenza codificata, limitata, cioè violenza che non è realmente violenza». A questa affermazione del sociologo francese Bernard Jeu (*Lo sport, la morte, la violenza*) molti rispondono a ragione che ciò non è vero dal momento che oggi di sport si muore, e non solo ritualmente, metaforicamente, ma invece realmente, fisicamente. Sarà però comunque interessante constatare come lo sdegno e il rifiuto dell'opinione pubblica, e talvolta anche dei commentatori, nei confronti della violenza sportiva e degli sport più violenti, solo nel caso della boxe si tradurrà nella richiesta della sua abolizione. Perché mai?

Prima di cercare di rispondere occorre innanzitutto considerare che il rischio di incidente, sino alle sue più estreme conseguenze, non può essere completamente rimosso senza che in qualche modo si snaturi la sostanza stessa di sport, il quale come ben si sa designa con il termine «incontro», cioè che in realtà è anche uno scontro. Il prevalere sull'altro, la ricerca della vittoria implicano fatalmente anche la possibilità che l'elemento ludico, lo slancio vitalistico si rovescino nel loro contrario, cioè l'annientamento totale e totale dell'avversario. In questo senso si comprende la labilità e l'incertezza che segnano il confine a che il confronto agonistico degeneri in scontro, in lotta violenta, e come il rischio dell'infortunio, dell'incidente sia sotteso all'avvenimento sportivo. Si potrebbe dire «fisiologicamente» sotteso. Ciò premesso — e mi scuso se sono stato lungo — non rie-

«to a capire perché oggi si chiede con tanta insistenza l'abolizione della boxe — ultimi in ordine di tempo duemila medici in un congresso — e soprattutto perché, ad esempio, invece o nello stesso tempo non si chiede anche quella degli sport motoristici (automobilismo, motociclismo, ecc.) o dell'alpinismo, sport questi ultimi nei quali il numero degli infortuni e incidenti mortali è notevolmente più alto che nel pugilato. Stando ai dati ufficiali della Sportass, l'assicurazione degli sportivi, anche se vecchi di circa dieci anni — ma pare che non ne esistano di più recenti — per i vari sport è la seguente: motorismo 8', rugby 7,00, atletica pesante 4,36, calcio 3,85, pugilato 3,23. Il pugilato dunque non è in assoluto lo sport più pericoloso; è però quello che più immediatamente viene percepito come brutale e distruttivo. Questo anche grazie al fatto che lo sport fa ampiamente ricorso a un linguaggio di tipo militare — «agguerrito la difesa», «distruggere l'avversario», ecc. —, e nel pugilato che tali espressioni trovano la più appropriata formulazione. Un pugile che muore sul ring diventa quindi subito un fatto più barbaro e disumano della morte di un pilota o di uno sciatore. Nel primo caso infatti l'evento luttuoso, a differenza degli altri due ritenuti «accidentali», si configura come un «cruce» e proprio omicidio, se non premeditato sicuramente colposo. Molteplici sono le ragioni di questo atteggiamento che non si scandalizza tanto del fatto che uno sportivo — cioè colui che esercita al massimo grado le capacità fisiche e vitali — possa morire ma soprattutto si scandalizza

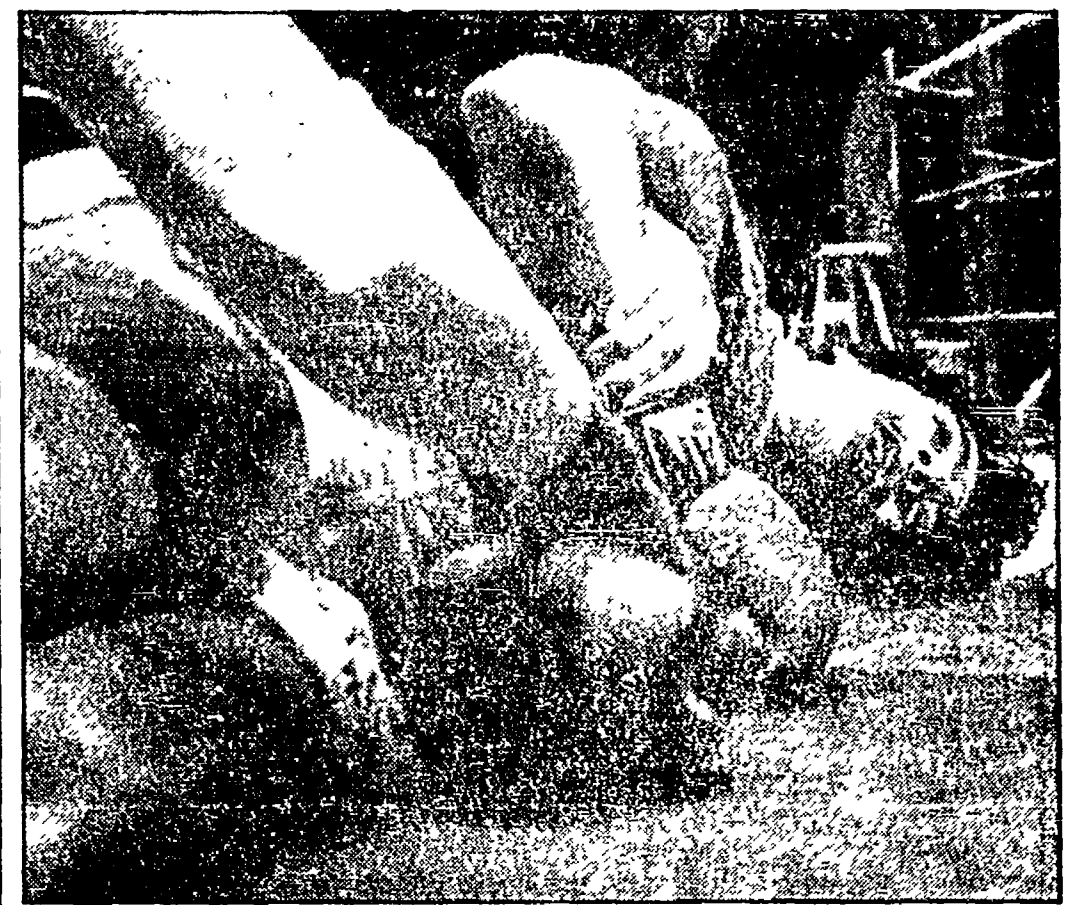
quando muore un pugile. La prima, di carattere generale, riguarda il profondo mutamento che il significato di violenza ha registrato a partire dal secolo scorso e in particolare negli ultimi decenni. Ancora agli inizi del secolo picchiare robustamente donne e ragazzi (solo per citare atti di violenza che oggi suscitano la più grande riprovazione) era una pratica normale non solo fra i ceti più miserevoli e ignoranti. Allo stesso modo risolvere questioni d'onore o di principio in duello con le armi era una pratica socialmente accettata e praticata. Questo perlomeno in Italia, in Francia e in Germania, perché

in Inghilterra già dal '700, grazie anche alla rivoluzione sociale che nel secolo precedente aveva disarcionato l'aristocrazia dall'esercizio del potere, si era cominciato a sostituire alla pratica del duello una sana scaturazione, che successivamente con il nome di «noble art» cominciò ad assumere il carattere di contesa regolata, di gara sportiva. Ma la richiesta di abolire la boxe ha anche motivazioni più specifiche. Morire su un ring pare ai più, oltre che barbaro, inutile e per nulla mitico o eroico, cosa questa che viene invece riconosciuta alla morte automobilistica o alpinistica. Non si

sostiene infatti che le corse di Formula 1 servono a collaudare le innovazioni che saranno poi applicate alla normale produzione di serie? Il pilota che muore osando l'impossibile non è solo un pazzo o un eroe, ma uno che serve l'idea di progresso e si sacrifica per l'umanità. La sua morte, per così dire meccanica, «tecnologica», è perfettamente comprensibile. Una morte pugilistica resta invece sempre e soltanto un atto di ferocia barbara, non nobilitato dal bel gesto o dall'atto temerario, né dal sacrificio altruistico. Una morte inutile e non giustificabile. Ma non incomprensibile perché senza giustificazioni (ché allora sarebbe incomprensibile qualsiasi morte sportiva), ma incomprensibile perché macabronistica, fuori del tempo. Come l'idea stessa di corpo che il pugilato e ma più in generale gli sport di combattimento accreditano. La nostra epoca tecnologica e digitale reclama infatti non un cor-

po da usare, magari sgraziato ma forte, ma invece un corpo bello da esibire, da mettere in mostra. E a questo fine serve più una seduta di «ginnastica dolce» o di aerobica che una seduta pugilistica. Una terza considerazione riguarda infine il carattere esorcistico che evidentemente ha la richiesta di abolire la boxe. Ha senso infatti chiedere la cessazione di ogni attività pugilistica e non già esigere che di sport — di qualsiasi tipo sia — non debba più morire nessuno? Ma d'altra parte è evidente che se solo correttamente si dicesse che la ragione prima dell'attuale patologia sportiva risiede nell'affarismo e nella commercializzazione sempre più spinti dell'atletismo automaticamente si dovrebbe concludere che è lo sport in toto da abolire. Dato che, come tutti ben sanno, lo sport è oggi impensabile e impossibile al di fuori del business.

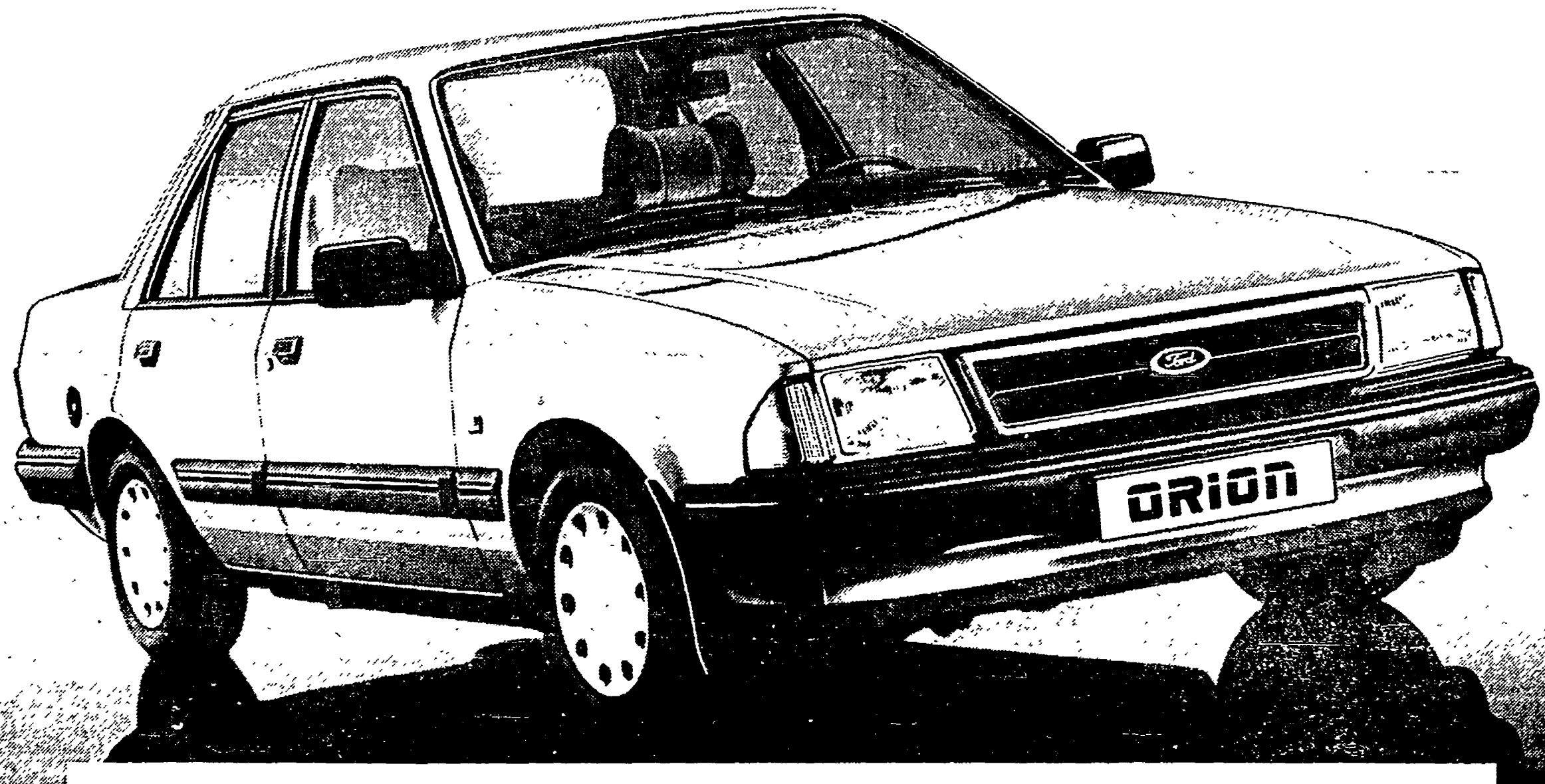
Giorgio Triani



Messo «KO» fuori tempo vince il match

Il pugile a terra è Tony Cerda, di Los Angeles, mentre sta ricevendo le prime cure da parte del medico di bordo-ring. Cerda è stato colpito duramente, e a sorpresa, dopo il suono del gong, dal suo avversario Mark Kaylor, inglese, campione del Commonwealth dei pesi welter. Il combattimento si è svolto nello stadio di Wembley, e l'atterramento irregolare di Tony Cerda è avvenuto durante la nona ripresa. Rifiavutosi, Cerda è stato proclamato vincitore dall'arbitro, perché ovviamente Kaylor è stato squalificato per avere colpito l'avversario dopo il suono del gong. L'incidente, comunque, non ha avuto conseguenze gravi, anche se lo stato di rilassamento nel quale si trova un pugile dopo il suono del gong poteva renderlo facilmente vulnerabile.

FORD ORION. LA SUPERNOVA 1300.



Ford Orion è più di un nuovo modello. È il nuovo punto di riferimento fra le berline a tre volumi della classe 1300. La tecnologia Orion. Coefficiente aerodinamico 0,37; ai vertici della sua classe; trazione anteriore, sospensioni indipendenti sulle quattro ruote, accensione elettronica, quinta marcia di serie. L'equipaggiamento Orion. Alzacristalli elettrici, sedili anatomici con poggiatesta, vetri atermici, esclusivo siste-

ma di climatizzazione. E tantissimo spazio interno: l'abitacolo più comodo della sua classe e ben 389 litri di capienza del bagagliaio. In più la praticità del sedile posteriore a ribaltamento frangito. L'affidabilità Orion. La tradizione Ford di lunga durata a bassi costi d'esercizio. 6 anni di garanzia antiruggine. Orion, come tutte le vetture della nuova gamma Ford, è il risultato delle ricerche più impegnative e degli

investimenti più importanti nella produzione automobilistica mondiale.

Prestazioni e consumi Orion 1300

Velocità massima	160 km/h
Accelerazione: da 0 a 100 km/h	13,6 sec.
Consumo a 90 km/h	19 km/lt

Prezzo L. 8.968.000 IVA esclusa, L. 11.321.000 chiavi in mano.

Non consideriamolo però uno sport

Cari compagni prendo lo spunto dal servizio sull'Unità del 4-11-83 «Meglio i pugili della miseria» per dire il mio parere. Io che ho praticato per anni una disciplina sportiva definita «mazziale» non ho mai approvato la boxe. Non trovo pertinente il paragone fatto da Arcari, infatti i pugili sono un numero infinitamente minore di chi lavora in fabbrica o in miniera. Leggiamo attentamente i bellissimi articoli di Giuseppe Signori sul pugilato, sono costellati di morti e invalidi. Alcune dichiarazioni di La Rocca lasciano a mio avviso perplessi, perché penso che chiunque eserciti seriamente una professione, metta la sua vita in gioco, anche coloro che non possono dormire come fa lui (lo dichiara nel servizio) in alberghi da 100.000 per notte. Caro Vito si può «sognare» come dici tu, anche con molto meno. Il pugilato andrebbe visto e giudicato per quello che in effetti è, uno strumento che troppo spesso distrugge nel fisico e nell'intelletto. Quando un pugile sale sul ring sa perfettamente

di avere molte possibilità di uccidere. Tutti gli sportivi sanno cosa significhi cercare il colpo risolutore. Qualcuno dirà che è la regola del gioco, può darsi che allora non chiamiamolo sport. Torniamo un attimo con la memoria agli ultimi due incontri di Enzo con Monzon. Il triestino non era certo un pugile suonato ed era sempre stato molto ben assistito in tutti i sensi dal suo staff, ciononostante fu sin dal primo match distrutto. Tutti gli sport hanno le loro vittime ma non facciamo paragoni assurdi e non codivisibili. A Rocco Agostini si può dire che qualunque atleta ne affronti un altro è un uomo «vitali» (non uso i suoi termini) e non può che essere questa l'unica ragione perché lo si vuole tenere in vita. Mi è davvero impossibile calarmi nei panni di chi applaude due uomini che si stanno demolendo col solo scopo di fare quattrini in nome dello sport. Vi saluto fraternamente. Andrea Torrielli (Genova Sestri)

Brevi

Riunione organi di disciplina Figc

Venerdì alle 15,30 in un albergo romano si svolgerà la consueta riunione degli organi di disciplina della Federcalcio. Alla riunione prenderanno parte oltre alla Presidenza federale, i componenti della CAF e degli organi di disciplina della Lega professionistica, della Lega di serie C e dell'Interregionale.

Successo di Claudio Panatta a Johannesburg

Claudio Panatta ha superato il primo turno del torneo di tennis di Johannesburg battendo il sudafricano Robbe Venier per 7 6 17 2 1 6 2.

Mancini lascia la boxe per il cinema

Il campione del mondo dei pesi leggeri (WBA) Ray Boom Boom Mancini ha annunciato nel corso di una conferenza stampa che l'anno prossimo lascerà la boxe per il cinema.

Oggi s'inizia la «One ton Cup» di vela

Sarà oggi a Rio de Janeiro per concludersi il 2 dicembre la «One ton Cup» di vela alla quale prenderà parte anche l'imbarcazione italo-inglese sponsorizzata dall'Alitalia. L'equipaggio «italiano» è composto da Mauro Perassich, timoniere di Azzurra e Skipper a Perth, Tomaso Nova, Andrea Giorgetti e Franco Zanarò, membri dell'equipaggio di Azzurra, più Dany De Grassi, Lee Palma e Gaby Roni, anengo.

Mondiali di karate AIFK

L'Italia è seconda dietro al Giappone al termine di una prima giornata dei quarti campionati mondiali AIFK.

Un servizio prenotazioni anche per l'Udinese

L'Udinese calcio è la seconda società italiana dopo la Roma a dotarsi di un servizio computerizzato di prenotazioni posto per le parti della squadra bianconera nello stadio Friuli. L'attività è stata presentata ieri alla stampa dal presidente Lamberto Mazza.

Le decisioni del giudice sportivo di pallanuoto

Il giudice unico centrale della Federnuoto, omologato i risultati delle partite di sabato scorso del campionato di serie A ha squalificato per tre giornate Ferri e per due Andreoli entrambi della FF 00. L'allenatore della stessa squadra Roberto Fiori è stato sospeso fino al 20 gennaio, mentre il dirigente del Camogli Manuel Cassara è stato sospeso fino al 23 dicembre.

Il Manchester ha acquistato il danese Olsen

Il Manchester United, battendo un'agguerrita concorrenza si è assicurato per la prossima stagione i servizi del nazionale danese Olesen. Oltre al Manchester erano interessati ad acquisto il Tottenham e l'Arsenal. Stando alle notizie di fonte britannica ad Olsen era interessata la Fiorentina.

Battuta la Svezia in Messico

La Svezia, che ha sconfitto l'Italia nelle due partite del eliminatore del campionato europeo, è stata battuta per 2-0 in Messico in una partita amichevole giocata a Morelia. Le reti sono state segnate da Diaz al 83 e da Chavez al 90.

ORION 1600 INJECTION:
oltre 185 km/h
da 0 a 100 km/h in 9,6 sec.

Orion 1600 injection è una sintesi perfetta di tecnologia, potenza e confort. Tecnologia ai vertici. Motore CVH 1597 cc., 105 CV DIN, iniezione K-Jetronic, accensione elettronica, ammortizzatori a gas, cerchi sportivi e pneumatici a larga sezione 175/70 HR 13, insonorizzazione totale. Equipaggiamento ai vertici. Alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata delle portiere, airbag elettrico, antenna radio incorporata nel lunotto termico (opzionale), specchietti retrovisivi esterni a comando elettrico e sbrinatori, orologio digitale multifunzione, sedili anteriori sportivi con supporto lombare regolabile, esclusivi rivestimenti interni in tessuti pregiati.

DA OGGI IN PROVA
PRESSO TUTTI I CONCESSIONARI FORD

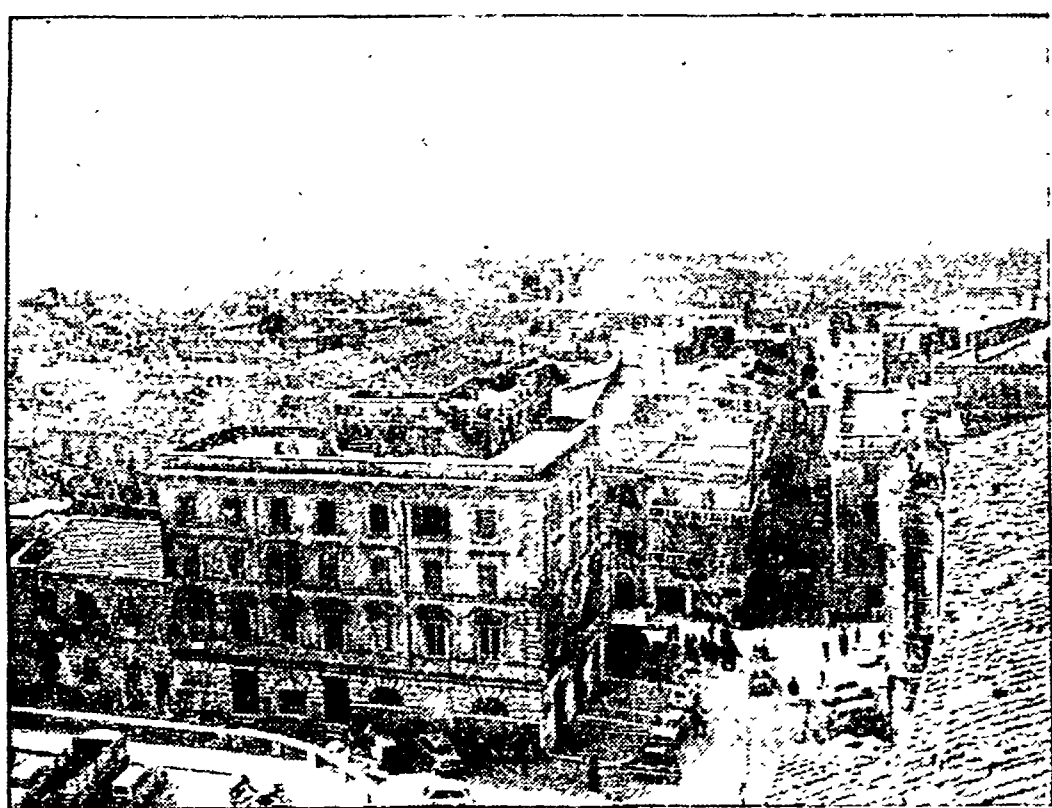
Gli scavi di quest'anno del piano Etruria



TARQUINIA La tomba dei Leopardi, nella foto sotto una veduta della cittadina

Così Tarquinia sta nascendo per la seconda volta

Dopo 2500 anni si cercano sotto la collina i resti dell'antica città - Le pitture funerarie e la vita quotidiana



Dire Tarquinia, è come ricordare i magnifici dipinti funerari che ornano le tombe a camera della necropoli dei Monterozzi. Questa decorazione pittorica, che si sviluppa soprattutto dalla metà del VI alla metà del V secolo avanti Cristo, costituisce senza dubbio il nucleo più importante della pittura del mondo classico prima dell'età imperiale romana, non solo ci permette di conoscere un capitolo fondamentale della storia artistica (compreso per i legami con la perduta pittura greca), ma rappresenta anche un insostituibile documento per la ricostruzione della vita sociale, dei costumi e della cultura della civiltà etrusca. Ma Tarquinia non significa certamente solo questo. La città ebbe nel mondo antico un notevole peso politico e culturale, nonché economico: si pensi alla sua felice posizione geografica, fra il mare e i maggiori centri dell'entroterra e dell'Etruria meridionale. Lo attestano in modo indiretto le fonti: Strabone, ad esempio, parla di Tarcone, mitico fondatore ed epónimo, compagno, figlio o fratello di un altro importante personaggio della leggenda, Tirreno, che avrebbe guidato i Tirreni dalla Lidia alle coste italiane. Per Cicerone è a Tarquinia che sarebbe localizzata la leggenda di Fetete, il fanciullo uscito dalla terra per insegnare la divinazione tramite la lettura del fegato delle vittime e l'interpretazione del volo degli uccelli. Di questa centralità e altissima antichità nella storia etrusca, sono testimonianza da una parte la grande necropoli dei Monterozzi, e dall'altra alcuni resti nell'area dell'antico abitato, localizzato sul Pian della Civita, risalenti fin all'XI secolo avanti Cristo. Ma di tutta una storia civile che continua fino alla dominazione romana, non ci resta che poca cosa: tratti della città urbana in opera quadrata a blocchi di pietra locale, un basamento semicircolare forse sorreggente un sacello, il grandioso basamento del tempio detto «Ara della Regina», di cui sono conservati, nel Museo nazionale di Tarquinia, gli splendidi cavalli fittili provenienti dal frontone del tempio, e pochi resti di altri edifici. Dell'abitato etrusco si conosce qualcosa, relativa alla fase più recente (IV-III secolo a. c.), emersa con gli scavi degli anni '34-'38. E lì, su questa collina isolata dalle zone abitate, sono i ricercatori clandestini che fanno da padri e fratelli di sofisticati apparecchi, come il metal-detector. Per mutare in modo determinante questa non certo brillante situazione, è stato intrapreso, da parte della Soprintendenza Archeologica dell'Etruria meridionale, un preciso piano di intervento, che si articola sostanzialmente su tre livelli: 1) esplorazione scientifica della città, con lo scopo di far parlare finalmente le testimonianze «dei vivi», e non solo quelle della necropoli, così da colmare un notevole vuoto culturale; 2) valorizzazione del territorio tarquiniese, con sistemazione dell'area di città antica, con una migliore fruizione pubblica del complesso; 3) tutela del patrimonio archeologico dalla dispersione e dal saccheggio. Questa impresa si inserisce nel progetto speciale «Etruria», promosso dal ministero

Rotta la trattativa USA-URSS



GINEVRA - Il negoziatore sovietico Kvitinsky ieri mattina prima dell'incontro

dunque, a rigore, alcun bisogno di essere ulteriormente spiegata. Ma, nei circoli dirigenti della capitale sovietica, l'umore e il clima appaiono ieri tempestosi. Il grave passo dell'abbandono del negoziato è vissuto, evidentemente, come il punto terminale di un processo assai difficile e faticato, nel quale — come faceva notare ieri una fonte qualificata — «noi abbiamo fatto di tutto perché in Europa si capisse che l'URSS era disposta a riduzioni sostanziali del proprio potenziale missilistico di media gittata in Europa, purché dall'altra parte non vi fosse l'installazione di nuovi missili che, per noi, hanno un evidente significato strategico. Ma se il tono dei comunicati ufficiali è freddo e teso, nei colloqui privati non mancano le rimostranze più accalorate. «Voi europei non avete voluto capire che la situazione si è fatta terribilmente seria». E ancora: «Adesso c'è da immaginarsi che si leverà un coro di voci sdegnate perché abbiamo abbandonato il negoziato. Ma, diteci voi, su quali basi si poteva continuare una trattativa quando è del tutto chiaro come avevamo detto già dopo i primi mesi infruttuosi di trattativa che Reagan stava menando per il naso tutta l'Europa usando Ginevra come copertura». E solo un piccolo fiorilegio delle recriminazioni

territorio europeo? Difficile prevedere perché, anche se il Cremlino potrebbe scegliere di spiarne in una sede non più bilaterale (visto che l'affidabilità di Reagan è ormai a zero sulle rive della Mosca) le possibilità di una ripresa dei contatti, il clima si presenterà comunque come gravemente avvelenato. Non solo dai missili USA ma anche dalle misure di ritorsione che l'URSS annuncia. Non c'è ragione di dubitare sulle sue intenzioni, a questo punto, di volerle mettere in atto entro tempi rapidi.

Giulietto Chiesa

Il Comune di Brescia alla marcia della pace

Dal nostro corrispondente BRESCIA — Il Consiglio comunale di Brescia, con un voto che ha riservato alcune sorprese, ha aderito alla marcia della pace in programma per sabato con partenza da Piazza della Loggia. L'ordine del giorno è stato approvato a larga maggioranza, con 27 voti a favore, tra cui quello del sindaco Trovati, democristiano a capo di una giunta formata da DC, PLI e PSDI, e di larga parte della giunta neo eletta; 10 i contrari (2 liberali, 2 missini e 6 democristiani della cosiddetta «area Forlani») e 3 gli astenuti: il socialista Comini, l'indipendente eletto nelle file del PSI Caffi e l'assessore democristiano Albini. La proposta di aderire alla marcia era stata avanzata dal capogruppo comunista Bruno Barzoliotti. Il voto è avvenuto a tarda notte, dopo la elezione della giunta. La marcia per la pace di Brescia è promossa da un gruppo di intellettuali, consiglieri comunali, esponenti politici, sindacali e sociali che abbraccia un vasto arco di forze politiche, dalla DC al PCI anche se le adesioni, che pervengono sempre più numerose alle sedi provinciali delle ACLI e dell'ARCI sono tutte a livello personale, ultime in ordine di tempo quelle dell'on. Gagnesi, presidente del comitato di Comiso, del presidente delle ACLI Domenico Rocati, e del giornalista televisivo Nuccio Fava. Il programma della manifestazione prevede il concentramento in Piazza della Loggia per le ore 15, poi il corteo per le vie della città, quindi il concerto della banda cittadina ed interventi di padre David Maria Turoldo e del senatore Luigi Anderlini della Sinistra indipendente.

c. b.

Washington sdrammatizza

blocco delle trattative accresce il rischio di un confronto nucleare e Reagan ha risposto: «No, io non credo che ci sia un pericolo di conflitto nucleare fino a quando avremo la forza deterrente che possediamo. Poi ha dichiarato di non poter indicare un termine per la ripresa dei colloqui con l'URSS, ma — ha aggiunto — io credo che torneranno a trattare perché entrambi sono consapevoli, come lo siamo noi, che non può e non deve esservi un confronto nucleare tra Europa e le due nazioni che posseggono il maggiore potenziale di distruzione, il potenziale nucleare. Per questo debbo credere che torneranno. Gli Stati Uniti — sono sempre parole di Reagan — faranno pressione su Mosca affinché riprenda le trattative perché «questo è vantaggioso per loro come per noi». È seguita una ricostruzione, semplicistica e parziale, dell'andamento delle trattative. Nel riquadro dipinto dal presidente si vede l'URSS che avvia le trattative per l'eliminazione degli euromissili nel momento in cui la NATO non ne possiedeva neanche uno, e, all'opposto, l'URSS continuava a installare fino a cento SS-20 a testata tripla. Il che dimo-

strarsi chi lavora onestamente per la riduzione degli armamenti e chi no. Ma, nonostante tutto, «vi posso assicurare che non resteremo inerti con falso orgoglio ma che faremo di tutto per farli tornare al tavolo della trattativa». Infine, un accenno alle intenzioni sovietiche di piazzare missili sul territorio dei paesi del Patto di Varsavia: «Mi pare di capire che c'è una certa scontentezza e insoddisfazione da parte dei paesi dell'est a proposito di questi progetti». Lapidario, invece, è stato il commento del responsabile del Pentagono, Caspar Weinberger: «È proprio ciò che avevamo preannunciato». Una fonte autorevole del Dipartimento di Stato ha introdotto nella sua dichiarazione addirittura una nota di ottimismo. Per minimizzare l'importanza della rottura sugli euromissili, ha detto che le trattative per la riduzione delle armi strategiche e delle forze convenzionali «continuano normalmente». «L'operazione mirante a rovesciare sull'URSS la responsabilità della rottura e a presentare l'America come disposta a riprendere il negoziato è stata conclusa da Edween Meese, consigliere del presidente: «L'importantissimo è la nostra determinazione di continuare, la nostra volontà di incoraggiare i negoziati, come abbiamo fatto sin dall'inizio. Se continueranno e quando, dipende solo dai sovietici». Questo ottimismo di facciata non è però condiviso dal segretario generale dell'ONU. USCendo dal riserbo che mantiene di solito, Perez De Cuellar ha rilasciato una dichiarazione drammatica nella quale si afferma che se i negoziati sulla riduzione degli armi nucleari fallissero «una grave escalation nei confronti nucleari» sarebbe «quasi inevitabile». Da questa premessa, il segretario generale dell'ONU fa discendere un appello all'URSS e agli USA, affinché, nella «piena consapevolezza delle responsabilità eccezionali che esse hanno, perseverino ne-

Veniamo via dal Libano

però con chiarezza che cosa ci stanno a fare nel Libano. Come è noto, si teme che abbandonando la partita il nostro paese rischi di perdere la faccia». Può darsi. Ma restando rischiamo molto di più. Meglio riconoscere lealmente dinanzi all'opinione mondiale che ci

siamo sbagliati, che non siamo riusciti a fare quello che abbiamo tentato, spinti solo da nobili intenzioni. Veniamo via dal Libano! Veniamo via prima di essere costretti a scelte penosissime, prima di rischiare di essere spinti a gesti orrendi che, oltretutto, non gioverebbero minimamente al Libano.

Aniello Coppola

Inflazione e tariffe

stato altissimo: +39,2%. Quale sarà l'aumento dell'inflazione sul territorio nazionale? È prevedibile un aumento intorno all'11%, sensibilmente inferiore a quello di ottobre scorso (+1,7) e tuttavia in grado di anticipare gliieri le agenzie — di far accantonare una buona percentuale sull'indice sindacale e da far prevedere alle stesse agenzie un prossimo scatto di contingenza di ben quattro nuovi punti. Intanto le richieste di nuovi aumenti tariffari sono già sui tavoli dei ministri interessati. La più vistosa sem-

brava essere quello delle compagnie aeree, in media il 12% in più, come dire 138 mila lire per un volo Milano-Roma. La più inaspettata, quella della SIP, che chiederebbe maggiori entrate tariffarie per circa il 10%, ma ancora non si sa su quale voce della bolletta, che, lo ricordiamo, da appena due mesi è diventata bimestrale e quindi pesa più di frequente sui bilanci familiari. Stando alle anticipazioni, le nuove tariffe (dal 1° gennaio prossimo) potrebbero riguardare: un ritocco del canone, una diminuzione degli sgravi per le fasce sociali, o una manovra peggio-

Nadia Tarantini

Il bambino rapito

malte e tu non vuoi pagare e cose del genere. Ovviamente non è vero niente. L'avvocato Lupini non dispone, molto più semplicemente, della somma richiesta. Le trattative vanno avanti in ogni caso con freddezza e determinazione. I sequestratori non intendono mollare la preda. Martedì sera mettono così in atto l'ultima — almeno per il momento — mossa: alla periferia di Oppido Mamertina rilasciano la dottoressa Rigoli. «La liberiamo — dice uno dei custodi — perché così avremo modo di trattare con voi il prezzo del riscatto per Rocco. Vostro marito

raccontato al carabinieri e alla polizia di essere stata tenuta con il bambino sempre nello stesso posto, in una zona dove la vegetazione è fitta, dentro una capanna fatta con tronchi e coperta da rami e lamere. In questa capanna per 186 giorni Fausta Rigoli è stata legata con una catena ad un palo con il piccolo Rocco. Spesso — ha detto la donna — il bambino ha avuto attacchi di asma, una malattia di cui soffre da tempo; per quello che era possibile — ha detto ancora — i rapitori non ci hanno trattato male, ci davano cibi caldi, ci accontentavano. Ha saputo che voleva liberarla solo nel pomeriggio di martedì: accompagnata da tre custodi, ha abbracciato Rocco ed è scesa dalle montagne della Gioia Tauro. Cosa potrà accadere ora non si sa. Ieri mattina abbiamo parlato con l'avvocato Lupini. La signora riposava. «Cosa volete che vi dica?», ci ha detto al telefono sconsolato. «Le richieste che mi hanno fatto — ha continuato — non le posso esaudire, non ho questi miliardi, sono cifre che non possono essere prese neanche in considerazione». Di Rocco ha saputo solo quello che la moglie gli ha detto subito dopo le concitate ore del rilascio: è un bambino gracile, non gode di buona salute. Ma soprattutto, ci si chiede, come reagirà ora che al suo fianco non c'è più neanche la madre? Una storia davvero amara, quella del piccolo Rocco Lupini, di sua madre Fausta e del padre Giuseppe. Una storia emblematica di questa tormentata Calabria.

Filippo Veltri

prima cosa cacciare tutti dal Libano, israeliani e siriani, e disarmare le fazioni indigene. Quindi dovrebbe costringere tutti a sedersi al tavolo dei negoziati. Ma se questo non ci è dato di operare, facciamo male, malissimo a restare e a rischiare di dover ricorrere a «rappresaglie». I nostri ragazzi hanno il diritto di sa-

+30,1%? A Milano l'aumento dei prezzi a novembre è stato dell'11,1% (su base annua: +13,2%). Qui il maggior incremento è stato registrato dall'abbigliamento (+1,6%), seguito dall'alimentazione (+1,4%) e dai beni e servizi vari (+1,1%). Basso l'incidenza di elettricità e abitazione: +0,1 e +0,6%. A Trieste nel mese il costo della vita è cresciuto mediamente dell'1,2% e nell'ultimo anno del 13,2%. Ecco i dettagli degli aumenti nel capoluogo istriano: +2,2% l'abbigliamento, +1,3% beni e servizi vari, +1,1% l'alimentazione, +0,9% l'energia e 0,1% l'abitazione. Trieste, nonostante il rallentamento del caro vita, rimane la città più cara, mentre Bologna questo mese rimane sotto all'1% (+0,6%: anno +11,7%). Anche a Trieste l'aumento annuo del prezzo della casa è

avvocato Giuseppe Lupini, un possidente agricolo, un uomo segnato da tante disgrazie (tre sequestri di persona già subiti in famiglia, uno zio ammazzato senza pietà per avere resistito ai rapitori). Nel viale della loro villa di campagna la dottoressa e il figlio sono affrontati da tre uomini armati e mascherati che non fanno fatica a liberarsi del fattore e a caricarli su una macchina con destinazione Aspromonte. Da allora ad oggi sono passati 186 giorni, le richieste fatte al Lupini sono letteralmente astronomiche — si parla di quattro miliardi — ma l'anonima non molla. Un mese fa a casa Lupini è arrivata una lettera firmata dalla moglie. Sotto dettatura dei rapitori è stata costretta a scrivere al marito accuse infamanti: «Non ti preoccupi di noi», il piccolo Rocco sta

Mario Dentì

I compagni della 21ª sezione partecipano al dolore di Sandra Basaglia per la scomparsa del

PADRE

La Zona PCI Borgo Vittoria - Madonna di Campagna partecipa al dolore della compagna Sandra Basaglia per la scomparsa del

PADRE

E in una memoria sottoscritta per l'Unità

PADRE

Il gruppo consulare comunista del XVI quartiere esprime sentite condoglianze alla compagna Sandra per la morte del

PADRE

Luciana e Carlo sono vicini alla compagna Sandra per la perdita del

PADRE

Torino, 23 novembre

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Vice direttore PIERO BORGHINI Direttore responsabile Guido Dell'Acqua Editrice S.p.A. «l'Unità» Stabilimento tipografico G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 00185 Roma Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 455 DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F.lli Tavanti, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185